



«Il genocidio di sei milioni di ebrei perpetrato in nome della Germania ha causato inenarrabili sofferenze al popolo ebraico,



all'Europa e al mondo. La Shoah ci riempie di vergogna. La Shoah ha costituito un atto inaudito di rottura di ogni tipo di civiltà.

Io mi inchino davanti alle vittime, ai superstiti e a tutti coloro che li hanno aiutati a sopravvivere»

Angela Merkel, discorso del Cancelliere tedesco davanti al Parlamento israeliano, 18 marzo

Torture a Bolzaneto, destra sotto accusa

Veltroni: bisogna accertare le responsabilità politiche, intollerabile quel che accadde Nei giorni del G8 nella Questura di Genova c'erano Fini ed altri esponenti di An

Una questione di civiltà

ANTONIO PADELLARO

È comprensibile che Ignazio La Russa insorga quando Veltroni chiede che vengano accertate le responsabilità politiche della vergogna di Bolzaneto. Lui, come tutta An, sperava che nel paese fosse evaporata la memoria di quei giorni di inaudita violenza. Non aveva però fatto i conti con la sconvolgente requisitoria dei pubblici ministeri Petruzzello e Ranieri Minniti, pubblicata integralmente solo da «Unità» e «Repubblica». Perché adesso diventa impossibile non collegare le violenze disumane perpetrate dalle schegge impazzite della polizia di Stato al particolare clima politico di quell'estate del 2001. Sicuramente vaneggiava quel torturatore in divisa che fu sentito esclamare «con Berlusconi facciamo quello che vogliamo». Ma nella Genova sconvolta del G8 restano agli atti due attive presenze di governo. Quella del vicepresidente del Consiglio Fini, ospite dalla sala operativa in Questura. E quella del ministro della Giustizia Castelli che visitò la caserma degli orrori non battendo ciglia davanti ai «prigionieri» sbattuti contro il muro, gambe divaricate e braccia alzate. Forse solo con una commissione parlamentare d'indagine, finora osteggiata anche da una parte del centrosinistra, si potrebbero riempire i buchi neri a cui l'inchiesta giudiziaria non può dare risposta. È possibile cioè che gli agenti indegni abbiano agito solo mossi dalla loro brutalità? O sapevano di essere comunque protetti dall'alto? La destra usa come unico argomento difensivo la necessità di impedire il linciaggio delle forze dell'ordine. Sapendo benissimo che un completo accertamento della verità servirebbe proprio a separare dalle mele marce i tanti servitori dello Stato che fecero il loro dovere. Sbaglia la destra a non capire che Veltroni pone una questione di civiltà a tutela di tutti i cittadini. Quel «segnale di attenzione» che i magistrati chiedono affinché dopo i fatti di Bolzaneto e della Diaz un altro buio della democrazia non sia più permesso.

«Quanto è accaduto a Bolzaneto non è accettabile» perché «uno stato democratico non può rendersi responsabile di quello che è accaduto al G8 di Genova». Così il leader del Pd Veltroni chiede con forza che siano accertate «le responsabilità politiche» di quelle violenze. Di quei giorni in cui esponenti di primo piano del governo Berlusconi erano nelle caserme di carabinieri e polizia.

alle pagine 4, 6 e 7

QUIRINALE

IL VIAGGIO IN CILE NAPOLITANO CONTRO IL PROTEZIONISMO

Vasile a pagina 9

Elezioni

I CATTOLICI E LE SIRENE

GIANFRANCO PASQUINO

Quando sento parlare di voto cattolico, mi pare di tornare ai (bei?) tempi in cui la sinistra, ovvero il Partito Comunista, cominciava le sue campagne elettorali affermando che, oltre ai cattolici, era necessario rafforzarsi fra le donne e i giovani e, naturalmente, anche nel Mezzogiorno. Se, poi, le elezioni erano andate male, su *Rinascita* venivano convocati gli intellettuali organici che facevano apparire dotte analisi su ciascuno di quei gruppi.

segue a pagina 29

Berlusconi e le donne

IL VITELLONE DI ARCORE

LIDIA RAVERA

È più forte di lui, non si trattiene, è come il cane davanti all'osso, il mulo con la carota, il toro col drappo rosso, Silvio Berlusconi, messo a contatto con qualsiasi esemplare di genere femminile, di qualsiasi tipo, attiva i motori di virilità e deve dire la sua: se l'esemplare è di bell'aspetto e giovane età, ci prova, allude al fatto che potrebbe provarci (e ovviamente riuscirà) o al fatto di aver già consumato l'atto, con viva soddisfazione della cliente e del fornitore (cioè lui).

segue a pagina 28

Staino



Commenti

Cinque anni di guerra

IRAQ, CRONACA DI UN INFERNO

ROBERT FISK

Sono passati cinque anni e non abbiamo imparato nulla. Ad ogni anniversario sentiamo rimbombare i nostri passi, il selciato è sempre più sconnesso, la sabbia sempre più fine. Cinque anni di catastrofe in Iraq e mi viene da pensare a Churchill che alla fine chiamò la Palestina un «disastro infernale». Ma abbiamo già fatto questi paragoni e sono volati via nella brezza del Tigri. L'Iraq è una palude di sangue. E, ciò nonostante, abbiamo forse dei rimorsi? Forse ci sarà una commissione di inchiesta. Forse. E poi l'inadeguatezza non è stata il nostro unico peccato. Oggi siamo impegnati in una polemica sterile. Cosa non è andato per il verso giusto?

segue a pagina 29

L'INTERVISTA

De Mistura: così l'Onu riporterà la pace in Iraq Fontana a pagina 13

Alitalia al bivio: Air France o il fallimento

Berlusconi invoca la cordata italiana e chiama Air One. I sindacati: incontro urgente con Prodi

L'epilogo dell'Alitalia sembra scritto: o passa a Air France-Klm, oppure ci sarà il commissariamento, cioè l'anticamera del fallimento. Tuttavia non sono da escludere sorprese. Anche clamorose. Alcuni segnali ieri si sono notati. Il titolo dopo giorni di ribassi ha chiuso la sua giornata in Borsa con un inaspettato balzo all'insù: più 14,31. Nonostante le notizie ufficiali non siano molto ottimiste. E poi le parole di Berlusconi che giudica «irricevibile» l'offerta francese e spera in «imprenditori italiani coraggiosi», aprendo ad Air One. Intanto il presidente di Air France Spinetta ha ribadito che la proposta non è modificabile. Ma i sindacati preoccupati dagli esuberanti (almeno 2100) non ci stanno. Oggi nuovo incontro. E se a Fiumicino c'è preoccupazione, a Malpensa prevale la rabbia.

Di Giovanni, Rossi, Masocco, Buquicchio e Caruso alle pagine 2 e 3



LA BUSTA PAGA DEL CALCIATORE: 300mila euro al mese

POTERSI COMPRARE un bell'appartamento in contanti con un mese di lavoro è il sogno di tanti. Per alcuni, come alcuni calciatori di Serie A, è realtà. Come dimostra la busta paga pubblicata ieri dalla Gazzetta dello Sport.

Stipendi d'oro

UN CALCIO ALLA DECENZA

OLIVIERO BEHA

È un po' come vedere un uomo o una donna nudi, invece che in costume da bagno. Manca davvero poco per l'immaginazione al mare, eppure uno nudo è diverso. Uguale, ma diverso. È la sensazione che forse in molti abbiamo provato vedendo ieri esposta in bella evidenza sulle pagine della *Gazzetta dello sport* la busta paga di un calciatore. Per l'esattezza di un «panchinaro» di un grande club di A, uno che gioca poco ma che ha uno stipendio considerevole: 541 mila euro al mese, ma lordi, attenzione... perché netti con le ritenute di Fisco ed Enpals il tutto si riduce a circa 300mila euro. Al mese.

segue a pagina 29



CAMPIONATO DI CALCIO

La Lazio batte la Roma (3 a 2) L'Inter ringrazia

alle pagine 18 e 19

www.partitodemocratico.it
PIÙ AGENTI PER LE STRADE E CERTEZZA DELLA PENA. CON NOI VINCE LA SICUREZZA.

UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

LA TESTIMONIANZA DI CLARA SERENI
LA MIA VITA CON LA SCHIZOFRENIA
CRISTIANA PULCINELLI
FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO
Tribuna politica contro le donne
LA CAMPAGNA ELETTORALE della destra si incattivisce di ora in ora. Cioè si fa sempre più antifemminista, come abbiamo visto martedì sera sia a *Ballarò* che a *Porta a porta*. Fini era insopportabilmente offensivo con Rosy Bindi e Bruno Vespa gli faceva da palo. E dispiace dire che anche Floris ha premesso sia a Bondi che a Maroni di passare il limite nei confronti di Giovanna Melandri. Impegnato com'è a osservare la scaletta, il conduttore di *Ballarò* passa sopra le intemperanze degli esponenti della destra, anche quando lo colpiscono direttamente. Questione di carattere. Mentre è questione che riguarda la professione giornalistica impedire che si offenda una persona e che si offendano, attraverso di lei, tutte le donne. Anche se non meraviglia che queste bordate incivili vengano dal Popolo di Sua Proprietà, il noto femminista che si vanta delle sue conquiste, ma più ancora dei miliardi che gliene consentono. Quanto a Bondi, sorvoliamo: è già abbastanza punito dalla pena di dover convivere con se stesso e in più con Berlusconi.

www.partitodemocratico.it
RIDURREMO LA BUROCRAZIA E PREMIEREMO LA SICUREZZA SUL LAVORO. CON NOI VINCONO LE IMPRESE.

UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

ALITALIA. ALTA TENSIONE

«Paghiamo decisioni industriali sbagliate, responsabilità di manager incapaci e i troppo invadenti interessi della politica»

«Hanno mangiato in tanti attorno a queste piste e quando le cose vanno male tocca come sempre ai lavoratori rimetterci per tutti»

Fiumicino è salvo, ma non è sicuro

Tra incertezza e frustrazione: «Sembra d'essere svenduti»

di Cesare Buquicchio / Fiumicino

ALL'OMBRA DEGLI ENORMI HANGAR di Az Servizi a Fiumicino la frustrazione è grande. «Lei lo sa che di strutture così ce ne sono sì e no dieci in tutto il mondo...». Il capannello di lavoratori è inquieto e allo stesso tempo sembra rassegnato, l'orecchio alle comunicazioni che arrivano dal centro di Roma,

dove il numero uno di AirFrance-Klm Jean-Cyril Spinetta detta le sue ultime condizioni sull'acquisto di Alitalia, e il pensiero all'incontro tra sindacati e vertici della compagnia aerea di bandiera di questa mattina.

«Certo, a questo punto sappiamo benissimo che la situazione è quella che è, ma la cosa che ci fa più rabbia è pensare al lavoro che facciamo ogni giorno», dicono i lavoratori che arrivano dai reparti manutenzione, revisione motori e dalle officine.

«Il modo in cui stiamo per essere svenduti farebbe pensare che non sappiamo fare il nostro lavoro, che non siamo competitivi, ma non è così... Ci capita spesso di confrontarci con i colleghi stranieri e le assicuro che quelli in ritardo non siamo certo noi», dice Massimo esibendo il suo orgoglio ferito.

«Anche i numeri parlano chiaro - spiega Alberto Giusti della Filt-Cgil - Il mercato delle manutenzioni è in crescita e nei prossimi 10 anni aumenterà del 4/5% annuo per un valore di 60 miliardi di euro. In tutti i grandi vettori europei e mondiali le attività tecniche di manutenzione, motori e componenti sono considerate un fattore strategico sia in termini di sicurezza che di sviluppo industriale e occupazionale. Sappiamo che già ci sono importanti attività per conto terzi che la direzione tecnica potrebbe acquisire nei prossimi mesi tali da rilanciare redditività e occupazione, e invece veniamo smembrati e dimessi. Si stanno cancellando 30 anni di storia e professionalità mettendo fine ad un altro asset strategico dell'industria italiana».

Non credete quindi ad una possibilità di rilancio in mano a Fintecna (la società finanziaria del Tesoro che dovrebbe



Intanto Adr e Enac cominciano a pianificare l'aumento dei voli dirottati dallo scalo varesino

acquisire il 51% di Az Servizi? «Assolutamente no - dice Franco - che ne sanno loro di manutenzione di aerei...». E nemmeno l'impegno di Spinetta a legare per otto anni le attività di Az Servizi a quelle di Az Fly vi tranquillizzano? «E' solo il preludio ad altri licenziamenti. AirFrance non può permettersi di avere due settori tecnici in competizione e il costo del lavoro in Francia è del 40% più alto che in Italia, non possono avere questa concorrenza sociale».

Settori competitivi, un costo del lavoro così basso, ma come mai si è arrivati sull'orlo del fallimento allora?

«Paghiamo anni di decisioni industriali sbagliate, le responsabilità di manager incapaci e di una politica "interessata" che ha massacrato il trasporto aereo e la compagnia di bandiera. È difficile andare lontano portandosi ogni anno sulle spalle i 200 milioni di debiti di Malpensa...».

A condividere le preoccupazioni dei lavoratori di Az Servizi in serata arriva anche la nota congiunta dei segretari generali Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti Guerci, Pitaccio, Napoleoni e dai segretari generali Cgil, Cisl, Uil, Schiavella, Simeoni e Scardaone, che chiedono un incontro urgente al presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo (incontro fissato per martedì prossimo). «I dati che emergono dalla presentazione del piano Air France, relativo all'acquisizione Alitalia - affermano i sindacati - destano fortissima preoccupazione per i drammatici effetti che potranno avere sull'occupazione e sugli assetti produttivi e industriali dell'area romana. È assolutamente necessario porre in essere tutte le iniziative utili a scongiurare questo rischio consolidando un patrimonio di occupazione e competenze di straordinaria importanza per l'intera Regione. Le chiediamo pertanto - conclude la lettera - la convocazione di un urgentissimo incontro

per verificare tutte le possibili iniziative in questa direzione». Spostandosi dall'area tecnica alle sale del Leonardo da Vinci l'atmosfera impercettibilmente migliora. I passeggeri attendono in fila di fare il check-in e si dicono pronti anche a sopportare futuri disagi per scioperi e proteste dei dipendenti Alitalia con cui si sentono solidali. Chi dimostra ben altro stato d'animo sono i vertici di ADR (Aeroporti di Roma) che insieme ad Enac hanno già iniziato a pianificare l'aumento di voli che da Malpensa saranno spostati su Fiumicino. «Abbiamo previsto una manutenzione straordinaria dell'impianto di smistamento dei bagagli, in attesa di quello nuovo che dovrebbe partire nel 2009, per circa 20 milioni di euro di investimento. Sugli handler sarà inoltre operativa una task force di ADR con oltre 100 persone a disposizione nel caso di eventuali carenze o guasti del sistema».

Malpensa adesso teme il peggio

Tra crisi e cassa integrazione: «Ci vorranno anni per risalire»

di Giuseppe Caruso inviato a Malpensa

CRISI La differenza la fanno i capannelli. Quelli del così detto personale di terra, con tanti prossimi cas-sintegrati che discutono di come tirare avanti. Quelli delle hostess Alitalia, che mentre parlano hanno espressioni più chiare di mille parole. Per finire con quelli dei passeggeri. Sì, perché a Malpensa

anche chi parte e chi arriva discute del futuro dell'aeroporto, dell'enorme cattedrale sorta in provincia di Varese, territorio leghista. Massimo Corti, di professione dirigente di un'azienda che si occupa di illuminazioni, viene ogni settimana a Malpensa per partire in direzione di Parigi. È appena tornato dalla capitale francese e parla con altri "colleghi di tratta" di quello che potrebbe essere stato uno degli ultimi viaggi fatti dall'aeroporto che doveva diventare competitivo con i più grandi scali europei.

«Io sono preoccupato da italiano» ci spiega «perché come utente non mi cambia molto: invece che partire da qua, prenderò i voli da Linate. Il problema però è il paese e la sua economia. Ancora una volta la parte più produttiva, il Nord, lo prende in quel posto per giochi romani. Io mi sono scocciato e come me molti altri». Il dirigente è arrabbiato, come i suoi compagni di capannello, e ce l'ha soprattutto con «Prodi, che del Nord si è sempre disinteressato e ci ha preparato questo bel pacchetto». Quando gli si fa notare che con il governo Berlusconi le cose non erano andate meglio per Alitalia e quindi per Malpensa, scuote la testa e dice che «comunque il problema rimane. Bisogna iniziare a fare gli interessi anche della parte più produttiva del paese, altrimenti affondiamo».

Pochi metri più in là ci sono alcuni addetti ai bagagli. Parlano in modo concitato, le loro voci si stagliano sopra il brusio della massa di passeggeri in transito nel grande salone. Vittorio, dipendente Sea da tre anni, è uno dei circa novecento lavoratori



«Purtroppo ti rendi conto che decidono gli altri per te: siamo dentro un incubo e non c'è modo di risvegliarsi»

che andranno in cassa integrazione. Spiega che con «Malpensa ed in generale con Alitalia ci hanno mangiato in tanti. Adesso che bisogna pagare dazio, tocca a noi, ai lavoratori. Come sempre è la parte più debole a dover rispondere degli errori di tutti. I tanti manager che si sono alternati in questi anni alla Sea ed all'Alitalia ci hanno soltanto guadagnato ed anche bei soldi, secondo me. Adesso dicono che non c'è più spazio per i miracoli, che siamo ad un passo dal ba-

ratro e bisogna intervenire in modo netto. Ma la cosa si sapeva già da diversi anni e nessuno ha mai fatto nulla, perché tanto già si sapeva come sarebbe andata a finire: avrebbero pagato i lavoratori. Io ho sempre votato a sinistra, ma stavolta voterò Lega, perché è l'unica che prova a tutelare i nostri interessi. Mi spiace dirlo, ma è così».

Altrettanto arrabbiati sono gli uomini e le donne del personale di volo Alitalia, hostess e steward, che vedono con preoccupazione l'arrivo di Air France e il "taglio" di Malpensa. Caterina lavora da dieci anni sui voli di linea internazionali. Ci racconta: «Quando ho iniziato, l'ho fatto con grandi aspettative. Mi piaceva l'idea di poter girare il mondo e mi rassicurava il fatto di lavorare per la compagnia di bandiera. Per noi tutti era una sorta di garanzia, di polizza sulla vita, ed invece adesso si sta lentamente trasformando in un incubo. Io credo che se l'Italia vuole avere ancora un futuro tra le grandi nazioni del mondo, deve difendere la sua compagnia di bandiera. È come una cartina di tornasole per tutto il paese... per come la vedo io. Vendere ai francesi avrebbe lo stesso effetto della spazzatura a Napoli: una gran brutta figura. Ma io ed i miei colleghi abbiamo ancora speranza. Qualcuno sembra avere a cuore il futuro della



GIOVEDÌ 20 MARZO

Ore 10.30 Riglione (PI)
Circolo Arci, piazza Sandro Pertini
Ore 13.00 Putignano (PI)
Circolo Arci, via Putignana
Ore 15.00 Pisanova (PI)
Casa del Popolo, via Frascani

Ore 17.30 Viareggio (LI)
Centro Congressi Principino
viale Marconi 130
Ore 21.00 Campi Bisenzio (FI)
Teatro Dante, piazza Dante 23



www.pierofassino.it

Un'Italia moderna. Si può fare.

ALITALIA. ALTA TENSIONE

Una giornata drammatica per il futuro della compagnia, tra ultimatum, trame politiche e speculazioni finanziarie

Padoa-Schioppa illustra la situazione al Consiglio dei ministri, volano parole forti con i ministri Bianchi e Ferrero

Berlusconi rilancia l'offerta Air One

Improvviso rialzo di Alitalia, il leader della destra dice no a Parigi. Bersani: un irresponsabile

di Bianca Di Giovanni / Roma

TERREMOTO Due svolte nel giro di poche ore nei «cieli» Alitalia. In Borsa nel pomeriggio l'azione ha virato in terreno positivo, chiudendo con un sospetto rimbalzo (+14,31) nonostante lo stallo della trattativa con

Air-France Klm. Dopo un paio d'ore l'annuncio di Silvio Berlusconi: l'offerta dei francesi è irricevibile. Il leader del Pdl aggiunge che «se esistono in Italia degli imprenditori con un minimo di orgoglio, si devono fare avanti con un'offerta e con un progetto industriale». Insomma, uno schiaffo ai francesi e porte aperte al Belpaese. Subito si diffondono voci di una possibile Opa lanciata da una cordata tricolore, magari finanziata anche da merchant bank straniere. Ma fonti finanziarie smentiscono. L'esternazione in diretta tv (sulla «sua» Canale5) del candidato premier ha tutta l'aria dello slogan elettorale in perfetto stile leghista. Giulio Tremonti plaude subito: «Bene Berlusconi, anzi benissimo». Secca la replica di Romano Prodi: «Quella di Air France è l'unica proposta concreta, se qualcuno vuol fare un'Opa (unica stra-

da possibile oggi, ndr) la presenti». Più tardi il leader del Pdl scopre la sua carta italiana: che è sempre Air One fiancheggiata da Banca Intesa. «Con il mio veto Air France rinuncerà. Nel momento in cui capiscono che il futuro presidente del consiglio non è d'accordo, si fermano». Dietro ad Air One ci sono «istituti di credito e imprenditori dispo-

nibili (per esempio Ligresti) pronti a finanziare», in modo «che si parta subito e si risani l'azienda nel giro di un anno per tornare a fare utili subito dopo». L'ex premier spiega che in serata è stato contattato da Romano Prodi e che oggi avrà un colloquio con lui. Siamo d'accordo? No, stiamo peggio. Le parole scintillanti e patriottiche di Berlusconi, infatti, potrebbero nascondere un piano molto più preoccupante, confessato da Renato Brunetta. No ai francesi, amministrazione controllata, fallimento pilotato. E già qualche esperto parla di legge Marzano: stato di crisi. Per l'Alitalia sarebbe una fine ancora più ingloriosa: magari uno spezzettamento con i capitani

poco coraggiosi (quelli si italiani) che si spartiscono le spoglie (anche il ministro Giulio Santagata aveva parlato in mattinata di «qualcuno che vuole spartirsi le spoglie» del vettore). A quel punto non ci sarebbero Malpensa o Fiumicino che tengano. E ci sarebbe sì Air One e Intesa, ma con meno soldi e mano libera su tutto: creditori e dipen-

enti. Insomma, senza vere alternative il cammino è davvero arduo. Ma Berlusconi ha scelto di trasportare la partita Alitalia nella campagna elettorale, e resta comunque sul «no ad Air France». Così sa di mettere gli avversari su un sentiero molto stretto: se poi si arriverà al fallimento accuserà Prodi, mentre in realtà è stato lui a lasciare un'eredità ingovernabile e manager incapaci e strapagati. Paradossalmente il leader Pdl sa che potrebbe guadagnarsi anche l'appoggio dei sindacati, che già chiedono una «moratoria» sull'intera partita per evitare il diktat: o Francia o fallimento. Spinti soprattutto dai numeri troppo pesanti sull'occupazione presentati dai francesi. Ma a questo punto la partita è davvero ad alto rischio, perché in ogni caso l'amministrazione controllata è dietro l'angolo. Anche con Air One-Intesa. Lo dimostra la reazione nervosa di Pier Luigi Bersani. «Berlusconi è un irresponsabile». La linea Bersani, che appoggia Prodi e Padoa-Schioppa, rischia però di dover aprire un altro fronte stavolta a sinistra. Al consiglio dei ministri di ieri mattina, infatti, sono volate scintille tra il ministro Alessandro Bianchi e il titolare dell'Economia. «Abbiamo sempre chiesto di portare avanti due strade e non è stato fatto», avrebbe detto il ministro dei Trasporti. Insomma, la cordata Air One-Intesa si ritrova due «padrini» su fronti politicamente opposti. Ma in mezzo c'è il rischio fallimento.

«Berlusconi è un irresponsabile». La linea Bersani, che appoggia Prodi e Padoa-Schioppa, rischia però di dover aprire un altro fronte stavolta a sinistra. Al consiglio dei ministri di ieri mattina, infatti, sono volate scintille tra il ministro Alessandro Bianchi e il titolare dell'Economia. «Abbiamo sempre chiesto di portare avanti due strade e non è stato fatto», avrebbe detto il ministro dei Trasporti. Insomma, la cordata Air One-Intesa si ritrova due «padrini» su fronti politicamente opposti. Ma in mezzo c'è il rischio fallimento.

«Berlusconi è un irresponsabile». La linea Bersani, che appoggia Prodi e Padoa-Schioppa, rischia però di dover aprire un altro fronte stavolta a sinistra. Al consiglio dei ministri di ieri mattina, infatti, sono volate scintille tra il ministro Alessandro Bianchi e il titolare dell'Economia. «Abbiamo sempre chiesto di portare avanti due strade e non è stato fatto», avrebbe detto il ministro dei Trasporti. Insomma, la cordata Air One-Intesa si ritrova due «padrini» su fronti politicamente opposti. Ma in mezzo c'è il rischio fallimento.

HANNO DETTO

Padoa-Schioppa

L'alternativa alla vendita della compagnia di bandiera ad Air France è il commissariamento



De Benedetti

La trattativa è stata condotta nel modo peggiore non c'è più niente da fare: sono finiti in un imbuto e ci vanno fino in fondo



Berlusconi

Quando Air France saprà che non sono d'accordo rinuncerà, non si metteranno certo il prossimo presidente del Consiglio...



Lavoratori presidiano l'ingresso della sede del Centro direzionale Alitalia. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

CAUSE APERTE

Oggi consiglio straordinario della Sea

Giornata importante oggi per la vicenda Alitalia. In giornata è stata convocata una riunione straordinaria del consiglio di amministrazione della Sea, società milanese che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa, che dovrà decidere in merito alla causa danni per 1,25 miliardi di euro avviata contro l'Alitalia. Il governo ha chiesto alla Sea di ritirare l'azione giudiziaria di risarcimento perché pregiudicherebbe la vendita della compagnia ad Air France. Se la Sea mantenesse la causa, Alitalia potrebbe essere costretta al fallimento, ma forse una mediazione è possibile.

Ma la giornata è densa di appuntamenti rilevanti. Questamattina ci sarà un nuovo incontro ristretto tra Alitalia-Air France con i sindacati dopo il primo deludente vertice dell'altro ieri. Poi nel pomeriggio Alitalia ha convocato il consiglio di amministrazione per fare il punto sulla trattativa con i francesi e verificare lo stato dei conti della società. L'amministratore delegato Prato farà una relazione sull'accordo con Air France e sugli incontri di questi giorni.

Infine ci potrebbe essere anche un incontro d'emergenza tra i segretari federali di Cgil, Cisl e Uil per discutere le preoccupazioni del mondo del lavoro sulle condizioni imposte da Air France.

Il titolo della società italiana perde fino al 30%, poi inverte la rotta e chiude in rialzo del 14%

SPINETTA Air France-Klm: gli esuberi sono 2100

«Voglio l'ok dei sindacati e del futuro governo»



di Roberto Rossi / Roma

VERITÀ Spiega, spera, auspica, rilancia, promette, blandisce, ma Jean-Cyril Spinetta non molla. Neanche un centimetro. Non sul piano industriale, che ha margini di «manovra limitatissimi», non sugli esuberi «in tutto 2100», non su Malpensa, non sulla data finale del negoziato, fissata per il 31 marzo e nemmeno sul consenso vincolante dei sindacati e del nuovo governo. «Non è un prendere o lasciare», come ha spiegato il presidente di Air France ieri durante una conferenza stampa, ma è una cosa diversa. È un'operazione verità, alla francese, con la quale il numero del gruppo manda in modo definitivo un segnale ai sindacati. Chiedendo pubblicamente un'assunzione di responsabilità. E lo fa nel giorno in cui il titolo Alitalia strappa in Borsa su voci di un fallimento pilotato e di uno spezzettamento per la compagnia di bandiera. Davanti ai cronisti, in una sala di un albergo romano, Spinetta ha quindi voltato le sue carte. Il

numero uno di Air France ha un disperato bisogno del consenso dei lavoratori per portare avanti la «scommessa» su Alitalia e farne «dal 2010» un gruppo con la stessa «redditività» paragonabile alle migliori compagnie aeree». Per illustrare la sua operazione verità Spinetta è partito dai numeri. «Ai sindacati ho detto che gli esuberi in Alitalia sono in totale 2.100». 1.600 in Alitalia Fly e «500 in Alitalia Servizi». Da quest'ultima passeranno in Alitalia Fly 3.300 lavoratori e di questi 500 potrebbero essere i reali esuberi e quindi beneficiari del piano sociale. «Ho anche detto che sul Cargo di Malpensa avevamo fatto dei cambiamenti. La ragione è che al momento della verifica abbiamo scoperto che su un fatturato di 223 milioni l'attività ne perde circa 71. È impensabile tenerne in vita un'attività con questi numeri». Spinetta ha anche spiegato che «la flotta passeggeri avrà una riduzione di 37 aerei passeggeri e quindi passerà da 174 a 137». Questo perché Alitalia ha aerei vecchi come l'Md80 che consumano molto più carburante. «Abbiamo visto che la

compagnia non ha nessuna copertura sui carburanti. Ogni volta che il prezzo del petrolio aumenta di 10 dollari Alitalia perde circa 40 milioni». E poi il capitolo Malpensa. «Non ci può essere moratoria» ha spiegato il numero uno di Air France. «Il grosso delle perdite di Alitalia è generato» dallo scalo varesino. «Un aeroporto deve essere al servizio di una compagnia aerea e non viceversa».

Il «duro» piano francese, in realtà qualche concessione ai sindacati la fa. Che cosa? «Una moratoria di due anni» per tre veicoli cargo, il prolungamento del contratto per Az Servizi con Alitalia Fly a otto anni, «per offrire ai dipendenti» dei servizi a terra «una stabilità occupazionale per il futuro», ma soprattutto una nuova «politica salariale» per i dipendenti del gruppo dopo anni di «congelamento». In più Air France è disposta a mettere molti più soldi per il rilancio. L'aumento di capitale «per dare ad Alitalia le risorse di cui ha bisogno per ripartire» sale da 750 milioni a un miliardo. Con il miliardo di debito Air France in tutto metterebbe sul piatto due miliardi. Ma tutto questo, forse, non sarà sufficiente per portare a casa Alitalia. «L'accordo è a rischio» ha detto Spinetta. Anche perché quello sindacale non è lo scoglio più alto da superare. «Prima che l'offerta su Alitalia diventi definitiva dovremo ottenere la via libera dell'Ue. A quel punto ci sarà un nuovo governo in Italia che dovrà pronunciarsi». Allo stato attuale serve anche il consenso di Berlusconi. Che preferisce, però, Toto e il fallimento tecnico della compagnia.

SINDACATI Epifani e Bonanni: incontro urgente con Prodi

«I francesi rendono inagibile la trattativa»



di Felicia Masocco / Roma

TERZA VIA L'alternativa tra un accordo «capestro» e il fallimento di Alitalia «è improponibile». Al termine di una giornata convulsa i leader di Cgil e Cisl Guglielmo

Epifani e Raffaele Bonanni hanno scritto a Romano Prodi chiedendo un incontro «urgentissimo» e «ogni sforzo per concretizzare soluzioni alternative che evitino diktat o il fallimento», scrivono, e aggiungono che va garantito «il tempo necessario affinché possa esprimersi anche il nuovo governo, come peraltro richiesto da Spinetta». E se il nuovo governo dovesse essere di destra, ha già fatto sapere che ha altre intenzioni. Dunque che senso ha insistere sul percorso tracciato? È la risposta al pressing di Air France-Klm, da un lato e di Tommaso Padoa-Schioppa, dall'altro: la parola usata nelle centrali sindacali è «trappola». In più è sceso in campo Silvio Berlusconi che si appella agli imprenditori italiani, gli stessi che finora sono rimasti a guardare, facendo la sua campagna elettorale sulla pelle di migliaia

di lavoratori. La situazione, già grave si complica, e come prima, più di prima, i sindacati non vogliono restare con il cerino in mano. Manca alla missiva la firma della Uil che pur valutando negativamente lo stato delle cose, ha preferito smarcarsi. Questa mattina i sindacati incontreranno i vertici di Alitalia e quelli di Fintecna, non ci sarà Jean-Cyril Spinetta. Una riunione in ristretta con un solo rappresentante per sigla, evidentemente c'è da andare subito al sodo. Ma qual è? A sentire il numero uno di Air France-Klm il suo piano ha «limitatissimi margini di negoziato», esclude che si tratti di prendere o lasciare, ma tant'è. E se si lascia, ecco lo spettro dell'amministrazione straordinaria che, come spiega Padoa-Schioppa, «è un modo gentile per non dire fallimento». I sindacati sono con le spalle al muro, ma non vogliono restarci. Ieri, prima il leader della Cisl Raffaele Bonanni e la sua categoria dei trasporti, poi quello della Filt-Cgil Fabrizio Solari hanno indicato una terza via: si valutino altre proposte, italiane se ci sono, eventualmente da rafforzare con una partnership internazionale. Quando la privatizzazione della

Circolano voci incontrollate di opa da parte di misteriosi gruppi di imprenditori

compagnia aerea mosse i primi passi, i sindacati non nascondono la loro preferenza per la cordata Air One. L'offerta al ribasso di Air France-Klm ha rafforzato la convinzione e la conferenza stampa di Spinetta ha dissipato anche gli ultimi dubbi. «Non siamo in presenza di un negoziato classico e quindi i margini per una trattativa sono inesistenti o piccolissimi», ha detto il numero uno del colosso franco-olandese. Una risposta indiretta all'appello lanciato in mattinata dal leader della Cgil, Guglielmo Epifani «c'è bisogno che Air France faccia la prima mossa - aveva detto - si deve spostare dalle sue posizioni e aprirsi al confronto». Per Epifani «non c'è un sindacato irresponsabile», «non ci piace assolutamente la prospettiva del fallimento, tuttavia non possiamo accettare un piano che non ci convince, soprattutto con ricadute occupazionali per migliaia di lavoratori». «Sarebbe importante e interessante mettere a confronto diverse offerte che siano in grado di garantire trasparenza, l'interesse dei lavoratori e del Paese», è stato poi il commento di Bonanni alle parole di Silvio Berlusconi. Il governo e l'azionista - gli fa eco la Filt-Cisl - sono chiamati a valutare altre strade». Anche il segretario della Filt-Cgil Fabrizio Solari punta l'indice contro il ministro dell'Economia che «contrappone il massacro sociale al fallimento». O con Air France si tratta «su basi diverse», oppure «si deve riprendere il filo del ragionamento avviato a suo tempo con Lufthansa». Per Solari sarebbe auspicabile «un moto d'orgoglio degli imprenditori italiani» che potrebbero poi porsi l'obiettivo di una successiva alleanza internazionale.

VERSO IL VOTO

Piazze piene anche a Pavia per il leader del Pd e tanti giovani: «Ora ci sono anche ragazzi e ragazze alle nostre manifestazioni»

«Il Pd esprime riconoscenza alle forze dell'ordine. Questo giudizio non può essere scalfito e proprio per questo quanto accaduto nel 2001 non è accettabile»

«Bolzaneto, la verità sui politici responsabili»

La chiede Veltroni. «Qualcosa sta cambiando, la destra è nervosa e autodistruttiva»

di Bruno Miserendino inviato a Piacenza

SUL PULLMAN che lo porta da Lodi a Piacenza Walter Veltroni legge le agenzie, guarda le foto delle manifestazioni e riflette un po' sui giovani: «Avete visto quanti ce n'erano in

piazza a Pavia? Secondo me non è casuale, vedo un risveglio di interesse, un

avvicinamento alla politica e una curiosità per le nostre idee». Lo dirà anche in piazza: «Le ragazze e i ragazzi erano i grandi assenti dalle manifestazioni. Invece qualcosa si muove». Troppo ottimismo? La realtà è che i giovani, come dicono sondaggi e indagini, sono una parte importante dell'esercito degli indecisi, molti sono tentati dall'astensionismo, e motivarli potrebbe essere importante. E' presto per capire se c'è un riavvicinamento e una mobilitazione dei giovani, però ieri mattina erano davvero tanti a Pavia, città universitaria. A un certo punto un gruppo di loro ha tirato su uno striscione sarcastico sulle battute di Berlusconi: «Siamo precari, aspettiamo un milione». Veltroni ha colto la palla al balzo: «Mi piace divertirmi e fare battute ma quello dei precari è un argomento su cui non riesco a scherzare». Ma i giovani erano tanti anche a Lodi, dove c'erano più di tremila persone secondo gli organizzatori. E anche a Piacenza, ultima tappa di una giornata che ha visto Veltroni continuare a distanza il duello con Fini, nato sui costi della politica. «Sono nervosi - dice il leader del Pd - e questo li porta a fare mosse autodistruttive». Il riferimento è a quella battuta di Fini sulla «pensione» di Veltroni che ha di colpo abbassato il livello del politicamente corretto di questa campagna elettorale. A

«Compenso minimo legale per i giovani precari, una misura che esiste in 23 paesi europei su 27»

Berlusconi la battuta è piaciuta e infatti l'ha ripresa subito, Veltroni però non risponde più, l'ha fatto con la nota dell'altro giorno che spiegava perché prende il trattamento previsto dopo il mandato parlamentare europeo e come quei soldi, non potendo rifiutarli, li usa per finanziare progetti per i bisogno-

si. La battuta di Fini, «un'uscita molto fascista», come la definiscono nel Pd, ha convinto Veltroni che sui costi della politica ha toccato un nervo scoperto. E che ha spiazzato tutti gli avversari e anche gli ex alleati della sinistra radicale. Infatti Veltroni non demorde e ovunque va prende gli applausi più fragorosi

quando ricorda l'origine della polemica: «Ho detto e ripeto che non è giusto un paese dove ci sono i salari più bassi d'Europa e dove gli stipendi dei parlamentari sono i più alti. Chiedo solo di riportarli nella media europea, sarebbe un gesto di sobrietà utile al paese e anche alla politica in un momento economica-

mente difficile». Ma l'eco della polemica si avverte anche in una richiesta che Veltroni lancia proprio a Lodi, parlando di diritti, di legalità e di doveri: «Nessuna coscienza democratica - dice - può rimanere inerte di fronte alle notizie sugli episodi accaduti a Bolzaneto durante il G8 di Genova. Dob-

biamo capire anche se ci sono state delle responsabilità politiche e bisognerà accertarle». Veltroni non nomina Fini ma si capisce che nel mirino c'è il leader di An e i vertici di quel partito che un qualche pessimo ruolo devono aver avuto nella gestione dell'ordine pubblico del G8. Veltroni parla di responsabilità politiche per sottolineare che il Pd ha sempre espresso ed esprime «la massima riconoscenza alle forze dell'ordine che in questi anni si sono sacrificate per garantire la sicurezza a tutti». «Questo giudizio non può essere scalfito - dice Veltroni - e proprio per questo quanto è accaduto a Bolzaneto non è accettabile». Tra un comizio e l'altro Veltroni calca la mano sulle liste del Pdl, che - dice - sembrano fatte apposta «per dare schiaffi ad An». «Le hanno inzeppate di gente che dice di An cose pestilenziali e questo sarà fonte di divisioni tra loro a elezioni finite». «D'altra parte - aggiunge riferendosi a Fini - ognuno è vittima delle proprie macchinazioni». Tuttavia Veltroni queste battute sulle polemiche delle ultime ore le distilla in discorsi che poco concedono al politichese. Parla molto dell'Italia che vuole il Pd, ricordando a ogni manifestazione che il primo provvedimento che prenderà il governo, se sarà quello riformista, sarà il compenso minimo legale per i giovani precari, una misura «che esiste in 23 paesi europei su 27». E' qui che prende sempre l'applauso più convinto oltre a quello sui costi della politica. Qualcosa vorrà dire. Quanto alle pensioni, poi, dopo le foto di rito con Marie, Veltroni è entrato a casa. Per la verità sono entrate anche un bel po' di telecamere, creando qualche turbamento, però Marie è stata contenta come una pasqua. Dieci minuti di visita, il tempo di informarsi di tutto: della scuola di Marie, degli hobbies, dell'interesse per la politica. Pasticcini per tutti, e anche per i giornalisti che sono rimasti fuori. «Una famiglia davvero simpatica, una ragazza eccezionale», ha detto Veltroni. Lei Maria S, detta Marie, ha raccontato di essersi innamorata del Pd e di Veltroni sentendone parlare da un parente che è dirigente del partito in Sicilia. Poi ha distribuito volantini, con rammarico non ha potuto votare alle primarie e ovviamente non lo potrà fare a queste elezioni. Però, di certo, ieri è stata la sua giornata.

b.mi.



Walter Veltroni circondato dai sostenitori durante l'incontro di Lodi. Foto di Francesco Corradini/Tam Tam

A casa di Marie liceale sedicenne

Lo zio scrive e il candidato Pd la va a trovare: «Sono innamorata del tuo partito»

dall'inviato a Piacenza

HA LETTO e riletto il messaggio che gli aveva mandato lo zio di Marie. Ha chiesto allo staff se la deviazione non creava problemi, per i tempi e per la scorta.

Poi ha deciso e si è fatto dare il numero della ragazza. Ma al cellulare non ha risposto nessuno. Allora ha chiamato a casa e si è presentato: «Buona sera, sono Walter Veltroni». Sconcerto all'altro capo del

telefono. «Si sono io, non è uno scherzo. Ho ricevuto un messaggio dove si parla di Marie, che è una nostra sostenitrice, e mi invitate a prendere un caffè per fare una sorpresa. Io, anzi noi, verremmo...». Detto fatto. Dopo il comizio e l'inno di Mameli, lo dice alla piazza incredula, mentre la gente sta già defluendo: «Andiamo a casa di Marie, una liceale di 16 anni che ha lavorato per il Pd, è una nostra ammiratrice, ha distribuito volantini, è il suo compleanno e ci aspetta con la famiglia e le amiche».

I due pullman con scorta si sono materializzati a casa della ragazza, con famiglia e vicinato emozionati, poi, dopo le foto di rito con Marie, Veltroni è entrato a casa. Per la verità sono entrate anche un bel po' di telecamere, creando qualche turbamento, però Marie è stata contenta come una pasqua. Dieci minuti di visita, il tempo di informarsi di tutto: della scuola di Marie, degli hobbies, dell'interesse per la politica. Pasticcini per tutti, e anche per i giornalisti che sono rimasti fuori. «Una famiglia davvero simpatica, una ragazza eccezionale», ha detto Veltroni. Lei Maria S, detta Marie, ha raccontato di essersi innamorata del Pd e di Veltroni sentendone parlare da un parente che è dirigente del partito in Sicilia. Poi ha distribuito volantini, con rammarico non ha potuto votare alle primarie e ovviamente non lo potrà fare a queste elezioni. Però, di certo, ieri è stata la sua giornata.

Lettere di san Silvio ai lombardi e ai campani

◆ Studio Aperto è stato folgorato sulla via di Arcore dal nuovo san Paolo. Ma San Silvio non ha mandato lettere ai Corinzi o ai Filippesi, le ha spedite, a milioni, ai Lombardi e ai Campani: ai primi promette che nessuno toccherà Malpensa; ai secondi, che provvederà lui, in persona, a smaltire l'immondizia. Insomma, rimedierà - come ha scritto - alle perfidie di Prodi e all'arroganza di Bassolino. Emilio Fede continua a stupire. Sta mandando in onda da settimane i lamenti degli italiani. Ma dove li raccoglie la sua solerte cronista? A Milano, fra Via Larga, San Babila e Corso Vittorio Emanuele: triangolo d'oro e berlusconiano. Poi ha scoperto (senza un dato attendibile, così, a vacca) che a Roma ci sono, nell'ordine, più prostitute, più immondizia e più droga. Ecco, sottinteso, l'infame risultato dell'amministrazione veltroniana. Sul disastro Alitalia, un suggerimento: gli sivioli. Alitalia era da liquidare già ai felici tempi del magnifico, ma molto distratto governo Berlusconi. E Malpensa? La inventò il geniale Cavaliere per pagare un debito elettorale a Formigoni e ai leghisti. Quindi, meglio tacere. O dire la verità.

Paolo Ojetti

CON VELTRONI SUL PALCO

A 96 anni il comandante partigiano si iscrive al Pd

PAVIA Il comandante partigiano Luchino Dal Verme, 96 anni, ha partecipato sul palco al comizio di Walter Veltroni a Pavia, suscitando l'entusiasmo dei presenti, che gli hanno tributato una vera e propria ovazione. «Grazie Walter - ha detto l'anziano partigiano - per aver scelto la strada coraggiosa come quella che intraprendemmo noi: la libertà e il bene comune. Allora dall'altra parte c'era la violenza e le armi, oggi la lotta è fatta in modo più nascosto ed è per consolidare privilegi, interessi personali e individuali». Dal Verme ha concluso il suo breve saluto mettendo in guardia Veltroni: «Avrai gli stessi nostri problemi, a partire dalle imboscate; però tieni duro, si può fare».

Veltroni ha ringraziato per queste parole. «Alla bellezza dell'Italia, bisognerebbe aggiungere la bellezza degli italiani, come quest'uomo. Luchino Dal Verme - ha ricordato il segretario del Pd - non si è mai iscritto ad alcun partito e ora, a 96 anni, ha deciso di iscriversi al Pd. Questo è per noi tutti un motivo di orgoglio e di incoraggiamento».



Con Luchino Dal Verme. Foto Agf

QUEL GIORNO Queste e tante altre cose rientrano nei misteri del G8 di Genova del 2001. La presenza di politici di An nelle sale operative. La Commissione che loro hanno osteggiato.

Il governo della Destra ad un certo punto valutò l'ordine di sparare...

ENRICO FIERRO

L'orrore dei giorni del G8 i lettori di questo giornale lo hanno letto negli articoli pubblicati ieri. Il racconto di quella notte nella caserma di Bolzaneto in cui la democrazia fu cancellata per lunghe, interminabili ore, è tratto dalla requisitoria dei pubblici ministeri Patrizia Petruzzello e Vittorio Ranieri Mirati. Non riproporremo le testimonianze di quanti furono torturati, insultati, minacciati di morte, feriti (gravemente) nel corpo e nell'anima, di tutti coloro, cittadini italiani e stranieri, trasformati in carne da straziare nelle mani di rappresentanti dell'ordine pubblico. Uomini in divisa che tradirono il loro giuramento alla Costituzione italiana trasformandosi in impietosi picchiatori di persone inermi, torturatori di gente ormai inoffensiva, sguaiati urlatori di canzo-

nacce fasciste ed esaltatori di dittatori sudamericani. Questo ci racconta il lavoro di due pubblici ministeri. La loro è stata una inchiesta difficile. Hanno subito attacchi, ci sono stati tentativi di depistaggio, la destra li ha iscritti nell'odiosa categoria di quanti vogliono denigrare le forze dell'ordine spinti da un sinistro furore ideologico. Nonostante ciò la giustizia è andata avanti, alla ricerca della verità su quella enorme violazione dei diritti umani che un organismo indipendente come Amnesty International definì «di proporzioni mai viste in Europa nella storia recente». La verità giudiziaria, quando i processi saranno conclusi, non sarà però sufficiente a spiegare agli italiani quanto accadde a Genova. Tocca alla politica colmare un vuoto, il più importante e delicato, l'unico che potrà spiegare perché nella caserma di Bolzaneto

ci fu (parole di Amnesty) «una breve ma intensa parentesi della democrazia». Ha ragione Walter Veltroni quando dice che «a Bolzaneto è accaduto qualcosa che non è accettabile per uno stato democratico» e che «bisogna verificare se ci sono state responsabilità politiche». Tutto giusto, ma alle parole deve seguire un fatto, uno solo: l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta. E' l'unica via per capire chi sbagliò, quali ministri e capi

Solo una beccera campagna elettorale può accomunare i tanti poliziotti onesti ai colleghi di Bolzaneto

della Polizia allora in carica commisero gli errori che hanno reso possibile gli scontri di Bolzaneto. E' uno strumento da sempre osteggiato dal centrodestra con lo slogan «non si processa la polizia». Non è così e lo sanno anche i vari La Russa, Asciero e company, la finta compagnia degli strenui difensori di carabinieri e poliziotti. Perché solo un rigoroso accertamento delle responsabilità politiche può salvare l'onore delle nostre forze dell'ordine. Delle donne e de-



Claudio Scajola. Foto Omniroma

gli uomini in divisa che ogni giorno lavorano per la sicurezza nazionale rispettando le regole della Costituzione, quelle che ritengono sacra la vita e l'incolumità anche del peggiore criminale quando viene neutralizzato e tratto in arresto. Solo una beccera propaganda elettorale può accomunare i tanti poliziotti, funzionari, ufficiali e carabinieri, che hanno sacrificato la loro vita nella lotta alle mafie italiane, ai loro colleghi di Bolzaneto. Si tratta di due mondi diversi e distanti tra

Alla commissione d'inchiesta nella scorsa legislatura si oppose anche l'Idv

loro. E bisognerebbe spiegarlo anche al partito del ministro Antonio Di Pietro che nella scorsa legislatura in Commissione affari costituzionali votò contro la proposta avanzata dal centrosinistra. Gli fecero compagnia la destra e l'Udeur di Mastella. Il Tonino nazionale disse che i suoi votarono contro perché «si voleva indagare solo sulla polizia». Forse una attenta lettura del lavoro dei suoi due ex colleghi genovesi, potrà aprirgli la mente. La Commissione d'inchiesta era nel programma dell'Unione, quella parte fu «stracciata», ora sarebbe utile dire con chiarezza che nella prima riunione del prossimo Parlamento, il Pd la riproporrà. Nonostante gli strepiti della destra e i mal di pancia di qualche alleato. Bisogna capire perché alcuni uomini politici, in primo luogo Gianfranco Fini, allora vicepresidente del Consiglio, erano nelle sale ope-

rative in quei giorni, chiedere all'allora ministro dell'Interno Scajola (Fi) perché ad un certo punto valutò la possibilità di ordinare alla polizia di sparare sulla folla. Non dimenticheremo mai i giorni che precedettero il G8, le informative riservate che piombavano nelle redazioni (e che i giornali pubblicavano felici dello «scoop»). Si parlava di attentati terroristici dietro l'angolo, molti con metodi e modalità fantasiosi, si agitavano pericoli poi rivelatisi inesistenti. Tutto per creare un «clima» che giustificasse ogni orrore, ogni deviazione possibile. E allora non bastano più le parole, l'indignazione non è più sufficiente, la politica deve avere la forza di ricercare la verità. Lo deve a quei cittadini inermi torturati, ai poliziotti onesti, alla Costituzione. Che per lunghe ore venne violata, anch'essa prigioniera nella caserma di Bolzaneto.

Province 67 visitate
ASTI CUNEO SAVONA SANREMO
da visitare
41



Committente responsabile: Ermate Realacci



GIRO DELL'ITALIA NUOVA

TUTTE LE DATE, TUTTE LE PROVINCE.

SOSTIENI IL PD!
SI PUÒ FARE ANCHE ONLINE:
www.partitodemocratico.it

QUESTO PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI. GLI ORARI E I LUOGHI DEGLI INCONTRI SARANNO DISPONIBILI SU WWW.PARTITODEMOCRATICO.IT.

UN'ITALIA MODERNA SI PUÒ FARE



WWW.PARTITODEMOCRATICO.IT

giovedì 20 marzo 2008

L'ACCUSA La requisitoria dei pubblici ministeri in aula «Mani spappolate» il metodo degli agenti

Ecco alcuni stralci della requisitoria dei pm genovesi per il processo Bolzaneto riguardo gli indagati Antonio Biagio Gugliotta (ispettore accusato di abuso d'ufficio, richiesta di condanna 5 anni e 8 mesi), Alessandro Perugini (all'epoca numero 2 della Digos genovese, stessa accusa, richiesta di 3 anni e 6 mesi) e Massimo Pigozzi (poliziotto accusato di lesioni personali, richiesta una pena di 3 anni e 11 mesi).

ANTONIO BIAGIO GUGLIOTTA

La «rivendicazione»

della «posizione del cigno»

«Sulla posizione vessatoria (a gambe divaricate, spesso su una gamba sola, ndr) c'è addirittura anche un riscontro quasi documentale, l'appunto di cui l'imputato Gugliotta si è assunto la paternità, che spiega non solo la conoscenza della posizione, ma anche la paternità di questa imposizione ritenuta necessaria per le esigenze che ha riferito l'ispettore Gugliotta». (Ranieri Miniati)

La consapevolezza del trattamento inumano e degradante

«Lo stesso imputato ammette il colloquio con Sabella. Doria ricorda un dialogo dello stesso tenore con Gugliotta, anche se abbiamo già visto che Doria dice di avere visto gli arrestati due volte nella posizione vessatoria, sia venerdì che sabato. "Credo che ci fossero una ventina di detenuti, credo che fossero già immatricolati... misti credo che fossero, alcuni seduti, altri in piedi faccia al muro... le braccia alzate. Ma non riesco a datarla, ma c'era il giudice Sabella che chiese conto della posizione a Gugliotta... la risposta era che c'era necessità di separare... (...) per motivi di sicurezza". (...) Gugliotta se ne assume la paternità, quindi. Peraltro dall'istruttoria emerge una prova piena che l'ispettore Gugliotta fosse a conoscenza non solo della posizione, ma di tutta un'altra serie di elementi caratterizzanti il trattamento inumano e degradante, e che quindi fosse a consapevolezza dell'intero quadro del trattamento inflitto ai detenuti». (...) «Da questo promemoria e ne esamineremo alcuni punti deriva una prova certa non solo della consapevolezza del trattamento, ma prova della paternità di questo trattamento, della riferibilità diretta a Gugliotta. Forse non fu l'ideatore della posizione, ma sicuramente è stato uno di coloro che ha imposto ai detenuti questa posizione, e l'ha anche teorizzata. Vediamo i punti del promemoria: sulla posizione vessatoria c'è un paragrafo intitolato "posizione faccia al muro", poi c'è "stazionamento nel corridoio", dove si spiega anche perché era necessario imporre anche la posizione di vessazione di transito. Sullo spirito di emulazione alla quinta pagina del promemoria in cui si legge "gli stessi poliziotti che procedevano ai fermi e agli arresti all'ingresso della struttura posizionavano i soggetti con il viso a muro e con le braccia alzate, e così li prendevamo in consegna". Della mancanza di cibo e acqua c'è un paragrafo dedicato alla cosa, da cui si evince che Gugliotta sapeva della non distribuzione di cibo e acqua, dei problemi nell'accesso al bagno e della carenza di personale femminile». (Petruzzello)

«Lesioni, percosse, minacce e segnali di impunità»

Una manifestazione del «Forum sociale» di Genova
Foto Ansa



G8

Bolzaneto

La tesi del «disastro organizzativo» nella caserma è solo «un alibi»: sulle violenze e sulle vessazioni dei poliziotti l'impronta complice degli ufficiali di PG I magistrati: «Questa tolleranza dei comportamenti ha rafforzato il senso dell'impunità»

«Il processo secondo l'ufficio del pm ha provato che a Bolzaneto al di là del disastro organizzativo si sono verificati dei reati gravi e ripetuti, ascrivibili a comportamenti coscienti e volontari di persone che hanno operato nella struttura. Rifugiarsi dietro il disastro organizzativo è solo un alibi». Così il pm Patrizia Petruzzello motiva in uno dei passaggi della requisitoria condotta assieme al collega Vittorio Ranieri Miniati la richiesta di condanna per gli ufficiali e i responsabili della caserma di Bolzaneto. In 44 - secondo l'accusa - sono responsabili delle violenze, delle torture e delle umiliazioni subite dalle centinaia di manifestanti durante quei giorni del G8 2001: da venerdì 20 a domenica 22 luglio. «I livelli di vertice di Bolzaneto erano ufficiali di PG e avevano il dovere di impedire la commissione di reato, erano anche responsabili dell'incolumità delle persone in stato di custodia: avevano l'obbligo di impedire che si verificassero o che continuassero a verificarsi una volta verificatesi. Si è verificato un mancato doveroso intervento per impedire le azioni criminose» spiega ancora Petruzzello. Che insiste soprattutto su un punto: tali condotte hanno fatto «garantito» che le violenze si commettessero. «Vi è stato ben oltre l'omissione di denuncia: in alcuni casi vi è stata anche quella, ed è sintomatico dell'atteggiamento doloso, ma vi è stato di più, con questa tolleranza delle condotte» è stata di fatto rafforzata «la determinazione nello svolgere queste condotte nella convinzione dell'impunità».

e.n.

Gugliotta

**Responsabile sicurezza
Ma picchiava i detenuti**

Antonio Biagio Gugliotta è un ispettore della Polizia Penitenziaria e nei giorni del G8 era in servizio a Bolzaneto in qualità di responsabile della sicurezza. Per lui i pm Petruzzello e Ranieri Miniati hanno formulato la richiesta di condanna più pesante: 5 anni, 8 mesi e 5 giorni di reclusione. L'accusa nei suoi confronti è di abuso d'ufficio e abuso di autorità contro detenuti. Secondo la procura avrebbe percosso con calcie, pugni e manganellate alcuni degli arrestati condotti a Bolzaneto

Perugini

**L'ex numero 2 Digos
e l'avallo delle violenze**

Era il più alto in grado presente nella caserma di Bolzaneto durante le operazioni di identificazioni dei sottoposti. E toccava ancora a lui garantire la sicurezza dei ragazzi arrestati, un dovere a cui sarebbe venuto meno omettendo ogni controllo e, anzi, avallando le violenze compiute dai suoi sottoposti. È questa la tesi della procura di Genova che per Alessandro Perugini, l'ex numero due della Digos del capoluogo ligure, ha chiesto una condanna a 3 anni e sei mesi per abuso d'ufficio e di autorità contro i detenuti

«Ma c'è di più. Perché l'ispettore Gugliotta risulta essersi reso colpevole di singoli atti di violenza privata, percosse ad opera diretta del comandante di reparto. Secondo l'ufficio del pm per l'imputato esiste qualcosa di più, una responsabilità in ordine alle condotte di lesioni, di percosse, di minacce in danno delle persone offese. La condotta del comandante di reparto che non solo non impedisce atti lesivi dei diritti dell'arrestato, ma compie direttamente questi reati, costituisce un'istigazione. È ovvio che un sottoposto che vede il proprio comandante colpire un detenuto, lo incita a farlo se non l'ho ancora fatto, o a ripetersi, perché per il sottoposto l'azione del comandante costituisce garanzia di impunità. Per cui noi

lo riteniamo responsabile». (P)

Il massacro dei ragazzi: «Calcie, manganellate e sangue»

«Esaminiamo ora le condotte di cui al capo 20. AC ha riferito di essere stato minacciato ingiuriato e percosso con manganelli; AS è stato costretto a dire viva il duce e fare il saluto romano (idem BA, BA, CA); CP riceve calci e pugni, viene percosso in cella con pugni ai reni, testa contro la parete e calci per divaricare le gambe. DG è insultato nel corridoio, percosso con calci, riceve un colpo con anfibio e manganelli, sanguina dal naso e dal polpaccio in seguito ai colpi. In cella deve stare in piedi a gambe divaricate. In cella viene colpito. Deve attendere a lungo in corridoio

e per la perdita di sangue sviene; (...) LA viene percosso con colpi alla pancia e dietro la testa; LG viene percosso con calci e pugni con i guanti. Deve stare in attesa in corridoio e percosso a nuca e spalle. Viene pestato in infermeria. Viene obbligato ad andare in bagno e minacciato di sodomizzazione; (...) PE riceve colpi e sberle al passaggio in corridoio. In bagno è offesa e con ingiurie a sfondo sessuale. Viene costretta a mettere la testa nella turca; RA riceve lo spruzzo di gas urticanti in cella dall'esterno. Viene portato a fare una doccia e un agente lo prende a manganellate sotto la doccia; VA in cella viene percosso con calci e schiaffi. Costretto a dire «viva il duce». Viene avvicinato un accendino alle mani e viene ustionato.

Per sabato: AM percosso con calci e pugni; (...) XX viene percosso, ha un malore. A terra riceve calci e sputi. Lo fanno mettere nudo a quattro zampe; DS nel corridoio è percosso. Percosso in cella. Strizzata ai testicoli; MA in cella percosso con calci ai talloni e pugni ai fianchi. Filastrocca di Pinochet e spray urticante dalla finestra. (...) Domenica: BRA viene percosso con pugni ai reni e un calcio alla gamba ferita; (...) HJ nel corridoio è percosso, riceve sputi e manganellate, viene palpato nei genitali e insultato, lo picchiano con una cinghia. (...) Sulla base di tutte queste testimonianze deve ritenersi provata la penale responsabilità di Gugliotta di tutte le contestazioni di cui al capo 20». (P)

ALESSANDRO PERUGINI

Quella maledetta

«prima stanza a destra»

«L'ufficio è comandato dall'imputata Poggi, e in immediato sottordine dall'ispettore capo La Rosa. Con l'avvento di Perugini, questi diventa il più alto in grado e si pone a lavorare nella prima stanza a destra. (RM)

Niente cibo, regolamento

carcerario calpestato

«A Bolzaneto non è stato somministrato cibo con cadenze neanche lontanamente vicino al regolamento penitenziario. Questo va detto perché la cosa è stata giustificata come questione relativa agli orari di ingresso e di traduzione.

UN'INDAGINE APPROFONDATA CHE SVELA I RETROSCENA INTERNI ED INTERNAZIONALI DEL DELITTO MORO.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 30° anniversario
del rapimento di Aldo Moro
a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



GIUSEPPE DE LUTIIS

IL GOLPE DI VIA FANI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

IL PROCESSO

La sentenza forse prima della pausa estiva

Dopo il deposito della memoria con cui i pubblici ministeri Patrizia Petruzzello e Vittorio Ranieri Miniati hanno riassunto la lunga arringa dell'accusa, c'è qualche giorno di pausa nei lavori del processo contro gli agenti e i funzionari accusati delle violenze perpetrate nella caserma di Bolzaneto ai danni dei manifestanti arrestati. La prossima udienza, infatti, si terrà il 28 marzo e in quella occasione toccherà alle parti civili concludere le proprie arringhe. A quel punto la parola passerà alla difesa e i difensori dei 45 imputati tra funzionari di polizia, ufficiali e sottufficiali della polizia penitenziaria, medici, e carabinieri prenderanno la parola in aula. Una fase dibattimentale che, secondo previsioni, dovrebbe concludersi intorno al 20 maggio. Soltanto allora i giudici si riuniranno in camera di consiglio: la sentenza del tribunale, secondo le previsioni, potrebbe esserci prima della pausa estiva oppure slittare a settembre.

Pigozzi

La mano strappata suturata senza anestesia

Massimo Pigozzi, assistente capo della polizia, è accusato dalla procura di Genova dell'episodio dello "strappo" alla mano subito dal manifestante Giuseppe Azzolina. Una ferita che, secondo la ricostruzione, sarebbe poi stata suturata senza alcuna anestesia. Per questo motivo i pm Petruzzello e Ranieri Miniati hanno chiesto per lui una condanna a 3 anni e 11 mesi di reclusione, con l'accusa di lesioni personali. A lui, unico caso, i pm contestano anche l'aggravante della particolare crudeltà



Gli scontri del G8: si intravede il vice capo della Digos di Genova Alessandro Perugini (con la maglia gialla) mentre sferra un calcio a un ragazzo. Foto Ansa

posto il colonnello Innocenti il quale ha riferito di aver accertato che prestavano servizio presso la croce verde quattro ps tra cui Pigozzi». (P)

L'urlo di AG e le testimonianze convergenti

«L'imputato è stato interrogato durante le indagini dal pm. L'episodio della ferita alla mano di AG, vediamo le risultanze: SG ricorda l'episodio. È trasportato a Bolzaneto con AG. SG dice di aver visto con la coda dell'occhio mentre era accovacciato a terra, una persona non particolarmente alta e in borghese, e di averla vista prendere la mano e aver sentito un urlo. Il teste SG è attendibile non solo per le considerazioni già fatte, ma per altri elementi. SG parla infatti di un imprevisto che si era verificato a Bolzaneto, uno dei veicoli del convoglio nei pressi del casello di Sampierdarena, circostanza che si è verificata come testimoniato da alcuni testimoni della difesa Pigozzi (Chiappello Mirko, Torre Sergio, Jacoel Gino, Novell Andrea, Bonaccorso Santo, Rocco Antonino, Truppo Simona). SG a dibattimento ha reso questa versione e ha mantenuto, questo è indice di attendibilità. (...) Andiamo a vedere i riscontri: un primo riscontro documentale è il certificato di San Martino, che riporta alle 17.02 come orario e non si fa riferimento alla mano. Si fa riferimento a cranio e piede, ma alle 17 AG non aveva questa ferita alla mano. Abbiamo poi la deposizione del consulente medico legale, a riscontro dei suoi elaborati scritti. Il dr. ha precisato che AG riportò una ferita lacero contusa con prognosi di 50 gg e permanente indebolimento dell'arto. Il dr. ha confermato la compatibilità della dinamica. Ferite di questo tipo si possono avere anche senza danni strutturali alla mano. Peraltro ha testimoniato anche il consulente medico legale della difesa che però non ha mai visitato AG e quindi spiega così la scarsa rispondenza della consulenza. I riconoscimenti fatti da AG non sono fatti con certezza rispetto a medici e infermieri, e questo conferma l'attendibilità. È perfettamente logico che nella condizione di sofferenza i ricordi si possano essere sommati circa le caratteristiche somatiche. Va ricordato che tutte le persone ricordate da AG erano sicuramente tutti presenti nell'infermeria il pomeriggio del 20 luglio come risulta dalla documentazione. La versione di AG trova riscontro nelle dichiarazioni di Pratisoli e Poggi. Poggi: "Mi ricordo di AG, mi rimase impresso, dato che è il nipote del famoso cardio-chirurgo, aveva una ferita lacero contusa alla mano. È rimasto appoggiato, che cercavamo dell'anestetico. Io gli chiesi cosa si era fatto e lui mi disse che era stato picchiato, che era andato all'ospedale per prendere il metadone e l'avevano picchiato. In questo caso l'ha cucito senza anestetico perché non l'avevamo. È stata una sutura che l'hanno fatta anche bene, io sentivo AG perché sentivo che urlava, io ero in matricola". (P)

Quegli strani «buchi» di memoria dei dottori

«Circa la presenza dell'imputato Toccafondi, che è ricordata da Poggi e non da Pratisoli, ha precisato la circostanza il dr. Toccafondi che ha detto di essere stato presente all'episodio. Quindi un altro episodio di difetto di memoria di Pratisoli. Toccafondi parlando dell'episodio ha dichiarato: "È stato uno dei primi che abbiamo visto; il dr. Amenta mi ha detto che lo cuciva, era una ferita interalangea con due o tre centimetri di profondità; mi pare che fosse un po' confuso, cmq non ne ha parlato". Riteniamo che dalle testimonianze possa ritenersi provata e riscontrata la versione di AG su quanto avvenne in infermeria». (P)

La confusione, il Ducato e quei minuti di «buio»

«Ho un'ultima osservazione sui testimoni della difesa Pigozzi. Nessuno dei testimoni ha portato degli elementi favorevoli con la posizione dell'imputato Pigozzi o tali da modificare o da depotenziare il quadro probatorio a carico dell'imputato. Da queste deposizioni emerge che AG e SG furono prelevati da un convoglio della ps composto da un Ducato guidato da Pigozzi, da una volante guidata da Torre, da Chiappello, da una marea con due agenti e una marea con Rocco e Bonaccorso. SG e AG vengono portati a Bolzaneto. Il funzionario che dirige le operazioni era la dr.ssa Truppo, e proprio perché lei andò a conferire con Perugini per il problema dei fermati non ha visto nulla di quanto accadeva fuori. (...) Gli altri agenti hanno tutti dichiarato di non aver visto dove furono portati gli uomini trasportati dal ducato. Altri hanno dichiarato di essere andati via ancora prima della consegna dei fermati. (...) Ritiene il pm che sia ampiamente provata la responsabilità di Pigozzi». (P)

Il vero problema è che di cibo a Bolzaneto non ce n'è stato, mentre giustamente è stata posta comunque attenzione al problema del cibo delle forze dell'ordine. La stessa attenzione doveva essere prestata per quanto riguarda i detenuti. Cito soltanto la deposizione di Perugini che è stato degno, e ha provveduto a far arrivare del cibo e dell'acqua per il personale dell'ufficio trattamento atti. (...) Il livello apicale era costituito da: vice questore Perugini, commissario capo Poggi per la Polizia di Stato (...). Abbiamo detto quali sono stati i nostri parametri per la consapevolezza di quello che avveniva, che derivava da una presenza continua nella struttura e duratura, tra 6-8 ore. Con questi criteri rapportati al grado e alle cariche il pm ha valutato se vi erano dei profili di rilevanza penale. (...) Partiamo dalle posizioni del vice questore Alessandro Perugini e del commissario capo Anna Poggi, livello apicale per la Polizia di Stato. I criteri sono quelli di individuare persone con poteri decisionali nella struttura per grado e incarico, che avrebbero potuto quindi dare ordini per incidere sul trattamento dei detenuti. (...) I due imputati Poggi e Perugini, proprio per la loro carica e per il servizio che hanno prestato, sono da ritenersi in posizione di garanzia rispetto ai diritti delle persone in custodia, questo a prescindere dallo svolgimento concreto di una funzione di vigilanza davanti alle celle. (...) Un altro dato molto importante è che gli imputati Poggi e Perugini sono sempre stati considerati e trattati come responsabili e referenti per la struttura da parte della Ps: questo sia da parte di sottoposti in grado che da funzionari. (...) Gli stessi sono stati contattati per il lancio di spray e per la posizione dei detenuti in cella». (P)

E che problema c'è: nessuno ha visto niente...

«L'imputato Perugini ha ricordato di avere visto due volte i detenuti nella posizione in piedi faccia al muro: "non mi sono posto il problema, devo essere onesto". Il dottor Perugini ha ammesso che in entrambi i casi non ha disposto che si sedessero. (...) Perugini e Poggi stavano nell'ufficio trattamento atti, un ufficio i cui sono avvenuti atti di violenza, e guarda caso loro non ci sono mai. Poi c'è la finestra che dà sul cortile, ma non hanno visto niente. Sono stati nei corridoi e non hanno visto nulla». (P)

MASSIMO PIGOZZI
Quella mano strappata:

COMUNICATO SINDACALE

L'assemblea delle redattrici e dei redattori de l'Unità torna a esprimere fortissima preoccupazione per le notizie relative al possibile ingresso maggioritario (si parla del 70%) del Gruppo Caso nella proprietà del giornale. Le informazioni che riguardano la storia imprenditoriale di questa società, infatti, pongono forti e oggettivi interrogativi sulla sua affidabilità economica e sul suo rispetto dei più elementari diritti sindacali: è una storia di aziende e giornali aperti e chiusi, di licenziamenti in blocco, di lavoratori lasciati senza stipendio e senza lavoro. Questo non può non preoccupare i giornalisti de l'Unità che pongono all'attuale proprietà un'esigenza inderogabile di trasparenza e di coerenza con la storia e l'identità

«Particolare crudeltà»

«Passiamo alla posizione di Pigozzi Massimo. Al capo 57 è contestato il reato di lesioni personali aggravati per avergli lacerato la mano sinistra. È l'unico caso che presenta l'aggravante della particolare crudeltà che si aggiunge alle altre aggravanti. (...) AG giunge a Bolzaneto nel tardo pomeriggio, risulta liberato tra mezzanotte e le due di sabato. È stato ascoltato in udienza e ha confermato la querela. Ha detto di essere stato prelevato da San Martino dove si stava facendo medicare ferite riportate in via Tolemaide. È stato portato a Bolzaneto e picchiato contro un muretto. (...) Vediamo la sua deposizione: "Mi si è avvicinato un agente, ha preso la sinistra, me l'ha divaricata, si vedeva

anche l'osso, me l'ha proprio aperta e io sono svenuto" "era un po' più alto di me, molto più robusto, capelli neri corti, occhi scuri, in divisa con la mimetica", riconoscendo la B2, "occhi semichiusi, è successo che è venuto qualcuno e mi ha accompagnato in infermeria, mi hanno chiesto come mi ero fatto male e io ho risposto che ero caduto dalle scale, c'erano degli infermieri, dei medici, un lettino, mi hanno fatto spogliare e sedere, ho fatto vedere la mano e me l'hanno cucita. C'era una infermiera donna e non se la sentiva. Mi ha cucito un'altra persona. C'era una persona panciuta che mi teneva. Siccome avevo molto dolore chiedevo qualcosa che poi mi hanno dato, uno straccio da mordere. Mi ha detto di non urla-

re." Sull'autore della lesione. "L'ho visto poco tempo dopo alla croce verde di Quinto, l'ambulanza era ferma al semaforo, ho guardato l'autista e ho detto "quella faccia la conosco". Allora arrivo lì, stava estraendo la lettiga. Mi guarda e mi dice "cosa ci fai qua?" gli ho fatto vedere la mano e io gli ho detto che l'avrebbe detto a un giudice. L'ho rivisto su un'auto in divisa e ho avuto la conferma". Nel corso della sua deposizione AG ha riconosciuto nella foto 11 raffigurante l'imputato Toccafondi la persona che lo teneva mentre era suturato, e nella foto 5 la dr.ssa Sciandra che non se la sentì, e nella foto 9 raffigurante Amenta, il medico che aveva praticato la sutura. Nel corso delle indagini, sull'esito degli accertamenti ha de-

Questo chiama in causa direttamente il Partito democratico e il suo segretario Walter Veltroni, anche in considerazione del fatto che l'Unità gode del finanziamento pubblico dei Ds, che nel Pd sono confluiti.

L'urgente problema dell'assetto proprietario del giornale non può non essere centrale nell'agenda politica del Partito democratico nel suo complesso. Abbiamo apprezzato le dichiarazioni a sostegno all'Unità del segretario e di tanti esponenti del Pd e del centrosinistra. Ma queste da sole non bastano più. Al segretario del Pd ricordiamo che è questo il momento degli atti espliciti e conseguenti: per questo chiediamo a Walter Veltroni, già nostro direttore, un incontro in tempi brevi con l'intera

redazione. Il giornale rischia un deperimento. E il pericolo è che le capacità professionali di cui dispone possano essere mortificate da una affannata gestione editoriale e industriale. È una situazione di stagnazione che ha un'influenza negativa e non più accettabile sull'organizzazione del lavoro e sulla valorizzazione delle competenze del giornale. Per tutti questi motivi i giornalisti de l'Unità - confidando anche nella comprensione e nella solidarietà dei lettori - ben consapevoli delle difficoltà del momento, e attenti alle risposte che potranno venire nei prossimi giorni, proclamano una giornata di sciopero per il 26 marzo 2008.

L'assemblea delle redattrici e dei redattori de l'Unità

PAOLO PIETRANGELI

a
40
anni
dal
~~'68~~

(ARMela
(con affetto)



Oggi in edicola

in esclusiva per i lettori de l'Unità,
il manifesto, Liberazione, Carta.

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

l'Unità il manifesto
Liberazione **il**

VERSO IL VOTO

Il Presidente della Repubblica, in viaggio di Stato in Cile, non cita Tremonti, che pure ha recentemente riproposto i dazi

Ai sudamericani parla del cammino dell'Europa chiamata ora dalla globalizzazione a scelte coraggiose e investimenti sull'innovazione

IN FONDO A DESTRA



Berlusconi e le lettere «ad regionam»

DI MARCELLA CIARNELLI

La raccolta dei voti Silvio Berlusconi l'ha cominciata in un luogo simbolo della mancata raccolta. Per responsabilità mai negate degli attuali amministratori ma anche sue. Perché, se lo ricordi sempre, non si sta per cinque anni al governo e poi si fa come le tre scimmiette. Sulla spazzatura di Napoli e della Campania il Cavaliere ci punta per riuscire a strappare una regione al centrosinistra.

E così la prima delle lettere personalizzate che ha deciso di inviare a casa di ogni famiglia affronta da par suo il tema della «monnezza». Ne seguiranno altre. Ognuna mirata su un problema e su una disfunzione ascrivibile comunque agli eredi dei comunisti. Che sono tutti quelli che non stanno dalla sua parte anche se con falce e martello non hanno mai avuto a che fare. Vergato in un pomposo italiano ecco l'atto di accusa ai governanti che ci sono e a quelli che potrebbero arrivare, per primo il diretto avversario Walter Veltroni che Silvio Berlusconi accusa di un silenzio assordante sulla questione, «un preoccupante segno di debolezza».

Sul sito dell'aspirante premier c'è una sfolgorante ed esplicita foto del dramma che attanaglia una delle città più belle del mondo. A seguire il testo dell'appello accorato alla «cara amica» e al «caro amico» di Napoli e della Campania chiamati a testimoniare dei «danni che può portare un'amministrazione di sinistra».

Non mancano gli impegni. Tu mi mandi a Palazzo Chigi, io porrò fine alla catastrofe, baratta il Cavaliere. Fatti forza elettore. Vai al seggio anche se lo sconforto potrebbe far «diffondere la tentazione di non partecipare al voto». Il canovaccio di recriminazioni e promesse è sempre lo stesso. L'invito finale è sempre quel «Rialzati Italia!» che sollecita gesti scaramantici. Figuriamoci in una città come Napoli.

La prima lettera è, dunque, partita. I napoletani, non avessero già tanti problemi, si troveranno a dover stoppare il «forte e cordiale abbraccio del Cavaliere» che ha deciso di ricominciare alle maniere forti nei confronti dell'avversario a dispetto dell'impegno di inizio campagna elettorale. Le altre destinazioni sono ancora da decidere. Si può ipotizzare una lettera a calabresi e siciliani per ribadire la promessa del ponte sullo Stretto, com'è noto una delle priorità in due regioni che si trovano a fare i conti con un tasso di disoccupazione tra i più alti, con autostrade mai completate, in cui l'acqua corrente quotidiana è ancora un lusso. Oppure ai piemontesi per prospettare la costruzione della Tav come l'unica delle opzioni possibili, a dispetto dell'opinione delle popolazioni coinvolte. Viva il diciannovesimo. Abbasso il dialogo. Promesse allestiti saranno sfornate certamente per gli elettori del Lazio, altrimenti va a finire che Storace fa più danni di quanti possa fronteggiare Ciarrapico. Per i lombardi c'è pronto da sventolare l'impegno per l'Alitalia e, quindi, per Malpensa. Argomento caro innanzitutto ai sodali leghisti. Bisogna però trovare una sintonia. Ora il Cavaliere tuona contro l'ipotesi d'accordo, l'altra sera Tremonti affermava che poteva andar bene. Tutto e il contrario di tutto in un balletto irresponsabile su una questione così delicata. Tutto, pur di vincere.

Napolitano: velleitario proporre il ritorno al protezionismo

di Vincenzo Vasile / Roma

NUOVI DAZI? Ritorno al protezionismo? Sarebbe una soluzione «velleitaria», e «illusoria». Vale a dire: non sarebbe affatto una soluzione ai gravi problemi di un'economia sempre più globalizzata. È l'analisi di Giorgio Napolitano, in visita in Cile, assolutamente-

mente Giulio Tremonti; e il capo dello Stato non intende certo intervenire nel dibattito politico, specie in una campagna elettorale che ha avuto un avvio così sonnacchioso, tuttavia priva degli striduli toni polemi che Napolitano ha finito qualche giorno fa di censurare nell'ennesima intervista a un giornale cileno. Il fatto è che sulla scena mondiale nuovi Paesi diventano protagonisti e conquistano quote di mercato che prima erano riservate ai Paesi più industrializzati. E adesso in Europa si impongono «alle classi dirigenti e nelle opinioni pubbli-

che» urgenti «scelte coraggiose». Cedere alla «tentazione, che serpeggia, di un velleitario protezionismo sarebbe il più grave degli errori». A chiunque sia destinata una così severa rampogna, pronuncia dal presidente italiana davanti ai membri della Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi, l'organismo dell'Onu che studia i problemi del Centro e Sud America, il punto è che Napolitano tiene a ribadire come l'Europa non possa pensare di ripristinare i propri privilegi mettendo in campo la vecchia soluzione delle barriere doganali. Si rivolge all'opinione pubblica europea, alle sue classi dirigenti; non cita chi in Italia sta accarezzando queste «tentazioni» durante la campagna elettorale forse per lasciare il pelo a una sorta di serpeggiante qualunquismo anti-europeista. Preferisce raccontare il tormentato cammino di mezzo secolo di integrazione europea, per proporre agli interlocutori sudamericani - come vuol precisare - non un modello da sposare, e da esportare in ogni angolo del pianeta, ma una esperienza concreta da conoscere, con le sue luci e le sue ombre. Della quale non intende celare «criticità, punti deboli, contraddizioni».

Adesso il male maggiore dell'Europa, osserva, è «l'insufficiente volontà politica», che frena la

necessità innegabile di avanzare verso l'integrazione delle politiche nazionali. A questo, aggiunge, purtroppo si somma il rifiuto di prendere atto che negli ultimi decenni il mondo si è trasformato radicalmente, con la globalizzazione, e con l'emergere di nuovi protagonisti: non soltanto i «colossi» asiatici, ma anche importanti Paesi produttori di materie prime. Come, per l'appunto, il Cile. E che, con una «correzione da tempo giustamente invocata», adesso sono meno soggetti ai grandi trust internazionali.

Di fronte a tutto ciò, l'Europa deve recuperare, semmai, «un realistico senso del limite» e fare «scelte coraggiose». Dobbiamo convincerci che non possiamo recuperare le quote di import ed export conquistate dai Paesi che la globalizzazione ha «giustamente» inserito nel mercato. Alzare la barriera di nuovi dazi sarebbe. Dunque, anche controproducente. Piuttosto, l'Europa «deve prendere atto di un inevitabile ridimensionamento del suo peso nell'economia mondiale» e rendersi conto che in futuro tutto dipenderà dalla sua capacità di competere, puntando sulla ricerca, sull'innovazione, su una più elevata specializzazione produttiva. E, sul piano politico, sulla capacità di «parlare con una voce sola». Cioè di essere veramente unita.



Il presidente della Repubblica, Napolitano accolto calorosamente dagli alunni della scuola italiana di Valparaiso in Cile. Foto Ansa

Bindi: Berlusconi insulta, non ha altro da dire

Il Pd replica. Quando Fini disse che avrebbe devoluto il contributo pubblico al referendum. E non lo fece

di Andrea Carugati

A DAR MAN FORTE a Fini nella polemica contro Veltroni sul taglio agli stipendi dei parlamentari scende in campo, a gamba tesa, anche Berlusconi. «Un pensio-

nato della politica dal 2001»: così il Cavaliere etichetta il leader Pd. Gli risponde subito Rosy Bindi: «Non avendo nulla di buono da dire, Berlusconi insulta gli avversari. È evidente il suo imbarazzo sulla proposta di Veltroni». Nel pomeriggio il Pd aveva organizzato una conferenza stampa per ribadire le proposte di Veltroni sui costi della politica, a partire dalla ridu-

zione delle indennità degli onorevoli e da un nuovo calcolo più severo, di tipo contributivo, per le loro pensioni. Goffredo Bettini, coordinatore del Pd ha colto l'occasione per replicare direttamente a Fini, che martedì era stato il primo a prendersela con Veltroni. «Un attacco volgare quanto sconclusionato e inefficace», ha detto Bettini, che ha poi fatto ascoltare ai giornalisti una registrazione del 1999, in cui il leader di An, in Parlamento, si era detto contrario all'aumento dei contributi pubblici ai partiti, tra le grida di approvazione dei suoi. «Fini disse che avrebbe devoluto metà del contributo pubblico al referendum per l'abolizione dei contributi, cosa mai accaduta, e l'altra metà in solidarietà, cosa che a noi non risulta», attacca Bettini. «Lezioni politiche

come quella di Fini non possono venire dal pulpito di chi dice bugie e non rispetta gli impegni». Bettini, con Zanda e Realacci, ha sottolineato che la proposta del Pd sui costi della politica è organica e riguarda: stipendi e pensioni degli onorevoli, riduzione del numero dei parlamentari, accesso al finanziamento pubblico solo per chi elegge parlamentari (e non per tutte le formazioni che si presentano e ottengono almeno l'1% come avviene adesso, ndr), riduzione dei gruppi parlamentari con un intervento sui regolamenti. «Proposte di buon senso, che mirano alla sobrietà che è sentita come necessaria dai cittadini», ha detto Bettini. «Proposte che non richiedono una discussione astiosa, ma un confronto bipartisan». Lo stesso Veltroni, tra gli applausi del-

la piazza di Lodi, ha ribadito che «non c'è bisogno di mille parlamentari, con la metà si lavora anche meglio» e che è necessario tagliare gli stipendi dei parlamentari, «i più alti d'Europa», per «mettersi in sintonia» con il Paese. Veltroni ha anche aggiunto che «sono troppi 31 giornali e organi di partito finanziati dalla mano pubblica». Il leader Pd non cita Fini, ma spiega alla piazza che «la mia idea ha creato nervosismo e una reazione che si è rivelata come una martellata sulla fronte propria». Renzo Lusetti, Pd, ricorda a Fini che nel luglio 2007 l'ufficio di presidenza della Camera ha deliberato, all'unanimità, di sospendere la possibilità di cumulare la pensione da parlamentare con altre indennità, tra cui quella di sindaco di un grande comune. «Rico-

do» dice Lusetti - che l'esigenza di questa modifica è nata proprio da una sollecitazione di Veltroni, che aveva chiesto di poter rinunciare alla pensione». Da An Renzo Raisi si incarica di fare i conti in tasca al leader Pd: 5216 euro al mese di pensione, 63mila l'anno, per 7 anni fa 440mila euro. «Se anche avesse fatto donazioni in beneficenza per 100mila euro avrebbe comunque intascato 340mila euro di pensione». Non è così, replicano dal loft, ricordando che Veltroni è andato in pensione da parlamentare solo nel 2004, e non nel 2001 come dice erroneamente anche Berlusconi, dunque la somma incassata è molto inferiore, poco più della metà di quella indicata da Raisi. «A parte le donazioni, il resto è andato quasi tutto in tasse».

TRIBUNALE CIVILE

La Rosa bianca perde il colore

Baccini Pezzotta e Tabacchi non potranno più chiamarsi «la Rosa Bianca». L'associazione dei cattolici democratici progressisti di Trento (nata nel '78) ha ottenuto dal Tribunale civile di Roma la tutela del proprio nome. La nuova formazione politica si chiamerà «Una Rosa per l'Italia - Libertà e solidarietà» e i vecchi siti internet cambieranno nome. Da www.larosabianca.com e www.lerosabianca.net diventeranno www.rosabiancaperlitalia.org. Soddisfatta la presidente dell'associazione trentina, Grazia Villa.



Candidati che saltano da una lista all'altra

Malelinguelettorali

◆ Il solito destino cinico e baro: parti tranquillo e sereno dalla compulsazione di una lista elettorale, e poi ti arriva in rapida successione un elenco di nomi di presumibili evasori dal Liechtenstein. Che ti viene in mente di fare, anche se non sei un raffinato politologo o un inchiestista d'assalto? Semplice, credo: guardi se qualche nome combacia. Combacia, combacia. Per esempio chi ti trovo se non Vito Bonsignore, ex europarlamentare Dc, oggi candidato nelle liste del Pdl? E perché dovrebbe mancare Luigi Grillo, già Forza Italia, oggi candidato di Berlusconi in Puglia dove lo si nota di meno? Certo, entrambi declinano ogni addebito. E può essere un caso... Eppure, di lista in lista, questi due nomi oltre che nel Pdl e nei tabulati dei clienti della banca Lgt di Vaduz dove li ho già trovati? Ma sì, erano ben presenti nelle intercettazioni telefoniche sulle scalate bancarie dell'estate 2005: Grillo con Comincioli e Cicu formava il terzetto dei Curiazi del versante berlusconiano, mentre non ricordo i nomi dei tre Orazi del versante diciamo opposto... Cerco allora invano nelle liste, elettorali o di Vaduz, il nome del Gip che aveva avuto a che fare con loro, Clementina Forleo. Chiederò lumi al Csm. **Oliviero Beha**

Per chi votare? Un terzo degli italiani decide ora

Censis: davanti alla scelta i più giovani. Aiutano i consigli di amici e parenti, non di Internet

ROMA Saremo pure nell'era di internet ma quando si tratta di dare un consiglio agli indecisi su chi votare contano di più la famiglia e i parenti, gli amici e i colleghi che non la rete e i blog. Nella classifica dei principali canali di raccolta di informazioni utili per la scelta del voto, infatti, internet è solo al 7° posto, preceduto da comizi e manifestazioni elettorali a vario titolo, dagli amici e dai colleghi, dalla radio, dalla famiglia e dai parenti, e, naturalmente, dalla televisione, che si conferma, con un bel 74%, la regina indiscussa delle «fonti» da cui attingere quelle informazioni che possono orientare il voto. È quanto emerge da un dossier del Censis su «abitudini e sorprese nel

voto degli italiani», presentato ieri a Roma. L'analisi è fatta su un campione di elettori contattati nelle tre tornate elettorali del 1996, del 2001 e del 2006, con l'obiettivo di capire quali siano le dominanti di fondo che presumibilmente concorreranno a decidere la contesa tra le coalizioni. Sarà il fisco? Secondo il Censis, no. Alla vigilia delle elezioni politiche del 1996, il 32,7% degli elettori indicava, infatti, il fisco come una preoccupazione forte, mentre prima delle politiche del 2006 l'interesse su salari, tasse e dintorni era calato fino al 14,9%. Ora vi è una ripresa di interesse, ma sono altri gli argomenti fondamentali che determinano la scelta del voto. Scelta che, per qua-

si un terzo degli elettori (32% circa), avviene proprio in questo periodo di campagna elettorale. A decidere per chi votare durante la campagna elettorale sono soprattutto i giovani: il 35% di loro nel 2001 ed oltre il 41% nel 2006 fecero la propria scelta proprio in base agli argomenti proposti durante la campagna elettorale. Staticamente, le motivazioni profonde che determinano la scelta del voto - sempre secondo il dossier del Censis - sono, per poco meno della metà degli elettori (49,5%), i «valori ed ideali» più vicini ai propri; altri, invece, scelgono principalmente in base «ai programmi» (23,2%); sempre meno elettori, invece, in base «al leader» (18% nel

1996, meno del 14% (nel 2006). Sempre in crescita dal 1996 al 2006, la sanità è stato il settore di maggior interesse per gli elettori, seguito da previdenza e pensioni, e poi da giustizia, scuola e fisco. Le prossime elezioni politiche, inoltre - è stato evidenziato - irrompono in un contesto nel quale il rapporto tra la società e la politica è al suo punto più basso. I dati di un'altra indagine del Censis del 2007 mettono, infatti, in rilievo che il 59% degli italiani ritiene che «i politici usano il potere in modo arrogante per interessi personali», valore molto superiore a quello di Francia (34,8%) e del Regno Unito (41,3%) e superato solo dal dato rilevato in Spagna (60,6%).

L'INTERVISTA

«A guardare i tg o leggere i giornali, sembra che siamo ad una competizione a due. Così si produce una distorsione sulla campagna elettorale»

La sinistra ora sarà all'opposizione? Vedremo
Negli anni 70 si riuscì a ottenere molto: dallo Statuto alla sanità, alle pensioni, divorzio e aborto

Bertinotti: «La lotta di classe? È viva e vegeta...»

di Simone Collini / Roma

Scrive Giovanni Sartori sul Corriere della Sera che lei è rientrato nella mischia elettorale più cattivo che mai.

«Sono categorie psicologiche da cui mi tengo lontano», dice il presidente della Camera e candidato premier della Sinistra arcobaleno Fausto Bertinotti

Stiamo allora all'essenziale: Sartori contesta il suo predicare la guerra tra sfruttatori e sfruttati.

«E io contesto la tesi sostenuta da Sartori, secondo la quale il punto fondamentale è la crescita, la formazione della ricchezza, perché altrimenti crolla l'intera impalcatura. Questa idea è stata contraddetta non solo da Marx ma da Keynes. E come ha spiegato uno dei più grandi economisti italiani, Claudio Napoleoni, è invece proprio l'aumento dei salari a determinare una necessaria frusta sull'economia, altrimenti ripiegata dal peso della rendita. Livelli salariali alti determinano una scossa sul sistema delle imprese affinché battano non la strada pigra del vantaggio competitivo ma

Contesto la tesi di Sartori: il punto fondamentale non è la crescita... ma è l'aumento dei salari a frustare l'economia

quella dell'innovazione, della ricerca, dell'aumento della produttività non attraverso lo sfruttamento del lavoro.

È una teoria minoritaria.
«Non è vero. Negli anni 70 non è stato così. Per un intero ciclo, dal '68-'69 fino a tutti gli anni 70 proprio il paradigma dello sfruttamento è stato messo in discussione non da questa o da quella teoria ma dalla pratica sociale. Tanto è vero che le retribuzioni italiane erano diventate tra le più alte d'Europa».

Oggi non è così.
«Hanno vinto i liberisti, speriamo che perdano. Appunto, è una lotta di classe».

Come si vincono i liberisti?
«Modificando i rapporti sociali. Esattamente come accadde negli anni 70».

Sartori le domanda: che facciamo degli sfruttatori?
«Li rendiamo meno sfruttatori».

Come?
«Gliel'ho detto, mutando i rapporti sociali. La storia industriale, come spiegano diffusamente i sociologi americani, è la storia del conflitto. Quelli che non la definiscono lotta di classe la definiscono contesa industriale. Ha al suo centro le politiche redistributive, visto che l'espressione dei rapporti sociali è data dal rapporto tra salario, prezzi e profitto. Quando i lavoratori sono forti cresce il salario, quando gli imprenditori sono più forti di loro cresce il profitto e cala il salario. Il salario registra i rapporti di forza».

Le politiche economiche, in tutto questo?

«Naturalmente i padroni, gli imprenditori, sono favoriti se i governi sono di *laissez faire*. Invece i lavoratori sono favoriti se ci sono governi interventisti, che usano anche il fisco al fine di una migliore redistribuzione».

Il governo Prodi se lo aspettava più interventista?
«Molto, certo. Lo abbiamo iniziato a dire da giugno».

Perché non lo è stato, secondo lei?

«Per le sinistre divise all'interno del governo, per il ricatto delle forze moderate e anche per un pilotaggio del governo tutto indirizzato all'accordo tra le parti sociali, e quindi ad attribuire un peso alla Confindustria superiore a quello che avrebbe potuto avere».

Con il prossimo governo le sinistre saranno unite ma verosimilmente staranno all'opposizione.

«Vedremo, ne ripareremo dopo il voto».

Nel senso?
«Che la destra può perdere».

Quindi non esclude un accordo della Sinistra arcobaleno con il Pd?

«Noi pensiamo che staremo all'opposizione, ma ci sono molti modi di stare all'opposizione».

Dice che la Sinistra arcobaleno può influire anche da questa posizione?

«La storia del dopoguerra in Italia è la storia dell'influenza dei partiti della sinistra all'opposizione. Hanno ottenuto molto di più che non stando al governo. Pensi allo statuto dei diritti dei lavoratori, al-



Fausto Bertinotti alla presentazione della casa della Sinistra Arcobaleno. Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

La dynasty dei Berlusconi I patinati non sanno fare di meglio

di Natalia Lombardo / Roma

DINASTICA Nella primavera elettorale 2008 va di moda l'intervista dinastica. L'altero genealogico, ovvio, è quello di Berlusconi spalmatosi sui magazzini Mondadori e non solo. Comoda campagna elettorale in una stanza. Sulle pagine patinate dei settimanali di costume e società è sfilata nella prima metà di marzo tutta la famiglia del Cavaliere Patinato.

Patinato il padre su *Gente* della Rusconi, che fa annusare il suo «odore di santità» e snocciola la sua giornata tutta lavoro e lavoro («Ma Berlusconi quando scoppia?», graffia la *Jena*). Patinata la figlia Marina su *A* magazine Rcs, orgogliosa di un papà che finirà alla storia. E patinato pure il figlio su *Vanity Fair* (Condé Nast ma abbonamenti Mondadori). Piersilvio scopre di non essere stato un bravo padre di Lucrezia, non pensa a sposarsi ma onora il padre che ha, se pur faticoso.

La dinastia è in mano a Marina, che dal mondadoriano *Chi* celebra il padre in 11 pagine di intervista personale e politica di Alfonso Signorini. «Tutto su di me», racconta Berlusconi senior, ritoccato di suo con Photoshop, programma che mancò a Stalin. Stesso sorriso, cambia la combinazione nella sfilata: Silvio coi cinque figli nella reggia di Arcore, i figli con fidanzate e conviventi, Silvio Superman coi nipotini, Silvio coi due puff bianchi Barbara e Eleonora. Silvio impalato con Luigi, poi con Mamma Rosa e col Milan a Atene. Solo Veronica è sola.

Voto in Pillole

Parigi, o cara.
«Oui, je suis Alemanno»

◆ Gianni Alemanno, incassato l'appoggio ufficiale del partito del presidente francese Nicolas Sarkozy, punta ad approfondire i rapporti tra Parigi e Roma. «Sarà un gemellaggio di esperienze e progettualità per il futuro» promette il candidato a sindaco del Popolo. Finora, che orrore, è stato «solo storico e culturale». E' bene che Alemanno tenga ben presente, quando il 2 aprile si presenterà nella città della Tour Eiffel per incontrare il neo ministro della Regione Capitale, che un legame tra Roma e Parigi compie quest'anno 52 anni. Il 30 gennaio del 1956 il Consiglio di Parigi approvò un gemellaggio con Roma. Poi si è andati avanti. Fino a Veltroni. Il dialogo tra Italia e Francia c'era dunque prima di Carla Bruni. E continuerà ad esserci dopo Alemanno.

◆ Lo stesso stress di un Gran Premio. I politici impegnati in campagna elettorale ad assicurarsi il voto subiscono una sofferenza da circuito. Il cuore è il nostro motore, spiegano gli esperti, e viene messo a dura prova sulla pista del voto. Ma quando sventola la bandiera a scacchi è un gran godimento.

Marcella Ciarnelli

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Le solite palle

Ieri, sul blog di Beppe Grillo, c'era un'interessante comparazione tra gli spazi dedicati dai giornali al dramma del Tibet e quelli riservati alle minchiate assortite del gossip e della campagna elettorale, che poi tendono a coincidere. Stravinceva il gossip 10 a zero. Uno dei temi sui quali non ci viene mai fatto mancare nulla da giornali e tv è la campagna di Giuliano Ferrara contro l'aborto. Che, intendiamoci, meriterebbe la massima attenzione se Ferrara avesse indicato un solo rimedio per diminuire gli aborti più efficaci della pur perfettibile legge 194. Se, cioè, avesse dimostrato che a ogni voto in più al partito Aborto No Grazie corrisponderà almeno un aborto in meno. Purtroppo, i due

fattori non sono inversamente proporzionali, anzi c'è il fondato sospetto che lo siano direttamente. Nel senso che una madre tormentata dal dubbio, sentendo parlare Ferrara, potrebbe farselo passare e correre a interrompere la gravidanza. Siamo di fronte a un ego smisurato a caccia di continue emozioni e vetrine, antidoti alla noia e copertine, disposto a tutto pur di apparire ovunque. Un caso umano che andrebbe coperto con un velo pietoso e lasciato al suo destino. Invece lo prendono sul serio. Sofri gli ha dedicato addirittura un libro col suo nome

in copertina (un'altra), facendolo felice. Ieri il Corriere pubblicava una vignetta, che pare disegnata da un bambino un po' tonto e invece è opera (opera prima, da collezionisti) dello stesso Ferrara, in risposta a una di Vincino contro di lui. Per trovare qualche informazione appropriata sul Platinette Barbuto bisogna andare nelle rubriche delle lettere, dove alcuni lettori - non facendo parte della parrocchietta dei giornalisti che si parlano e si citano fra loro - non hanno perso l'abitudine di usare il cervello. Uno, Enzo Camilletti, ha scritto alla Stampa per far rispettosamente notare un

increscioso infortunio in cui il nostro eroe sarebbe incorso. Nella sobria e lucida campagna contro gli aborti illegali nella famigerata clinica genovese, Ferrara ha tappezzato la città di manifesti con la scritta «Abort macht frei», citazione maccheronica del terribile «Il lavoro rende liberi» che campeggiava all'ingresso dei campi di sterminio nazisti. Purtroppo, fa notare il lettore, in lingua tedesca «abort» vuol dire toilette, mentre aborto si dice «abtreibung», cosicché un turista germanico che passasse per Genova si domanderebbe chi sia mai quel folle che si fa

propaganda con lo slogan «Il cesso rende liberi». Ieri Ferrara ha risposto che in tedesco abort vuol dire sia toilette sia aborto, dunque è tutto giusto. I linguisti ci diranno chi abbia ragione. In compenso si son perse le tracce di un'altra mossa geniale della campagna ferrarese. Qualche settimana fa, dopo il blitz dei carabinieri in un ospedale napoletano dove una donna aveva abortito un feto affetto dal morbo di Klinefelter, il Platinette Barbuto aveva annunciato l'intenzione di sottoporsi a un test ematico presso una clinica romana, per appurare se anche lui non sia affetto dalla stessa sindrome che presenta sintomi simili ai suoi: «mammelle grosse e testicoli piccoli», ma anche - disse sempre lui - «un

leggero ritardo mentale e diffusissima sterilità». Inizialmente Ferrara minacciò anche di fotografarsi i testicoli e di pubblicare la gaia immagine sulla prima pagina del Foglio, ma poi dovette rinunciare perché - rivelò - «la mia redazione me l'ha impedito». L'ufficio marketing conosce mosse migliori. Il Molto Intelligente indicò anche il nome della sua monaca personale che avrebbe effettuato le analisi: tale suor Augusta, alla quale va tutta la nostra solidarietà. Poi però, se non andiamo errati, i risultati non furono pubblicati. Ora, lungi da noi l'intenzione di violare la privacy del Platinette, ma visto che ci aveva messi sul gusto, ci è rimasto un pizzico di curiosità. Anche perché negli stessi giorni,

senza minimamente notare la contraddizione con un morbo che provoca sterilità, Ferrara rivelava di aver fatto abortire per ben tre volte le sue varie fidanzate, immaginando anche come sarebbero i suoi tre figli e quanti anni avrebbero oggi se non fossero stati a suo tempo soppressi. Ne deduciamo che il test abbia dato esito negativo. Perché, delle due, l'una: o Ferrara non ha il morbo, e allora si spiegano le gravidanze delle sue fidanzate; oppure ce l'ha ed è sterile, e allora ha mentito sui tre procurati aborti. Ma c'è anche una terza possibilità: che le sue fidanzate non gli dicessero proprio tutto. È questo, per un ex informatore della Cia, sarebbe davvero seccante.

«Avere una massa critica che consenta di intervenire sulla formazione del senso comune».

Dopo un voto giocato sulla contesa tra Pd e Pdl?

«Il bipartitismo rappresenta una grande questione democratica. C'è un vestito totalmente incongruo con le culture politiche del paese che si vuole far indossare a un corpo non in grado di sopportarlo. Se si prosegue su questa strada o si straccia il vestito o si producono delle tensioni difficilmente governabili democraticamente».

Che vuole dire?

«Primo: senza la sinistra si depreverebbe di rappresentanza una parte importante della società italiana. Secondo: pensare che si possa fare un deserto nella rappresentanza politica vuol dire condannarsi all'idea che forse esprime il disagio prenderanno la forma di antisistema. Ogni tentativo di drogare la realtà per imporre un esito innaturale come il bipartitismo dovrebbe essere guardato con molta preoccupazione da chiunque abbia un minimo di vocazione democratica».

Per ora hanno vinto i liberisti: ma possiamo cambiare le cose modificando i rapporti sociali

Chi è che droga la realtà?

«Non ci sono macchinazioni, ma c'è una cultura di fondo, una grande onda che la sinistra dovrebbe riuscire a spezzare. E che vedo in un'operazione massmediatica costruita con grande potenza di mezzi. Chiunque guardi con animo sgombro da pregiudizi un telegiornale o un grande quotidiano vede che è come se la competizione fosse a due. A due più delle frattaglie. Così si produce volutamente un effetto distorto sulla campagna elettorale».

L'obiettivo, secondo lei?

«Una riforma che non si è avuta la forza di realizzare per via istituzionale. C'è una cultura di riferimento che spinge verso la riduzione della politica al duopolio e verso una logica personalizzata e presidenzialista. Questa cultura è prevalente nelle classi dirigenti, ed è la stessa che ha un'attitudine alla grande coalizione».

Il nesso?

«C'è una propensione delle classi dirigenti a riproporre il pensiero unico duramente incrinato dai fatti, visto che la globalizzazione doveva essere portatrice di magnifiche sorti e progressive e invece porta guerre, diseguaglianze, adesso anche la recessione. È un po' traballante l'edificio apologetico, ma proprio per salvare il salvabile si pensa alla grande coalizione. In modo che il conflitto venga espulso e quindi malgrado la smentita dei fatti possa essere continuata una manovrabilità che non metta in discussione l'essenziale, cioè il primato della competitività così com'è».

Il pirata della strada ora chiede: «Arrestatemi»

Aveva falciato da ubriaco due ragazze irlandesi poi era fuggito. Oggi la decisione del Gip

di Giuseppe Vittori / Roma

«ARRESTATEMI SUBITO, voglio pagare con la galera». È la richiesta di Friederich Vernarelli, il 32enne romano che l'altra notte ha investito e ucciso con un'auto due giovani turiste irlandesi in pieno centro di Roma. L'uomo ha chiesto a suo padre - ex presi-

dente di municipio in quota An ora candidato alle provinciali per la Destra di Storace «e non mi ritiro» - di trasmettere ai magistrati la sua posizione. Ha commentato Roberto Vernarelli: «Ho chiesto a mio figlio di assumersi tutte le responsabilità e, di fronte a quelli che scappano, io e Friedrich chiediamo al giudice l'immediata punizione. Friedrich chiede umilmente perdono alle vittime». Il Guardasigilli Scotti ha chiesto «più responsabilità di tutti, anche chi giudica».

Peraltro la revoca degli arresti domiciliari a favore della detenzione in carcere era già stata chiesta in mattinata dalla procura della Repubblica di Roma. Il pm Andrea Mosca ha sollecitato al Gip l'aggravamento della misura in sede di convalida del fermo. Il Gip potrebbe pronunciarsi già oggi. L'accusa è di omicidio colposo plurimo e omissione di soccorso. Nell'incidente vennero falciate e uccise dalla sua Mercedes Mary Claire Collins ed Elizabeth Anne Gubbins. Il padre dell'investitore ha poi polemizzato con Veltroni: «Lorenza non prendo lezioni». Il riferimento è alla dichiarazione del leader del Pd: «Inaccettabili» gli arresti domiciliari, per uno che «si divertiva a fare lo spiritoso alla guida della sua macchina» uccidendo «queste figlie di un paese lonta-

no». Su YouTube è consultabile un video che ritrae Friederich alla guida di un'auto. «Non ci servono lezioni - ha precisato Vernarelli Senior - da colui che ha sulla coscienza, quando è stato sindaco di Roma, migliaia di morti e di feriti a causa delle buche nelle strade. Per anni, poi, lui e la sua famiglia hanno abitato case comunali». Ed è intervenuto anche Francesco Storace lodando il gesto del suo candidato: «Roberto Vernarelli ha compiuto un gesto enorme. La decisione presa nella famiglia di chiedere che il figlio sia arrestato per la tragedia del Lungotevere fa capire che c'è ancora spazio per l'affermazione dei valori. A Roberto dico grazie per questo gesto, che colpisce ed emoziona». La decisione di mandare Vernarelli ai domiciliari poche ore dopo il suo fermo aveva aperto subito dure polemiche. Il giovane era in evidente stato di ebbrezza ed è fuggito. Accusato di duplice omicidio colposo e omissione di soccorso, era stato messo ai domiciliari perché al momento dell'arresto in flagranza, eseguito dalla municipale, non risultava lo stato di ubriachezza, emerso dopo. Secondo la procura (ma l'avvocato smentisce) l'indagato si sarebbe rifiutato di sottoporsi all'esame delle urine per la ricerca di tracce di sostanze stupefacenti. Il giovane aveva cenato con i genitori (bevendo acqua) ed era poi andato in un locale a San Lorenzo. Secondo il padre, li avrebbe conosciuto due ragazzi che erano in macchina con lui al momento dell'investimento e che sarebbero scappati. Ma sembra che Vernarelli Junior non ricordi nulla di quella notte.

Il padre, candidato con Storace: mio figlio chiede scusa alle vittime e si assume le sue responsabilità



Fiori e messaggi per le due ragazze irlandesi Foto di Massimo Percossi/Ansa

TREVISO Intercetta gli sms dei figli, indagato

Un professionista è finito sotto inchiesta per aver comprato su Internet un software che ha usato per spiare il cellulare dei due figli. L'uomo aveva installato il programma nel suo telefonino e in quello dei suoi ragazzi: in questo modo poteva conoscere in ogni momento le chiamate fatte e quelle ricevute e addirittura leggere gli sms. L'uomo scoperto per caso, quando la Gdf ha avviato un'indagine per scoprire chi aveva acquistato su Internet il kit, illegale, per le intercettazioni «fai da te».

'NDRANGHETA Calabria, manette a un consigliere regionale ex Udeur

È stato arrestato il consigliere regionale della Calabria Franco La Rupa, ex Udeur ora sospeso dal partito, con l'accusa di scambio elettorale politico mafioso. La Rupa è accusato di avere ottenuto sostegno elettorale dalla cosca di Amantea (Cosenza) capeggiata dal boss Tommaso Gentile, in occasione delle elezioni regionali del 2005. La Rupa è agli arresti domiciliari. La Rupa è accusato anche di avere nascosto, insieme al boss Tommaso Gentile, la reale proprietà di una motonave che sarebbe di proprietà degli stessi La Rupa e Gentile. È questo al fine di impedire la confisca dell'imbarcazione utilizzata dalla cosca Gentile per effettuare viaggi da Amantea alle isole Eolie. Con il politico sono stati arrestati anche un sottufficiale dei carabinieri, Armando Mendicino, e un appuntato della Guardia di finanza, Domenico De Luca con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. E Concetta Schettini, dirigente dell'ufficio tecnico del Comune di Amantea, anche lei per concorso esterno in associazione mafiosa. L'inchiesta, denominata Nepetia, il 20 dicembre aveva portato all'esecuzione di 39 provvedimenti di fermo a carico di altrettanti presunti affiliati alla cosca Gentile tra cui il presunto capo della cosca, Tommaso Gentile. Mendicino e De Luca sono accusati di avere agevolato le attività della cosca Gentile fornendo in particolare al capo della cosca informazioni su inchieste della Dda di Catanzaro che riguardavano il suo gruppo criminale. Concetta Schettini è coinvolta nell'inchiesta perché avrebbe favorito la concessione della gestione del porto di Amantea a una società collegata al boss Tommaso Gentile.

MILANO Abu Omar, per il giudice il processo deve riprendere

Riparte il processo per il sequestro dell'ex imam di Milano Abu Omar. «Ritengo che possa essere rimosso il provvedimento di sospensione del processo» è scritto nell'ordinanza letta in aula dal giudice della quarta sezione del tribunale di Milano, Oscar Magi. Il giudice Magi, davanti al quale è in corso il processo a carico di 35 persone, tra cui l'ex direttore del Sismi Nicolò Pollari e 26 agenti Cia, ha sostanzialmente accolto le argomentazioni della procura di Milano. Quest'ultima chiedeva la revoca delle precedenti ordinanze con cui il giudice aveva sospeso il processo in attesa della definizione del conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal governo Prodi contro la magistratura milanese per presunte violazioni delle norme riguardanti il segreto di Stato. Nell'ordinanza che motiva la decisione, il giudice fa riferimento all'avvio di un accordo tra governo e procura per risolvere il conflitto di attribuzione riguardante alcuni documenti coperti dal segreto di Stato. La soluzione del conflitto - che ha comportato il rinvio dell'udienza davanti alla Consulta al prossimo 8 luglio - e la decisione dell'accusa di togliere dal fascicolo processuale quei documenti che erano stati indicati come coperti dal segreto di Stato hanno determinato il giudice, per ragioni di opportunità, e secondo il principio della ragionevole durata del processo, a disporre il «procedersi oltre». Il giudice ha anche detto che «nessuna lesione di interessi superiori relativi alla segretezza di atti o documenti può derivare» dallo svolgimento del dibattimento su «atti e documenti in gran parte noti e sui quali non risulta apposto alcun vincolo di segretezza».

Milano, si barrica nel Cpt

Sposata con un italiano, rischia l'espulsione con i suoi 3 figli

/ Milano

CASO Una madre di tre bambini, sposata con un italiano, detenuta illegalmente nel Cpt di via Corelli e ad un passo dall'espulsione. La denuncia arriva da Vittorio Agnoletto, eurodeputato della Sinistra Arcobaleno, che da ieri è entrato nel Cpt di via Corelli per cercare di risolvere la situazione assieme agli avvocati della donna, Giusy Borella e Sabrina Greco. Agnoletto spiega che «la donna, madre di tre bambini di 12, 7, e 4 anni (e l'ultimo è nato in Italia, tutti e tre frequentano regolarmente le scuole del nostro paese) è coniugata dal 2006 con un cittadino italiano. La madre, il fratello e la sorella della donna vivono in Ita-

lia con regolare permesso di soggiorno. I suoi tre figli frequentano regolarmente le scuole in Italia e vivono con lei in provincia di Milano: la procedura di espulsione per tutti e quattro è già partita, visto che proprio stamattina alla donna è stato chiesto l'indirizzo di residenza ed i nomi dei bimbi. Questo avviene quando un immigrato ed i suoi congiunti vengono espulsi dal territorio italiano». Agnoletto e gli avvocati della donna hanno dichiarato che non usciranno dal Cpt «fino a quando non saremo sicuri che non verranno espulsi. È illegale ed inaccettabile prendere tre bambini che vanno regolarmente a scuola, che hanno una vita normale, e cacciarli dall'Italia agendo al di fuori del diritto e del buon senso, che in questa vicenda è mancato sin-

dall'inizio». Lo scorso 16 marzo la donna è stata convocata presso la Questura di Milano perché avrebbe dovuto ricevere il permesso di soggiorno (in quanto moglie di un cittadino italiano), invece è stata prelevata e portata al Cpt di via Corelli per essere espulsa. Una situazione gravissima, in quanto illegale, non esistendo i presupposti di legge per l'espulsione e soprattutto pensando ai diritti calpestati dei tre bambini. Per questo la donna ha già fatto ricorso al Tribunale dei minori, al Giudice di pace ed al Tribunale ordinario». Agnoletto e gli avvocati della donna hanno iniziato ieri sera una trattativa, da dentro il Cpt, con il prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi, per chiedere «l'immediato rilascio della donna, condizione senza la quale non lasceremo mai il Cpt».

LA CASSAZIONE

«Mano morta» sul bus condannato a 15 mesi

ROMA Fare la mano morta sull'autobus o approfittare della situazione può costare caro: è stato infatti condannato a un anno e tre mesi di reclusione un 57enne siciliano che, fingendosi insonnolito, aveva insistentemente palpeggiato la coscia a una ragazza sulla corriera Palermo-Trapani. A rendere definitiva la condanna pronunciata prima dal Tribunale e poi dalla Corte d'appello di Palermo è stata la terza sezione penale della Corte di cassazione che, con la sentenza 12157 di ieri, ha respinto il ricorso dell'imputato. Lui si era difeso dicendo che la giovane non aveva reagito subito alle sue avance. Lei, infatti, aveva telefonato al fratello e si era fatta raggiungere alla fermata dell'autobus dove il ragazzo aveva rimproverato il 57enne.

CENTRI SOCIALI Luca Casarini, leader no global, scrittore con Mondadori

Il romanzo della tuta bianca

ORESTE PIVETTA

La letteratura miete incessante nuove vittime. L'ultima è Luca Casarini, il «capo» delle tute bianche, il «capo» dei no global anche nella terribile Genova, in testa al corteo che scendeva verso Staglieno, a pochi metri dalla piazza dove morì Carletto Giuliani. Superato il traguardo dei quarant'anni ha deciso di scrivere il suo primo romanzo, un noir dal titolo intrigante: «La parte della sfortuna». Il risvolto di copertina è di Massimo Cacciari ma compare anche un commento di Gianfranco Bettin, leader dei verdi veneti e per anni prosindaco di Venezia, in terza pagina, tra il petrochimico e Porto Marghera, anche lui scrittore di bei romanzi come «Qualcosa che brucia» e di uno splendido libro inchiesta, una no fiction novel, come «L'eredità», dedicato a Pietro Maso e ai suoi amici complici nell'assassinio del padre e della madre e soprattutto al Veneto, arricchito e violento, povero di valori. Insomma Casarini ha buoni sponsor. Ha trovato anche un editore importante: Mon-

dadori, proprio Mondadori di proprietà di Silvio Berlusconi. S'è giustificato e non ne avrebbe avuto bisogno: «Berlusconi è il padrone. L'editore è Mondadori. Che edita anche D'Alena, Camilleri, Che Guevara. Ma di quello che ho scritto non ho dovuto cambiare nemmeno una virgola». Figuriamoci. Figuriamoci se Berlusconi si sarebbe mai sognato di censurare il romanzo di Casarini, del cui talento e della cui intelligenza qualche prova abbiamo avuto anche noi: ricordo quando gli chiesi per un inserto dell'Unità un articolo sul Venticinque Aprile e i giovani. Lo scrisse ed era molto bello. Speriamo che anche i suoi futuri lettori traggano la stessa sensazione, alle prese con il romanzo. Casarini ha voluto aggiungere: «Forse tanti editori che si dicono di sinistra avrebbero avuto problemi a pubblicarmi, così come ora alcuni giornali cosiddetti di sinistra fanno problemi a recensirmi». L'accusa lascerebbe supporre nei giornali, di destra o di sinistra, il prevalere di qual-

che linea culturale che imporebbe certe recensioni e ne escluderebbe altre. Non s'illuda Casarini: funziona molto di più a caso o seguendo quei fili che talvolta conducono a clan, famiglie, mafie, mafiette. Per quanto ci riguarda vorremmo, potendo, applicare l'insegnamento di un critico importante, Alfonso Berardinelli: i libri degli amici si recensiscono e si devono recensire con doppia severità. «La parte della sfortuna» ha un protagonista, Nico Djuric, avvocato precario, fondatore di una cooperativa nella zona industriale di Venezia, non proprio tutta legale. «È noir di lotta... scritto nella foresta di Sherwood del tempo presente. Duro e precario, spavaldo e fuggitivo, racconta la rivolta e l'arte di arrangiarsi», scrive Bettin. Casarini ha voluto aggiungere: «Scrittura spezzata, squarci di pura lirica, come in certe pagine su Venezia e ancora più sulla brutta Marghera», scrive Cacciari. Casarini quelle storie e quel mondo e quei paesaggi conosce benissimo: ha il merito di scriverne, continuando a viverli.



il salvagente

Mutui casa, come e quando conviene il trasloco

Portabilità: come si passa da una banca all'altra senza spese e risparmiando davvero.



Fotovoltaico e prestiti

Mettiamo a confronto i finanziamenti per l'energia fai-da-te.

Prezzi e salari Parla Veltroni

Intervista al leader Pd sulla situazione delle famiglie italiane.

All'udienza in Vaticano Benedetto XVI invoca «il coraggio di scegliere la via della tolleranza»

Duro il segretario del Pci del Tibet: con il Dalai Lama impegnati in una lotta per la vita o per la morte

Il Papa per il Tibet: basta violenze, dialogate

Ratzinger rompe il silenzio: «Dolore e tristezza di fronte alla sofferenza di tante persone»

I leader della rivolta tibetana ricevuti dal Dalai Lama. Brown: la Cina pronta a incontrare la guida spirituale

HANNO DETTO

Ratzinger



«Seguo con trepidazione le notizie che arrivano, con la violenza i problemi si aggravano»

Dalai Lama



«Cerco il sostegno del mondo per risolvere i problemi del Tibet con il dialogo»



Una delle immagini tratte dal sito di Asianews inviate dal monastero di Kirti, dai dissidenti tibetani Foto Asianews/Ansa

YOUTUBE

In un video issata la bandiera tibetana

IL TIBET come Iwo Jima, un'immagine può cambiare il corso della storia, come avvenne nell'isola giapponese del Pacifico conquistata dagli americani, a cui Clint Eastwood dedicò un bellissimo film. Su YouTube circola un video di un minuto e mezzo che tutti (tranne i cinesi, ovviamente) possono vedere: un gruppo di manifestanti ammaina la bandiera cinese e la sostituisce con quella rossa e blu del Tibet.

Le immagini sono state riprese da un reporter della rete televisiva Ctv in una località della provincia cinese del Gansu, al confine con il Tibet e abitata principalmente da tibetani. Si vedono monaci e gente comune correre verso una scuola mentre sopraggiunge un folto gruppo di cavalieri, probabilmente dei nomadi. La gente si accalca davanti al modesto edificio, in uno spiazzo polveroso. La bandiera rossa della Cina popolare viene ammainata e al suo posto è innalzata quella tibetana.

È la stessa Cctv a spiegare come i manifestanti avessero inizialmente cercato di marciare su un ufficio governativo, ma fossero stati respinti dalla polizia, che aveva fatto uso di gas lacrimogeni. Nel filmato si vedono persone in fuga ed una che sanguina, evidentemente a causa delle ferite riportate negli scontri. Chissà che questo video non diventi un formidabile strumento di propaganda per la causa tibetana, proprio come avvenne a Iwo Jima. La bandiera issata dagli americani, immortalata in una celebre foto, sollevò il morale di un intero Paese.

di Umberto De Giovannangeli

RATZINGER ha rotto il silenzio sul Tibet e ieri mattina, durante l'udienza generale in Vaticano, ha espresso «dolore e tristezza» di fronte alla «sofferenza di tante persone» ed ha lanciato un appello contro le violenze e per il «dialogo e la tolleranza» tra le parti.

«Seguo con grande trepidazione - ha detto Benedetto XVI al termine di un incontro con quasi 12 mila pellegrini - le notizie che in questi giorni giungono dal Tibet». «Il mio cuore di padre - ha aggiunto - sente tristezza e dolore di fronte alla sofferenza di tante persone. Il mistero della Passione e della morte Gesù che riviviamo in questa settimana santa, ci aiuta ad essere particolarmente sensibili alla loro situazione», ha continuato il Papa.

«Con la violenza - ha ammonito - non si risolvono i problemi, ma solo si aggravano». Riecheggiando le parole pronunciate quasi contemporaneamente dal Dalai Lama dal suo esilio di Dharamsala in India, Benedetto XVI ha spronato le parti a riprendere la trattativa, che verte sull'autonomia della regione. «Chiediamo a Dio onnipotente, fonte di luce, che illumini le menti di tutti e dia a ciascuno - ha concluso Papa Ratzinger - il coraggio di scegliere la via del dialogo e della tolleranza». Una via rilanciata dal Dalai Lama. Il Dalai Lama ha ricevuto ieri i leader delle cinque associazioni che hanno organizzato il Tibetan People's Uprising Movement, il movimento di rivolta del popolo tibetano. È questo movimento che ha messo in piedi la «marcia di ritorno in Tibet», con la quale un centinaio di tibetani partiti da Dharamsala, stanno cercando, nonostante i blocchi e gli arresti della polizia indiana, di arrivare in Tibet. Proprio questi giovani, guidati dal Tibetan Youth Congress e dalla Tibetan Women Association, sono stati coloro che han-

no dato il via alle manifestazioni anticinesi dei giorni scorsi, sfociate anche in episodi di violenza. «Il Dalai Lama - spiega il suo segretario Chhime R. Chhoekyapa - ha chiesto ai gruppi di interrompere la marcia, in quanto al momento è irrealistico raggiungere gli obiettivi che loro si sono prefissi». Segnali contraddittori giungono dalla controparte cinese. La Cina è impegnata in quella che chiama «una lotta per la vita o la morte» col Dalai Lama, proclama il segretario del Partito Comunista del Tibet Zhang Qingli mentre da Pechino il comitato organizzatore delle Olimpiadi annuncia che, nonostante le violenze di questi giorni, la fiaccola olimpica passerà per Lhasa (il 20 giugno). Chiusura, dunque. Contraddetta dall'annuncio fatto da Londra dal capo del governo britannico Gordon Brown: il premier cinese Wen Jiabao è disposto a incontrare il Dalai Lama a certe condizioni.

«Il Dalai Lama ha sempre detto, e adesso a maggior ragione, che lui è favorevole ad una soluzione attraverso la "via di mezzo". Assolutamente non chiede né l'indipendenza né il separatismo. L'unica cosa che chiede è una autonomia genuina», commenta ancora Chhoekyapa, segretario Dalai Lama. Wen si è reso disponibile ad incontrare il leader tibetano purché questi continui a non chiedere l'indipendenza e non favorisca la violenza. «Abbiamo appena sentito la notizia alla televisione e ci stiamo ragionando - aggiunge Chhoekyapa - faremo un comunicato a breve. Realisticamente parlando non credo che l'incontro avverrà in tempi brevi. Si sta iniziando a porre le basi per un dialogo con le autorità cinesi. Dialogo che il Dalai Lama cerca perché crede che questo sia l'unico modo per ottenere la pace, senza violenza e senza usare la forza».

D'Alema: per i diritti pronti a dolorose rinunce

L'Italia non esclude di disertare l'inaugurazione dei Giochi se Pechino non ferma la repressione

/ Roma

In questo momento per l'Italia «è fondamentale mantenere alta la pressione verso la Cina» ed il modo migliore affinché ciò possa realizzarsi è «con l'invio in loco, di una missione della Troika Ue e, quindi, attendere fatti concreti molto prima dello svolgimento dei Giochi Olimpici». E sulle Olimpiadi di Pechino, una cosa è certa: quel Giochi «con i carri armati a Lhasa, sarebbero tecnicamente possibili, ma politicamente ingestibili». Questa la posizione della diplomazia italiana riferita ieri dal sottosegretario agli Esteri Gianni Vernetti alle Commissioni Esteri di Camera e Senato. Vernetti che l'altro ieri, su indicazione del titolare della Farnesina Massimo D'Alema, ha incontrato l'ambasciatore cinese a Roma, Sun Yuxi, ha ribadito che oggi è «essenziale la fine immediata della violenza, così come l'invio di osservatori per un monitoraggio

sul luogo, ma certo anche l'avvio di un dialogo concreto tra la Cina ed il leader spirituale tibetano, il Dalai Lama». «Siamo nel momento in cui vanno pensate azioni forti di pressione nei confronti della Repubblica popolare cinese - avverte il sottosegretario con delega all'Asia e ai diritti umani - che permettano alla comunità internazionale una presenza in loco di monitoraggio e inducano quel Paese all'apertura immediata» per un dialogo con il Dalai Lama. Un punto, quest'ultimo, che l'Italia giudica politicamente cruciale. Pechino, insiste Vernetti, deve avviare un dialogo con il leader tibetano.

L'Italia punta sull'Europa: «Serve un forte coinvolgimento della Ue» sostiene il sottosegretario in Parlamento, riaffermando la volontà del governo italiano di rinnovare l'invio di una missione della Troika dell'Ue - presidenza

della Commissione, la presidenza slovena e la futura presidenza francese - per «monitorare sul terreno la situazione». «La Repubblica popolare cinese non potrà che aderire alla richiesta che abbiamo avanzato per una missione della Troika dell'Ue a Lhasa e a Pechino. È un messaggio molto forte che non potrà non essere accolto dalle autorità cinesi», si dice convinto Vernetti. Sull'ipotesi del boicottaggio dei Giochi Olimpici in relazione alla crisi tibetana, Vernetti si limita a dire che «non escludiamo azioni anche molto efficaci, ulteriormente efficaci nei confronti della Repubblica popolare cinese», citando l'invito rivolto dal presidente del Parlamento europeo ai capi di Stato e di governo a «disertare la cerimonia di apertura dei Giochi». «Ci si attende fatti concreti da Pechino - aggiunge il rappresentante del governo - molto prima dello svolgimento dei Giochi olimpici. Non è una questione

di boicottaggio sì o boicottaggio no, è la Cina che deve dimostrare che questi Giochi si possono fare in condizione di pace, di libertà e di rispetto dei diritti umani», rileva Vernetti. Premesso che «con i carri armati a Lhasa le Olimpiadi sarebbero tecnicamente possibili, ma politicamente ingestibili, il sottosegretario agli Esteri sottolinea che oggi «non siamo tanto noi che dobbiamo decidere se andare o meno Pechino», quanto piuttosto sono le autorità cinesi che devono mostrare alla Comunità internazionale che la situazione in casa loro è pacifica e rispettosa dei diritti umani basilari». Un concetto su cui insiste il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. «L'esplosione dei diritti umani in Tibet e in Cina ci chiama a scelte impegnative. Sono interrogativi con i quali ci si deve misurare e che comportano anche in qualche caso scelte coraggiose e rinunce», sottolinea il vice premier presentando alla Far-

nesina il rapporto sulla politica estera, messo a punto dal Gruppo di riflessione strategica. D'Alema rimarca il fatto che «la difesa dei diritti umani, dei principi di libertà e di democrazia è un punto irrinunciabile del profilo internazionale dell'Italia», e per questa ragione, spiega, «credo, nei prossimi mesi, saremo chiamati a scegliere» e il rapporto tra la «realpolitik» e la visione «etica» della politica estera «sarà messo alla prova». «Se non c'è una risposta positiva da parte di Pechino all'appello della Comunità internazionale - aggiunge il capo della diplomazia italiana - ciò richiederà delle iniziative, che però a mio giudizio devono essere discusse in sede europea. Penso che la rincorsa degli annunci e delle proposte serva solo a fare confusione. C'è già una consultazione europea per valutare quali iniziative possano essere prese, e noi - ha concluso D'Alema - parteciperemo a queste consultazioni!». **u.d.g.**

«Siamo tutti tibetani». Sit in a Roma per i diritti politici

Riesce l'iniziativa promossa dal «Riformista» e da Radio Radicale. Bonino: «Non bisogna isolare la Cina»

di Maria Zegarelli / Roma

Nella piazza simbolo della laicità, quella dove bruciò Giordano Bruno, la politica si incontra per una manifestazione «no-partisan» promossa dal Riformista di Antonio Polito e da Radio Radicale per il Tibet. «Siamo tutti tibetani», una maratona oratoria andata avanti per oltre tre ore e che ha visto susseguirsi gli interventi di Barbara Pollastrini, Emma Bonino, Goffredo Bettini, Nicola Zingaretti, Fabrizio Cicchitto, Maurizio Gasparri, Gianni Alemanno, Sergio D'Elia, Savino Pezzotta, Umberto Ranieri, Enzo Bianco, Marco Pannella, Francesco Rutelli, Valdo Spini, Franco Grillini, Anto-

nio Del Pennino, Peppino Caldarola, Luci Maran, oltre ai rappresentanti del popolo tibetano. Tante le bandiere, quelle del Tibet, dell'Ugl, di Legambiente, della Sinistra arcobaleno e i manifesti provocatori di Giuliano Ferrara con la sua crociata per la moratoria contro l'aborto. Piazza composta politicamente e anagraficamente. «Roma ha dimostrato di essere una città più che aperta - dice il candidato sindaco Rutelli - fortemente sensibile alla pluralità e ai diritti civili e religiosi del Tibet. Condivido la posizione che oggi il governo ha preso in Parlamento: interrompere le violenze

e la repressione, liberare i giornalisti e i cittadini arrestati, avviare un dialogo diretto della Cina con il Dalai Lama e avviare una missione europea a Pechino e a Lhasa». Cita il Dalai Lama la ministra Bonino, contraria al boicottaggio delle Olimpiadi: «Non vuole isolare la Cina, bisogna percorrere le strade del dialogo per l'autonomia del popolo tibetano, come ha chiesto il Dalai Lama. Mi auguro che su questo possa esserci una posizione concorde dell'Ue, visto che su nostra richiesta il Parlamento europeo discuterà la prossima settimana sul tema». Contraria anche al boicottaggio economico: «dobbiamo convincere i leader, non punire i cinesi». Bar-

bara Pollastrini fa appello al movimento delle coscienze: «Bisogna premere affinché vengano riconosciuti i diritti umani e civili. Le democrazie non possono sopportare quanto sta avvenendo in Tibet». Gianni Alemanno propone il boicottaggio delle Olimpiadi, mentre per Goffredo Bettini, c'è ancora troppo silenzio, «intorno alla tragedia del Tibet, un silenzio che non si deve interrompere solo in occasione della campagna elettorale a fronte di massacri che diventano ogni giorno più aspri». Bettini, punta il dito contro le «doppie verità». «Sono contrario - dice - a una comunità internazionale che fa l'anima bella e difende i diritti e la libertà contro i dit-

tatori straccioni ma poi si ferma alle soglie delle grandi potenze, si inchina alla «realpolitik», di fronte alla ricca e militarizzata Cina. Se questa doppia verità continuerà inciteremo i popoli più poveri e deboli a armarsi perché è diventato l'unico modo per sopravvivere. Questo accanimento della Cina è tanto più insopportabile perché le richieste del Dalai Lama sono ragionevoli e non violente». Tanti gli inviti - da Piero Marrazzo a Zingaretti - a far sì che l'Italia si faccia promotrice presso la Ue di una azione forte contro la violazione dei diritti umani e civili. Angelo Bonelli, Sa, critica il governo Prodi, «che non ricevuto il Dalai Lama».

«La violenza è calata ma 4,2 milioni di iracheni sono sfollati o rifugiati e gli aiuti non bastano»

L'INVIATO dell'Onu in Iraq, rivela i contenuti della nuova strategia delle Nazioni Unite: dividere in modo equo le risorse petrolifere, riportare i sunniti al governo, convocare elezioni amministrative. Nel quinto anniversario della guerra Bush parla ancora di successo. Ma il 64% degli americani non gli crede

■ di Toni Fontana

S

ulle sue spalle pesa una responsabilità enorme e faticosa: riportare l'Onu al centro della scena irachena, far sventolare la bandiera azzurra delle Nazioni Unite in un paese violento, spaccato dagli odi e dalle divisioni etniche, confessionali e politiche. Staffan De Mistura, inviato speciale di Ban Ko Moon in Iraq, descrive da Baghdad la situazione politica, i principali problemi aperti e, soprattutto, svela la strategia dell'Onu per dare l'ultima chance al Paese da 5 anni in guerra. Bush ha detto anche ieri che l'intervento «è stato un successo incontestabile» anche se «la battaglia è stata più lunga, più dura e costosa del previsto». Gli americani però (il 64% secondo un sondaggio reso noto ieri) pensano che non valesse la pena di attaccare l'Iraq.

A cinque anni dall'inizio del conflitto la pace appare ancora lontana, la riconciliazione non è a portata di mano. Da pochi mesi l'Onu è nuovamente a Baghdad. Con quali ambizioni?

«Il 2008 sarà un anno cruciale, su questo qui a Baghdad nessuno nutre dubbi, lo sanno gli iracheni, la comunità internazionale e lo sappiamo noi dell'Onu».

Perché?

«In certe occasioni appare a tutti chiaro che è venuto il momento di decidere. Nel 2009 la presenza degli americani in Iraq sarà diversa, non sarà quella di oggi. Quest'anno scade l'accordo bilaterale tra Stati Uniti ed Iraq e si concluderà il negoziato tra Washington e Baghdad per definire la presenza Usa. Appare realistico ritenere che il Consiglio di sicurezza dell'Onu non rinnoverà il «capitolo 7» (uso delle forze militari Ndr) e che, di conseguenza, le autorità irachene assumeranno la responsabilità dell'intero paese, e ciò è molto importante. Nel 2008 si vedrà dunque se gli iracheni troveranno un accordo tra loro o se individueranno altre formule per convivere. Tutto ciò non è scontato: gli attentati che Al Qaeda sta compiendo vengono attuati appunto per disturbare questa prospettiva».

Conferma che vi è stata un'attenuazione dei livelli di violenza?

«Escludendo due provincie (Mosul,

«Un passaggio decisivo sarà l'approvazione della legge sul petrolio il governo ha incassato miliardi di dollari»

Dyala) nel resto dell'Iraq la violenza è calata in modo generalizzato. A Baghdad vi erano 300 "incidenti" ogni 3-4 giorni, oggi il numero è calato a 90, vi è stato un miglioramento».

Ciò rappresenta la conseguenza di quali misure, di quali iniziative?

«Ciò è stato determinato da quattro fattori: 1) Il piano per la sicurezza che è stato progettato dagli americani e diretto dal generale Petraeus ha avuto effetti indiscutibili, 30-40mila soldati in più, schierati sulle strade, nei punti "sensibili" hanno aumentato la sicurezza. 2) La tregua proclamata dal Moqtada al Sadr (estremismo sciita Ndr) ha avuto come conseguenza il fatto che i colpi di mortaio che cadono nella "zona verde" sono diminuiti del 60-70%. 3) Il coinvolgimento delle tribù sunnite per isolare Al Qaeda si è rivelato una mossa giusta. Circa 87mila iracheni sunniti ricevono 300 dollari al mese e ciò ha contribuito ad una relativa stabilizzazione. 4) Gli iracheni, tutti, sono stanchi delle violenze che hanno provocato lutti immensi e enormi problemi. Fi-



9 aprile 2003: il caporale dei Marines Edward Chin, mette la bandiera Usa sulla testa della statua di Saddam Foto di Laurent Rebours/Agf

L'INTERVISTA GIOVANNA BOTTERI La corrispondente Rai a New York cinque anni fa era a Baghdad

«Ho visto la guerra disastrosa di Bush»

■ di Roberto Rezzo / New York

«Oggi il presidente Bush ha detto che la vittoria in Iraq è più vicina. Sono negli Stati Uniti da otto mesi e sono rimasta molto colpita». Giovanna Botteri, corrispondente della Rai a New York, commenta con l'Unità l'anniversario dell'invasione Usa nel Golfo, un avvenimento di cui è stata testimone diretta. «Da una parte c'è un senso della giustizia molto rigoroso che si vede nel caso del governatore costretto a dimettersi perché frequentava un giro di squillo. Dall'altra il presidente si può permettere di continuare a fare affermazioni del genere a proposito di una guerra che è stata un completo disastro per l'America. E soprattutto di guerra cominciata con due bugie scientificamente provate: le armi di distruzione di massa e il coinvolgimento di Saddam negli attentati dell'11 settembre. Che si trattasse di menzogne non lo dice la Sinistra Arcobaleno, lo dice una commissione del Pentagono che ha esaminato 600mila documenti».

Dov'eri cinque anni fa e come ti ricordi quel giorno?

Cinque anni fa ero a Baghdad ed ero arrivata da un pezzo. La paura della guer-

ra si era fatta tangibile con la grande manifestazione di metà febbraio. Noi giornalisti eravamo stati concentrate tutti all'Hotel Palestine. Eravamo circa 400. Alla vigilia dell'attacco Bush manda un messaggio in cui chiede di lasciare immediatamente il Paese, perché le sue truppe non sarebbero state in grado di distinguere tra amici e nemici. C'è stato un fuggi fuggi generale, saremo rimasti meno di novanta. Temevamo soprattutto gli attacchi chimici di cui si parlava con insistenza in quei giorni. Si poteva trasmettere solo dal Ministero delle Telecomunicazioni, durante il normale orario di ufficio. La mia troupe si era portata dietro un videotelefono di contrabbando, rischiando parecchio perché se ci avessimo scoperti rischiavamo di essere incriminati come spie. Con quello abbiamo ripreso e mandato in onda l'inizio del bombardamento per il Tg3 delle 19 in



Italia». **Doveva essere una guerra lampo. Voi che eravate sul posto l'avete mai creduto possibile?**

«Sulla carta una guerra lampo lo è stata. Nell'aprile del 2003 i primi soldati Usa entrano nella capitale. Si respirava una speranza generale che mi faceva venire in mente i racconti di mia nonna prima

«Tutti i giornalisti erano concentrati all'hotel Palestine Avevamo paura di attacchi chimici»

dell'arrivo degli americani in Italia nella Seconda guerra mondiale. Tutti i sogni si sono infranti quando per prima cosa gli americani hanno occupato il Ministero del petrolio e lasciato il Museo nazionale in preda ai saccheggiatori. Gli iracheni hanno capito immediatamente che non erano arrivati per portare benessere e democrazia».

Il repubblicano John McCain fa campagna elettorale con la promessa di un'occupazione infinita. Perché è ancora un argomento spendibile?

«Io ho incontrato molti veterani, le loro famiglie, ho cercato di capire come hanno vissuto questa tragedia. Questo è un Paese molto legato all'esercito, all'orgoglio della bandiera. I soldati sono partiti con l'idea di difendere l'America dai terroristi, di liberare gli iracheni. Ma chi li ha mandati? Non c'è ancora stata un'azione di verità, liberatoria per tutti. La verità è che gli Usa escono distrutti da questo conflitto, sotto il profilo economico e dell'isolamento internazionale».

I media americani sono i più presenti in Iraq. Che giudizio dei loro servizi sulla guerra?

«Trovo che ci sia una grande ambivalenza. La cosa più importante è difendere l'immagine eroica dei loro militari. Questo è qualcosa che non si può mettere in discussione. Anche chi critica deve mostrare il soldato che salva l'orfanello o il bimbo malato mandato a curare negli Usa. È la retorica del "siamo quelli bravi". Nemmeno il New York Times può farne a meno».

Cinque anni dopo un bimbo iracheno su due non va a scuola

Il rapporto 2007 dell'Unicef sull'infanzia negata: solo 4 bambini su dieci hanno accesso all'acqua potabile

■ di Davide Vannucci

Per capire cosa significhi vivere in un teatro di guerra basta leggere alcune cifre e ascoltare alcune storie. Hanan aveva 11 anni quando venne rapito suo zio, quello che mandava avanti la famiglia. Da quel momento toccò a lui portare a casa il pane e studiare diventò impossibile. Leila era ancora più piccola quando i suoi genitori vennero uccisi in un attentato a Basra e l'orfanotrofio divenne la sua casa. Eman aveva 19 anni e un bambino di 12 mesi quando divenne vedova. Le storie vengono da un Paese, l'Iraq, in guerra da 5 anni, malgrado il primo maggio del 2003 George W. Bush avesse dichiarato: «Mission Accom-

plished». Le cifre parlano di uno Stato che è costretto a rinunciare a uno dei suoi compiti fondamentali, l'educazione. Una rinuncia fatale, perché senza educazione non c'è futuro, perché senza istruzione viene meno la classe dirigente di domani. Ieri l'Unicef, nel rapporto 2007, ha fornito alcuni dati che si commentano da soli. Nel 2000, 86 bambini iracheni andavano alle elementari. Sei anni dopo, erano solo 53. Nel 2007 appena il 28% degli studenti ha portato a termine la scuola dell'obbligo nella parte Sud e in quella centrale del Paese, quelle più insicure. Del resto, un bambino non può studiare se la sua

casa è stata distrutta, la scuola è chiusa, oppure deve lavorare perché i genitori non ci sono più. Su 100 ragazzi in età scolare 10 sono sfollati e almeno 4 orfani. Insomma, i bambini sono «il volto dimenticato della guerra», perché in un contesto in cui, dal 2003, 70.000 donne sono rimaste vedove e gli sfollati sono ormai 1.200.000, rappresentano le prime vittime. Eppure l'Iraq era un Paese avanzato, con un alto tasso di scolarità e una buona struttura di servizi sociali e sanitari. Dopo l'invasione della «coalizione dei volenterosi», è diventato un luogo insicuro, abbandonato da dottori e insegnanti, in cui vaccinare è un'impresa ardua, 6 bambini su 10 non sanno cosa sia l'acqua potabile e

solo 2 su 10 hanno accesso ai servizi igienici di base. E poi c'è un altro dato allarmante, quei 1.350 ragazzi dai 10 ai 17 anni che si trovano in prigione per «violazione dei sistemi di sicurezza», senza un processo, senza che in sostanza se ne capisca il perché. Quella irachena resta una «società sotto assedio», ma i riflettori su Bagdad si stanno affievolendo, perché l'interesse dell'Occidente si sta rivolgendo altrove. Senza riflettori vengono meno anche i finanziamenti. Le donazioni per l'Unicef sono diminuite da 100 a 40 milioni di dollari. Il nuovo progetto «Impact Iraq» è stato finanziato solo per il 9%. Il messaggio è chiaro: c'è bisogno di tutti «to make the difference», per cambiare le cose.

«Il 2008 sarà l'anno della svolta: il governo di Baghdad assumerà la sovranità sul Paese»

no ad oggi 4,2 milioni di iracheni (su una popolazione di circa 20 milioni Ndr) ha abbandonato le proprie abitazioni, metà sono sfollati interni al Paese, metà hanno scelto la via della fuga e sono rifugiati nella regione. Molti si sono resi conto che da queste violenze non è emerso nessun vincitore, che molto sangue è stata versato per nulla».

Gli iracheni sfollati o rifugiati ricevono un adeguato aiuto?

«No, anche l'impegno del governo iracheno non è all'altezza dei problemi e delle emergenze. Occorre fare di più e le risorse non mancano. Il governo di Baghdad ha ricavato 48 milioni di dollari dalla vendita del petrolio, e, in seguito all'aumento del prezzo del greggio, incasserà altri 10-15 miliardi di dollari. L'Onu sta insistendo in modo pressante e quotidiano affinché queste ingenti somme servano per aiutare le popolazioni che hanno bisogno di aiuto. Questo è il nostro impegno prioritario».

L'Onu intravede dunque la possibilità di agire e di rafforzare la sua azione in Iraq?

«Si tratta di cogliere oggi l'opportunità che si presenta. Si comincia a vedere una luce in fondo al tunnel, ma il tunnel è stretto e corto. L'obiettivo centrale è quello di favorire il ritorno dei sunniti al governo e di giungere all'approvazione condivisa di alcune leggi. La più importante è quella che regola la ripartizione dei proventi della vendita del petrolio. È su questa scelta che si concentrano i sospetti, le divisioni, le diffidenze».

Quali sono gli altri pilastri della strategia dell'Onu?

«Il primo è appunto l'approvazione della legge sul petrolio, il secondo è la soluzione della questione di Kirkuk (grande centro petrolifero del nord, popolato e conteso tra curdi, sciiti e sunniti, e turcomanni Ndr), una vera e propria mina che va disinnescata. Fortunatamente la decisione di convocare un referendum in quella città per definirne lo "status" è stata riveduta e la convocazione degli elettori è stata posticipata a data da destinarsi. Il terzo punto, certamente non meno importante dei due precedenti, riguarda la revisione della legge elettorale al fine di indire elezioni amministrative e locali. Ciò è molto importante per dare voce a chi è stato finora escluso dal processo elettorale potrebbe essere attratto dalla violenza. Anche su questo l'impegno delle Nazioni Unite è molto forte».

Gli americani sostengono il programma che lei ha delineato?

«L'Onu punta sulle elezioni amministrative entro l'anno per coinvolgere tanti che non hanno mai votato»

«Gli americani sono convinti che l'Onu deve poter svolgere un ruolo maggiormente influente e noi siamo convinti di poter essere un soggetto importante per dare una chance all'Iraq».

L'Italia può dare un contributo alla stabilizzazione e quale?

«Anche in un Paese difficile come l'Iraq l'Italia gode di ottima reputazione. L'attuale dirigenza irachena apprezza la presenza, poco nota e valorizzata in Italia, dei carabinieri che addestrano la polizia. Gli iracheni accettano questo contributo perché viene dalla Nato e quindi sanno di poter trattare alla pari, cioè con un soggetto di pari grado, non vi sono forzature. L'Italia offre anche un'importante collaborazione nel campo della giustizia e nella riabilitazione delle strutture sanitarie.

Infine, ma non da ultimo, c'è in Iraq il pressante problema del rispetto dei diritti umani. Ogni tre mesi l'Onu pubblica un rapporto che documenta le sofferenze della popolazione, delle donne, dei carcerati».

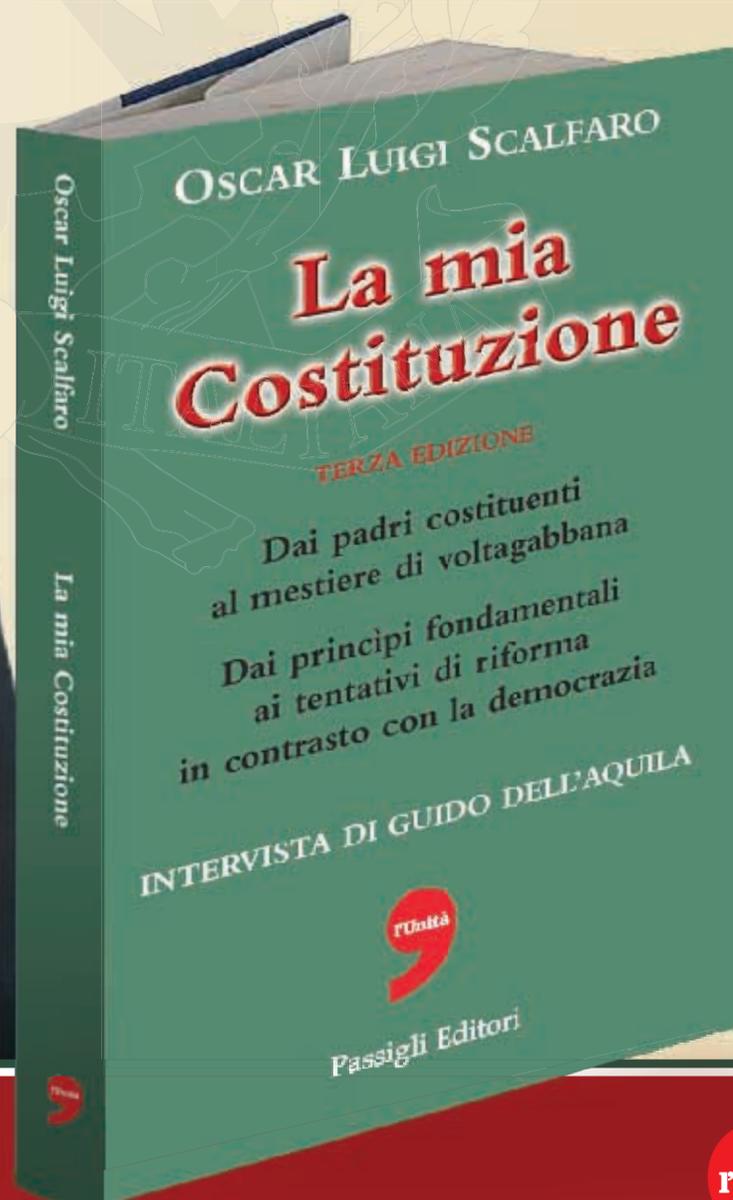
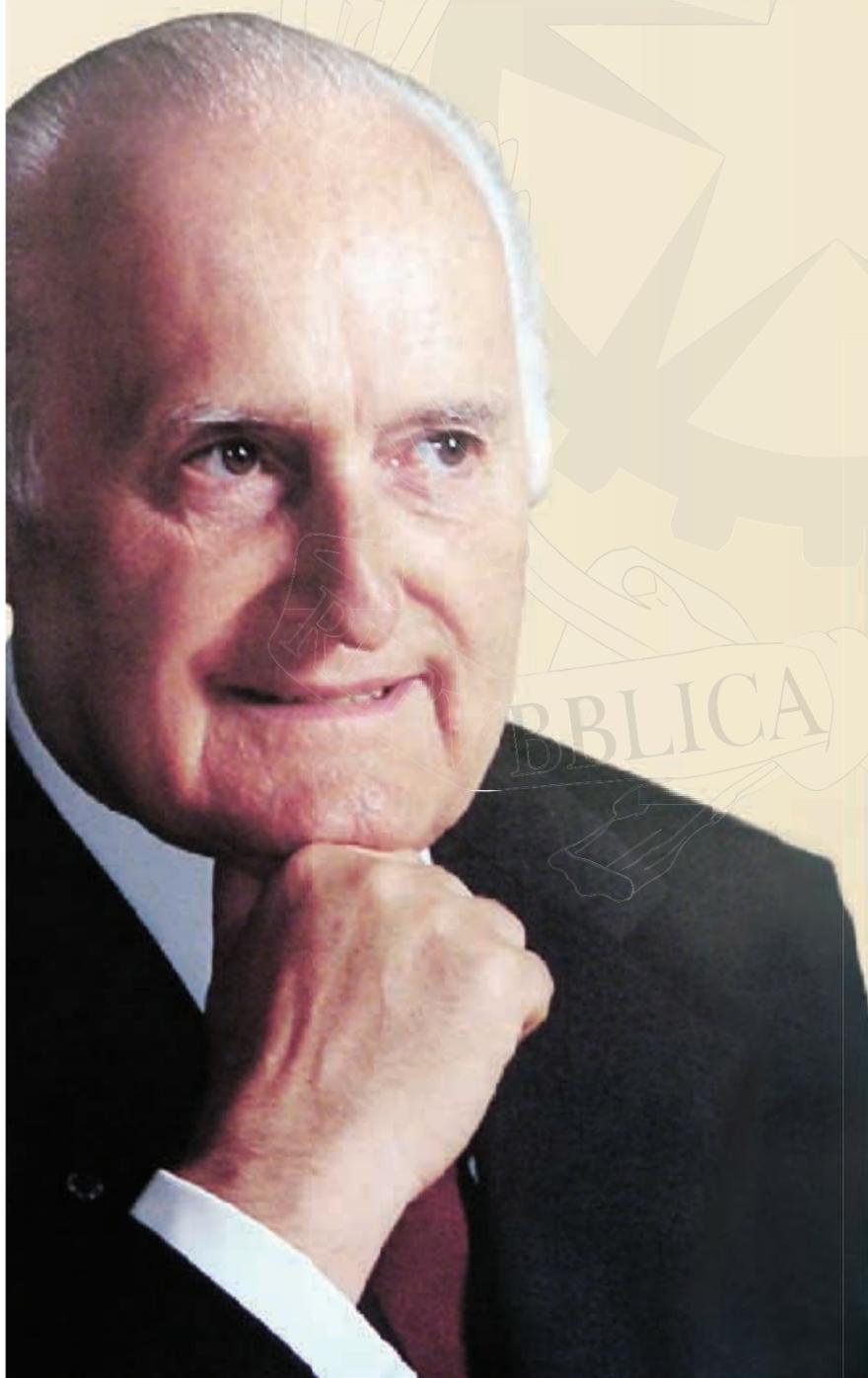
OSCAR LUIGI SCALFARO

La mia Costituzione

*La storia della Repubblica raccontata da chi l'ha scritta.
L'incontro con i padri fondatori della Costituzione.
Meriti e vizi dell'attuale generazione di governanti.*

**Intervista di
GUIDO DELL'AQUILA**

*In appendice
il testo della Costituzione.*



In edicola il 26 marzo
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.

l'Unità

PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

ECONOMIA & LAVORO

II Taglio

Scatta oggi il taglio temporaneo delle accise su benzina e carburanti deciso nelle scorse settimane dal governo. Il taglio, che porterà a un ribasso di 2 centesimi al litro sul prezzo al consumo di benzina, gasolio e gpl, resterà in vigore fino al 30 aprile



ACCORDO ALLA ROCHE, CALA IL NUMERO DEGLI ESUBERI

È stato siglato l'accordo tra l'azienda farmaceutica Roche e i sindacati, con cui si completa il processo di riorganizzazione aziendale avviato lo scorso novembre, e con cui si riduce il numero degli esuberanti da 217 a 101. Il gruppo farmaceutico ha altresì reso noto l'accordo con Innovex, Gruppo Quintiles, che prevede la gestione congiunta delle attività di marketing e vendite di quattro importanti farmaci.

IN CALO LE QUOTAZIONI 2008 DEL PARMIGIANO REGGIANO

Dopo un 2007 in netta ripresa, per il Parmigiano-Reggiano il 2008 si è aperto all'insegna di un calo delle quotazioni all'origine. Toccato nell'ottobre scorso il picco di 8,39 euro/kg (largamente al di sotto dei 9,36 euro del gennaio 2004), per quello che è considerato il «re dei formaggi» si è avviata una fase di flessione, che in gennaio ha fatto segnare una media pari a 8,19 euro/kg, con un ulteriore calo a febbraio (7,95 euro/kg) e un cedimento anche nel mese di marzo.

In Piazza Affari la ripresa dura solo un giorno

Dopo l'euforia per il taglio dei tassi Usa, sui mercati torna un clima pesante. Per il Mibtel -1,97%

di Marco Ventimiglia / Milano

NETTO CALO Come si temeva da più parti, il grande recupero messo a segno martedì dai mercati azionari si è rivelato un episodio legato all'ufficializzazione dell'ennesimo taglio al costo del denaro da parte della Fed americana. Ieri, invece, la musica è torna

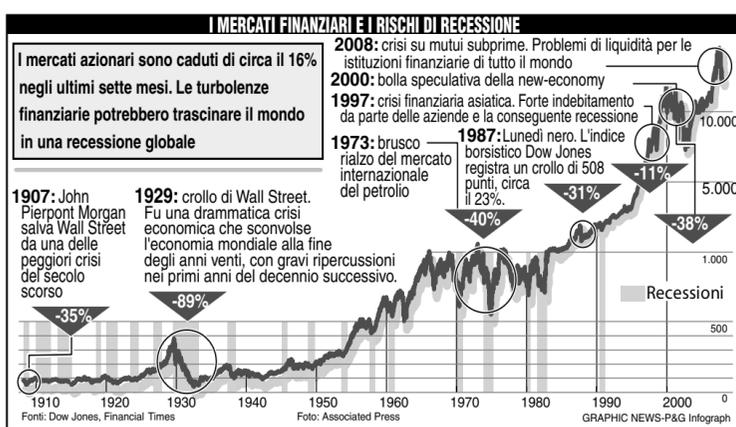
ta la stessa che condiziona pesantemente l'economia e la finanza a livello globale. Con l'aggravante che questa volta la Borsa europea che si è comportata in modo peggiore è stata proprio quella italiana. Le cose si sono messe male fin dal mattino, con le solite apprensioni ad impombare i mercati, a partire dall'incombente recessione negli Stati Uniti. Poi, nel primo pomeriggio le piazze del nostro continente hanno abbozzato un tentativo di risalita sull'onda dell'apertura confortante di Wall Street. Ma non appena il mercato americano ha invertito la rotta, gli indici europei hanno tutti ripreso a puntare inesorabilmente verso il basso.

Il bilancio conclusivo parla di un Cac40 francese che ha ceduto lo 0,67%, il Dax tedesco lo 0,5%, mentre il Ftse100 britannico è arretrato dell'1,07%. A livello settoriale ci sono da segnalare le forti vendite sul settore Tmt (tecnologici, media e telefonici), penalizzati dalla brutte previsioni 2008 di Deutsche

In forte ribasso
petrolio e oro
Nel paniere
della Borsa male
Seat, bene Pirelli

Telekom. Quanto a Piazza Affari, come detto, non c'è stato di che sorridere. La piazza milanese è infatti risultata di gran lunga la peggiore con il Mibtel che ha lasciato sul terreno l'1,97% mentre lo Sp500 si è comportato leggermente meglio, cedendo comunque l'1,79%. In significativo aumento il controvalore degli scambi, per un equivalente complessivo di 5,8 miliardi di euro. Fra i titoli a maggiore capitalizzazione, si segnalano le forti perdite di Telecom Italia (-5,39%), arrivata peraltro a cedere fino al 12% sulla scia del competitor Deutsche Telekom. In fondo al paniere guida si trova Seat Pg

di Laura Matteucci
TONFO È di nuovo burrasca in Borsa per Telecom Italia, con il titolo precipitato del 5,39% a quota 1,247 euro per azione, mentre è passato di mano il 3,6% del capitale. A far scattare le vendite il tormentone su un possibile aumento di capitale, ipotesi che questa volta è stata fatta rimbalzare direttamente dagli operatori di mercato londinesi e ha portato le azioni della compagnia telefonica alla sospensione per



che lascia sul parterre addirittura il 21,24% dopo numerosi stop al ribasso, per la reazione del mercato alla mancata distribuzione del dividendo 2007. Non sono comunque mancate alcune note positive, a cominciare da Pirelli che è progredita di ben il 6,20% con scambi rad-

doppiati in attesa dello stacco dell'extra cedola. Positiva pure Mondadori (+3,28%) alla vigilia della presentazione dei conti. Spostandoci Oltreoceano, c'è da segnalare, appunto, la performance negativa di Wall Street nella mattinata americana, e

questo all'indomani del suo migliore rally degli ultimi cinque anni, propiziato dalle decisioni della Fed. Ieri, invece, il più grande mercato azionario del mondo è arrivato a cedere oltre l'1%, appesantito dai titoli energetici e minerari, con il petrolio e l'oro in forte calo.

CRISI FINANZIARIA

Rossi: una Consob europea per i mercati



Nella crisi finanziaria in corso «non siamo ancora alla fine del marasma, c'è ancora da aspettarsi un periodo piuttosto brutto e duro». Lo ha detto il giurista Guido Rossi ai lavori del Forum Corporate governance organizzato da Business International aggiungendo di essere convinto che per affrontare le turbolenze un «primo passo» potrebbe essere la creazione di una Consob europea. «Non si vede - ha detto Rossi - perché in Europa non ci sia un'agenzia che controlla i mercati finanziari europei», visto che c'è l'Antitrust europea. «Il problema - ha aggiunto l'ex presidente Consob - sono i derivati e tutto il resto che ci sta attaccato, anche perché gli strumenti finanziari che vengono venduti a gente che molto spesso è inconsapevole sono sempre più complicati. Un grande economista che è amico mio ed è Quadrio Curzio, quando gli ho detto di spiegarmi cosa conteneva un derivato, mi ha detto "guarda, io veramente non riesco a spiegarlo". Il problema è anche nel lasciare liberi sul mercato questi prodotti che sono complessi anche per i tecnici». «Mi pare che la politica monetaria della Fed è arrivata a raschiare il fondo del barile - ha detto poi Rossi - Non è un caso che ha dovuto far intervenire Jp Morgan per salvare una banca fallita, quindi se ci saranno altri fallimenti sarà dura». I rischi di rallentamento economico degli Usa riguardano anche l'Europa, ha concluso: «Ormai il capitalismo finanziario sta rovesciando i suoi danni nel settore industriale e quindi la situazione è estremamente pericolosa».

Aumento di capitale Telecom? No, ma il titolo crolla

Ancora sotto tiro Bernabè. Il gruppo continua a perdere terreno. Galateri: nessuna operazione

di Laura Matteucci
TONFO È di nuovo burrasca in Borsa per Telecom Italia, con il titolo precipitato del 5,39% a quota 1,247 euro per azione, mentre è passato di mano il 3,6% del capitale. A far scattare le vendite il tormentone su un possibile aumento di capitale, ipotesi che questa volta è stata fatta rimbalzare direttamente dagli operatori di mercato londinesi e ha portato le azioni della compagnia telefonica alla sospensione per

escesso di ribasso in mattinata. In seguito, il titolo ha ridotto la perdita, aiutato anche dalle dichiarazioni del presidente Gabriele Galateri che ha escluso l'ipotesi di un aumento di capitale e ha ribadito la solidità della compagnia «sia in termini economici che finanziari». Rassicurazioni anche da parte del presidente del comitato di sorveglianza di Banca Intesa, Giovanni Bazoli: «Ho piena fiducia nel management», ha detto. Di certo, ha pesato anche il contesto negativo del comparto telecomunicazioni (Deutsche Telekom ha perso l'8,5%). Ma il mercato sembra aver deciso di tenere Telecom e il suo neo-

presidente Franco Bernabè sotto tiro. E, già insoddisfatto per il drastico taglio del dividendo deciso con il nuovo piano industriale (all'indomani della presentazione il titolo era crollato, e il mercato per questo si era attirato parecchie critiche) ha reagito soprattutto alle indiscrezioni che indicano il gruppo costretto a ricapitalizzare la società. Giocano anche i timori per l'indebitamento, che nonstan-



te i tagli, resta ancora alto. In un articolo pubblicato da Il messaggero, l'ipotesi di aumento di capitale viene rilanciata come mossa non tanto necessaria per salvaguardare la salute del gruppo, quanto eventualmente al servizio di operazioni straordinarie come le acquisizioni. **Bazoli costretto a intervenire: abbiamo fiducia nel management della società**

In più, ci sono motivi di carattere tecnico: oggi è fissata un'importante scadenza per quanto riguarda le opzioni e quindi è probabile che vadano in esercizio numerose opzioni put su Telecom. Di fatto, un operatore ha fatto notare che il tonfo è scattato in seguito «alla rottura della soglia tecnica degli 1,3 euro, al di sotto della quale sono scattate delle vendite di titoli che qualche investitore istituzionale aveva in garanzia». Non è escluso che qualche banca lo comunicò già in queste ore. Dai vertici Telecom, che nel frattempo si è aggiudicata la gara per la realizzazione di una rete di fibra ottica nella provincia di

Torino, un progetto del valore di 7 milioni di euro, sono arrivate rassicurazioni immediate: «L'azienda è solida - dice Galateri - Stiamo lavorando serenamente e con impegno per realizzare gli obiettivi illustrati il 7 marzo scorso». È datata 12 marzo, intanto, l'operazione che ha portato Royal Bank of Scotland a scendere sotto il 2% in Telecom dal 3,751%, come riporta la Consob. Annunciata nella stessa data anche l'uscita di Hopa, che aveva il 3,467% e che ha ceduto i diritti di voto a Rbs in seguito a un event default, come previsto dal contratto di finanziamento con l'istituto scozzese.

Sì del governo al progetto per il polo di Porto Marghera

Bersani: «Si può aprire una stagione nuova». Soddissfazione dei sindacati: «Ora Eni e Ineos facciano la loro parte»

/ Milano

Via libera del Consiglio dei ministri al rilascio della valutazione di impatto ambientale sul progetto di bilanciamento della capacità produttiva per lo stabilimento Ineos di Porto Marghera. Il disco verde è arrivato in concomitanza con un'assemblea dei lavoratori chimici di Marghera convocata proprio per sollecitare l'approvazione - attesa da 8 anni - condizione necessaria per far riprendere gli investimenti nell'area e per lo stesso futuro della chimica a Porto Marghera. Il decreto - secondo il ministro

per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani - può «aprire una stagione nuova». «Pur tra mille difficoltà - ha affermato - non abbiamo mai smesso di impegnarci per mettere in sicurezza la chimica italiana e poterne così immaginare un rilancio in nuove condizioni di garanzia per l'ambiente e la salute. Di questa strategia Marghera è stata ed è il punto chiave. Noi ci siamo presi le nostre responsabilità con un atto che credo possa aprire, finalmente in modo credibile, una stagione nuova». E soddisfazione è stata espressa da parte del sindacato che sottolinea come ora «la palla» passi alle imprese, Eni e Ineos in te-

sta, per la messa in cantiere degli investimenti necessari. «Il sindacato - afferma una nota - vigilerà passo dopo passo che gli impegni dichiarati non diventino carta straccia, affinché la chimica abbia quel futuro industriale che gli appartiene». Non solo. Il provvedimento del consiglio dei ministri diventa la chiave di interconnessione per il consolidamento della chimica di base in Italia in quanto ad esso si collegano gli accordi di programma già sottoscritti, a partire in particolare da quello di Priolo. «È un atto dovuto verso le lavoratrici e i lavoratori del polo chimico di Porto Marghera - dice

una nota della segreteria nazionale della Filcem-Cgil - soprattutto per la determinazione con la quale hanno sostenuto la vertenza per la chimica messa in campo dalle organizzazioni sindacali unitarie, confederali e di categoria». «La decisione del Consiglio dei ministri - prosegue la nota - costituisce infatti la definitiva risposta istituzionale agli impegni contenuti nel protocollo del 14 dicembre 2006, firmato presso il ministero dello Sviluppo Economico». Soddissfazione per la positiva soluzione adottata dal Consiglio dei ministri anche da parte della Cisl. «È una notizia positiva per tutta la chimica italiana - ha

commentato il segretario generale della confederazione, Raffaele Bonanni - che ne esce rafforzata ed innovata dal punto di vista produttivo ma anche ambientale. Ora ci aspettiamo che Eni ed Ineos - continua Bonanni - diano compimento all'intesa per Porto Marghera. Questo importante risultato - sottolinea Bonanni - è stato conseguito anche attraverso l'iniziativa dei lavoratori e del sindacato in questi anni. L'intero progetto di rilancio di un'area strategica per il Paese come è Venezia, Porto Marghera, ne esce rafforzato e bisogna quindi dare avvio e concretezza al previsto Accordo di programma».

Industria, a gennaio salgono ordini e fatturato

Secondo i dati Istat, gli ordini dell'industria italiana, lo scorso gennaio, sono cresciuti del 6,9% rispetto a gennaio 2007. All'aumento hanno concorso sia il mercato italiano che quello che estero che hanno registrato, rispettivamente, un incremento del 5,4 e del 9,9%. A dicembre il rialzo era stato del 2,6%. Per quel che riguarda il fatturato, questo è aumentato del 4,6% sul mercato interno e del 9,4% su quello estero. L'analisi per settore evidenzia che il fatturato, rispetto allo stesso mese del 2007, è cresciuto del 21,4% per l'energia, del 5,5% per i beni intermedi, del 5,3% per i beni strumentali e del 3,6% per i beni di consumo (meno 1,2% per quelli durevoli e più 4,6% per quelli non durevoli). Nel confronto con lo stesso mese del 2007, l'indice del fatturato ha segnato gli aumenti più marcati nei settori delle raffinerie di petrolio (più 25,1%), della fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche (più 11,8%) e della produzione di macchine e apparecchi meccanici (più 9,8%); le diminuzioni più significative hanno riguardato i settori della produzione di mobili (meno 5,2%) e della produzione di apparecchi elettrici e di precisione (meno 4,5%). Nello stesso periodo, l'indice degli ordinativi ha registrato gli incrementi più consistenti nella produzione di mezzi di trasporto (più 24,3%), nella produzione di macchine e apparecchi meccanici (più 18%) e nella fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche (più 11,4%).

Lavori usuranti il governo assicura 2,5 miliardi

L'ecutivo mantiene l'impegno e vara il decreto. La Confindustria protesta

di Giampiero Rossi / Milano

IMPEGNI Missione compiuta. Anche il decreto sui lavoratori usuranti, previsto dal protocollo sul Welfare dello scorso anno, ha ottenuto il via libera del Consiglio dei ministri. E si tratta di un altro provvedimento, dopo il testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, atteso da molto tempo.

Di fatto la nuova norma stabilisce una sorta di sconto di tre anni sull'età pensionabile a chi svolge la propria attività nelle gallerie, in miniera, nelle cave, nelle gallerie, nell'asportazione dell'amianto. Ma gli stessi benefici sono riconosciuti anche a chi lavora alla catena di montaggio, e ai conducenti di veicoli, che effettuano servizio pubblico, con almeno nove posti.

mentre ai lavoratori notturni che fanno i turni, invece, è stato previsto un sistema a scaglioni. Lo stanziamento previsto è di due miliardi e mezzo. Cinque mila i lavoratori interessati in dieci anni.

Ieri in consiglio dei ministri si sono astenuti i ministri della Sinistra Arcobaleno, Alfonso Pecorearo Scario e Paolo Ferrero, mentre il ministro Alessandro Bianchi ha espresso parere favorevole. Perplesità anche da parte del ministro Emma Bonino, secondo la quale si tratta di un «indubbio pasticcio legislativo che crea false aspettative tra i lavoratori» perché rischia di non essere approvato. Ma per il ministro del lavoro, Cesare Damiano, si tratta di un «atto dovuto, coerente con la delega e con risorse certificate dalla Ragioneria Generale dello Stato». E dalla parte del governo si sono schierati, compatti, i sindacati, mentre Confindustria già nei giorni scorsi si era messa di traverso, sottolineando lo scostamento con quanto previsto dal protocollo, in particolare riguardo al lavoro notturno.

Possono andare in pensione tre anni prima, dunque, i lavoratori impegnati in mansioni particolarmente usuranti individuate nel 1999 dalla tabella Salvi. Tra loro chi lavora in galleria, nelle cave e nelle miniere, ma anche nei cassoni ad aria compressa, i palombari, chi svolge lavori ad alte temperature e di asportazione dell'amianto. L'elenco contempla anche i lavoratori addetti alle catene di montaggio; i conducenti di veicoli con almeno nove posti. Previsto, invece, un sistema a scaglioni per chi è impegnato in lavori notturni a turni. L'anticipo è di un anno per chi svolge l'attività per un numero di giorni all'anno compreso tra 64 e 71; due anni tra 72 e 77; 36 mesi per chi supera i 77 giorni. Il decreto stabilisce anche una clausola di salvaguardia nel caso in cui le domande richiedano più risorse del previsto con lo spostamento delle decorrenze dei trattamenti.

Damiano: un atto dovuto, le risorse sono certificate dalla Ragioneria Generale



Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano. Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Secondo il segretario confederale della Cgil, Morena Piccini, è «un atto importante perché risponde a un impegno preso con le parti sociali, e completa le norme sul superamento dello scaglione. Finalmente, si afferma il principio che i lavori non sono tutti uguali e che è necessario riconoscere anticipi al pensionamento a coloro che svolgono mansioni particolarmente pesanti e gravose». E anche il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, esprime soddisfazione «per la parte relativa al lavoro a catena e sul trasporto dei mezzi pesanti. Sarebbe stato opportuno - aggiunge - estendere i benefici a tutte le tipologie di lavoro notturno previste nei contratti collettivi nazionali».

ASSOGESTIONI

Nel 2007 boom di iscritti ai fondi pensione

La riforma della previdenza complementare fa esplodere le iscrizioni ai fondi pensione aperti. I dati di Assogestioni testimoniano un boom del 69% nel 2007 per un totale di 770.428 iscritti. Il dato, specifica una nota, risulta lievemente sovrastimato rispetto a quanto comunicato provvisoriamente dalla Covip (745.389), a causa delle duplicazioni che si verificano nel conteggio di quanti hanno sottoscritto più di una linea di investimento (circa il 3,4% degli aderenti ne detiene due). Dall'analisi degli iscritti emerge che le donne rappresentano circa il 33% del totale e gli uomini il 66%. Per il secondo anno consecutivo, il maggior numero di aderenti è concentrato nella fascia di età che va dai 40 ai 49 anni (33% del totale). Le fasce dagli under 30 e degli over 59 sono invece quelle meno rappresentate e insieme pesano per il 16,6%.

Per quanto riguarda le aree geografiche, il numero maggiore di iscritti (35,3%), si trova concentrato nel Nord ovest. Il Centro si posiziona al secondo posto, con il 23% circa. Al Nord est gli iscritti sono il 21,1%, mentre sommando gli iscritti nelle Isole e al Sud si arriva al 19,3%.

Negli ultimi due trimestri del 2007, fa sapere Assogestioni, i fondi pensione aperti hanno raccolto circa 582 milioni di euro. La raccolta netta del quarto trimestre è risultata pari a 382,3 milioni. I flussi hanno contribuito a portare l'attivo netto a 4,3 miliardi.

Nel corso degli ultimi tre mesi del 2007, la raccolta netta attribuibile ai lavoratori dipendenti, grazie anche agli afflussi del Tir, è stata pari a 178 milioni di euro.

SEAT PG

Bilancio in rosso In aprile incontro con i sindacati

Si svolgerà il prossimo 4 aprile un incontro tra azienda e sindacati per discutere del futuro di Seat Pg. All'incontro parteciperà l'amministratore delegato del gruppo, Luca Majocchi. «Sarà l'occasione per chiedere chiarimenti sulla situazione», spiega Pino Teodorelli, coordinatore nazionale del gruppo per Slc Cgil, dopo le turbolenze di Borsa che hanno investito la società editoriale in seguito alla diffusione dei dati di bilancio.

Nel corso dell'incontro, che si svolgerà a Torino nella sede della direzione generale dell'azienda, si dovrà fare il punto sull'accordo per il piano di ristrutturazione sottoscritto 3 anni fa, che terminerà a fine 2008 e che prevedeva, fra l'altro, 130 esuberanti (ora i dipendenti della Seat Pg sono 1.300). Il sindacato parla di «preoccupazione fra i lavoratori», di una «crisi congiunturale che ha coinvolto tutte le aziende del settore directory», ma che per Seat Pg ha fatto suonare qualche «campanello d'allarme» specifico, dopo la decisione del cda di non pagare il dividendo per ridurre l'indebitamento.

«Credo che per Seat Pg sia finita una stagione - afferma - e quando finisce un'epoca bisogna avere il coraggio di girare pagina. A Majocchi il sindacato ha dato fiducia e gli riconosce di avere dato un impulso all'azienda, ma oggi si sono rallentati i processi di investimento e bisogna chiarire le scelte strategiche e gli indirizzi industriali». Entro il 2008 la società dovrebbe trasferire tutti gli uffici torinesi in un'unica sede. In quell'occasione il sindacato chiederà «se non sia giunto il momento per riportare la sede legale da Milano a Torino».

Più donne al lavoro, ma precarie e instabili

Discriminazione di genere alla voce «flessibilità»: la questione femminile si ripropone ancora

di Bruno Ugolini

PRECARIE Sono donne e sono lavoratrici. Per loro molto è cambiato. Il loro numero, ad esempio, aumenta rispetto agli uomini. Tra il 1993 e il 2006, in tredici anni, la quota di occupazione femminile è balzata dal 35 al 39 per cento. Non superano certo gli uomini. Stanno avvicinandosi, anche se siamo lontani dai livelli europei (abbiamo il tasso di attività femminile più basso). Più donne, comunque, nelle fabbriche, negli uffici, nei servizi. Soprattutto pe-

rò, più donne nei lavori instabili e precari. Qui è il loro primato, messo in evidenza dal rapporto sul lavoro atipico in Italia, costruito dall'Ires (l'Istituto di studi presieduto da Agostino Megale) e dal Nidil-Cgil. Questa volta, sotto la direzione di Giovanna Altieri, si è concentrata l'attenzione sulla presenza delle donne nel pianeta della frammentazione. Che cosa ne è uscito? Che la questione femminile esiste ancora. Anzi come, ha detto Filomena Trizio, la segretaria del sindacato dei lavoratori atipici, oggi il lavoro rischia di diventare «la nuova discriminazione di genere». Il punto sul quale si addensano le più pesanti distanze fra i due sessi. Lo dimostra il loro primato: nelle percentuali del la-

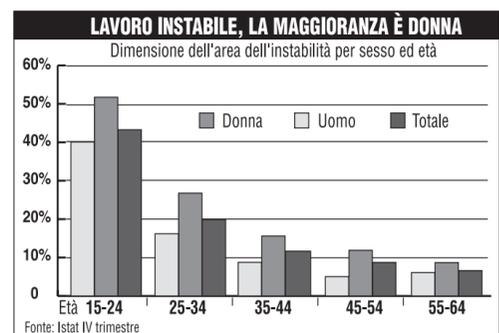
voro instabile hanno, infatti, superato i maschi. Sono il 53 per cento. Un primato che aumenta se poi si guarda al Mezzogiorno. Non basta. Tra i precari sono anche quelle che più sono costrette a lavori brevi. Oltre il 76 per cento non ottiene contratti superiori a un anno e più di un terzo non va oltre i sei mesi.

Molte di loro finiscono, con abbandono l'idea di poter rimanere a svolgere un'attività e quindi realizzarsi come persone. Tornano al focolare. Oppure rinunciano a mettere su famiglia. Soprattutto tra le collaboratrici è diffuso il fenomeno: sono poste di fronte a un aut-aut. O scegliere il lavoro e rinunciare alla famiglia, a far figli, oppure vivere la maternità ri-

schiano però il posto. Una consuetudine diffusa che dovrebbe preoccupare i tanti paladini della famiglia salda e sicura. Scrive la studiosa: «La scadenza predefinita e la durata breve dei contratti non consentono in generale la pianificazione e il rispetto di qualsiasi impegno o investimento personale, economico e affettivo e

Una ricerca dell'Ires e del Nidil-Cgil. Le conseguenze sono pesanti anche in famiglia

impediscono anche il consolidarsi di relazioni di lavoro sulla cui base si accumulano competenze per il lavoratore e capitale sociale per le imprese». Saltano, insieme, i programmi per la famiglia, per la carriera, a danno delle stesse imprese. Il mercato del lavoro iperflessibile produce così «nuove forme di segregazione e tende a marginalizzare il lavoro remunerato della donna all'interno della coppia». E risulta che era più facile dividere i compiti domestici tra moglie e marito, quando c'erano due lavori «normali» e a tempo pieno. Mentre quando lei è precaria, l'uomo è indotto a delegare le responsabilità familiari. Non collabora più. E le coppie s'inclinano. Una sfida con l'altro sesso che le



donne non riescono a vincere, anche se spesso dispongono di mezzi superiori. Una su tre è laureata. Ma guadagna di meno rispetto ai colleghi. Ecco perché Giovanna Altieri nella ricerca auspica la definizione di «nuove forme contrattuali che prevedano orari brevi o flessibili in occupazioni stabili che non avviliscino le donne ingabbiandole in attività part time

dalle scarse prospettive professionali». Forme che «permettano loro di crescere e affermarsi senza discriminazioni di genere». Qualcosa si è fatto. È stato Fulvio Fammorini, segretario Cgil, a rammentare la vicenda del welfare e quello che conteneva di positivo. Il rischio è che quei contenuti siano gestiti da un governo con orientamenti del tutto diversi.

BREVI

Tessile La Bemberg ceduta al gruppo avellinese Pasell

È stato siglato il passaggio di Bemberg, società novarese del tessile in amministrazione straordinaria, al gruppo Pasell di Avellino di proprietà della famiglia Amtrano. L'operazione, chiusa martedì dal commissario Francesco Fimmano, ha un valore di circa 25 milioni, compreso un credito ipotecario sugli immobili della sede di Gozzano.

Autogrill Credito da un miliardo per rilevare Aldeasa

Autogrill ha sottoscritto una nuova linea di credito del valore di un miliardo di euro, finalizzata all'acquisizione del 49,95% di Aldeasa, rilevata dalla spagnola Altadis, e del 100% di World Duty Free Europe. La linea è stata organizzata e interamente sottoscritta da Bnp Paribas, Intesa SanPaolo, The Royal Bank Of Scotland e Unicredit e da Ing Bank e Natixis.

Caltagirone Editore Nel 2007 ricavi cresciuti del 7,3% utili quasi raddoppiati

Nel 2007 il gruppo Caltagirone editore ha registrato un utile netto di 61,2 milioni di euro, in aumento del 92,4% rispetto all'anno precedente. Lo scorso anno, inoltre, i ricavi sono aumentati del 7,3% a 326,8 milioni e il mol è salito dell'8,8% a 55,2 milioni di euro.

MONTEPASCCHI

In aprile l'aumento di capitale A maggio la conquista di Antonveneta

/ Milano

Sarà il Consiglio di amministrazione, convocato per oggi, a dare il mandato ufficiale al direttore generale di Banca Monte dei Paschi di Siena, Antonio Vigni, per l'avvio delle procedure che porteranno all'aumento di capitale da 6 miliardi per l'acquisizione di Banca Antonveneta. All'ordine del giorno del cda c'era la relazione sul bilancio 2007 e la sua approvazione ma il mandato a Vigni è stato aggiunto due giorni fa, subito dopo l'autorizzazione alla fusione con Antonveneta arrivata da Bankitalia. L'aumento di capitale da 6 miliardi di euro è suddiviso in 5 miliardi destinati agli azionisti e un miliardo riservato ad una società del gruppo Jp Morgan. Lo scorso 6 marzo l'assemblea dei soci, presente il 75% del capitale, aveva approvato (con quasi il 99%) l'aumento di capitale. È probabile che Vigni presenti oggi ai consiglieri una bozza del

prospetto che nelle prossime settimane dovrà presentare alla Consob che poi avrà 20 giorni di tempo per dare il parere definitivo. Solo dopo il cda, presieduto da Giuseppe Mussari, fisserà il prezzo. I tempi tecnici, comunque necessari, portano ad ipotizzare che l'aumento di capitale possa scattare nella seconda metà di aprile, prima dell'assemblea del 24. Gli azionisti di Rocca Salimbeni più o meno ufficialmente hanno già fatto sapere che sottoscriveranno l'aumento, per altro garantito da un gruppo di banche. Per la fine di maggio Rocca Salimbeni potrebbe quindi avere il controllo definitivo su Antonveneta. Anche grazie a questo Mussari e Vigni possono portare avanti, senza grossi patemi, le dimissioni previste dal vecchio piano industriale. Intanto è praticamente chiuso l'accordo per la joint venture con Lehman Brothers per la società di gestione dei crediti in sofferenza.

COMUNE DI CASELECCHIO DI RENO

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 26.02.1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2008 e al conto del bilancio 2006 (1)

1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti (in euro):

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2008	Accertamenti da conto del bilancio 2006	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2008	Impegni da conto del bilancio 2006
Avanzo amministrazione	-	1.535.219,98	Disavanzo amministrazione	-	-
Tributaria	20.824.935,34	20.544.390,92	Correnti	32.418.066,42	28.619.954,19
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	6.381.848,60	2.959.590,69	Rimborso quote capitale per mutui in ammortamento	554.823,20	308.207,64
(di cui dalla Regione)	(829.823,43)	(847.095,23)			
Estimatorie (di cui per proventi servizi pubblici)	5.006.105,50	4.781.244,54			
(di cui per proventi servizi pubblici)	(4.593.936,99)	(3.989.199,23)			
Totale entrate di parte corrente	32.272.889,62	28.295.310,50	Totale spese di parte corrente	32.972.889,62	28.928.161,83
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	2.590.000,00	2.177.514,55	Spese di investimento	5.092.000,00	5.841.848,00
(di cui dalla Regione)	(166.000,00)	(47.067,60)	Totale spese conto capitale	5.092.000,00	5.841.848,00
Assunzioni prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	12.802.000,00	5.285.674,79	Rimborso anticipazione tesoreria e altri	10.000.000,00	0,00
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	(10.000.000,00)	()			
Totale entrate conto capitale	15.792.000,00	7.463.189,34			
Servizi per conto di terzi	5.232.700,00	4.020.784,77	Servizi per conto di terzi	5.232.700,00	4.020.784,77
Totale	53.297.589,62	41.314.510,64	Totale	53.297.589,62	38.790.794,60
Disavanzo di gestione	-	-	Avanzo di gestione	-	2.523.716,04
TOTALE GENERALE	53.297.589,62	41.314.510,64	TOTALE GENERALE	53.297.589,62	41.314.510,64

2 - la classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal conto del bilancio 2006, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (gestione competenza, in euro):

Denominazione	Funzioni generali di amministrazione	Funzioni di istruzione pubblica e cultura	Funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente	Funzioni nel settore sociale	Funzioni nel campo della viabilità e dei trasporti	Funzioni nel campo dello sviluppo economico	TOTALE
Personale	10.745.954,43	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	10.745.954,43
Acquisto di beni di consumo e materie prime	596.753,10	39.343,66	4.000,00	133.416,21	145.980,36	2.263,13	921.756,46
Prestazioni di servizi	3.234.708,75	1.621.667,34	4.169.238,72	2.460.345,00	0,00	41.046,34	11.486.998,16
Interessi passivi	151.231,47	263,73	110.971,44	64.956,72	44.594,00	0,00	372.017,36
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	1.440.728,00	1.356.792,72	329.119,71	78.672,59	2.460.346,53	9.600,00	5.675.260,04
Investimenti indiretti	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
TOTALE	16.169.388,24	3.018.067,45	4.613.329,87	2.677.390,52	2.650.920,91	52.909,47	29.182.006,46
3 - la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2006 desunta dal conto del bilancio (in euro):							
- Avanzo di amministrazione dal conto del bilancio dell'anno 2006							529.962,03
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti o risultanti dalla elencazione allegata al conto del bilancio 2006							0
4 - le principali entrate e spese per abitante (abitanti al 31.12.2006 34.524) desunte dal conto del bilancio 2006 sono le seguenti (in euro):							
Entrate correnti	819,58						837,91
di cui:							
- tributarie	595,08						311,26
- contributi e trasferimenti	86,02						26,70
- altre entrate correnti	138,49						332,15
Spese correnti							167,81
di cui:							
- personale							311,26
- acquisto beni							26,70
- prestazioni di servizi							332,15
- altre spese correnti							167,81

F.to il Sindaco
Simone Gambaresi

Cambi in euro

1,5692	dollari	-0,008
156,1600	yen	+1,740
0,7859	sterline	+0,004
1,5692	fra. sviz.	+0,005
7,4593	cor. danese	-0,000
25,4630	cor. ceca	+0,213
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0448	cor. norvegese	-0,023
9,4241	cor. svedese	-0,031
1,6841	dol. australiano	-0,013
1,5635	dol. canadese	-0,004
1,9268	dol. neozelandese	-0,024
256,8600	for. ungherese	-0,650
3,5305	zioty pol.	+0,001

Bot

Bot a 3 mesi	99,46	3,37
Bot a 6 mesi	98,20	3,34
Bot a 12 mesi	96,45	3,28
Bot a 12 mesi	96,72	3,33

Borsa

Giù con i bancari

Chiusura di seduta in netto ribasso per Piazza Affari, che ieri si è dimostrata la peggiore in Europa. L'indice Mibtel ha terminato la giornata in calo dell'1,97%, a 23.458 punti, mentre l'S&P/Mib ha ceduto l'1,79% e l'All Stars l'1,61%. Nervi tesi su Alitalia, che prima arriva al meno 30% e poi sale a più 14%. Telecom scende, fino a meno 10%. Balzo di Pirelli, positiva Mondadori. Deboli le banche. Telecom, in particolare, ha chiuso con un meno 5,39%. Tra i bancari

Intesa cede il 4,07% in attesa del cda che domani approverà i conti. Unicredit è sul -2,2%, Bpm -1,9%, Ubi Banca invece sale dell'1,1%. Generali tiene le posizioni finendo in parità. Nell'energia Enel perde l'1,33%, Eni l'1,45%, Tenaris finisce con un calo del 3,40%. Tra le altre blue chip deboli Lottomatica e Impregilo, sale Fiat (+0,98%), balzo di Pirelli (+6,32%) per cui si avvicina il dividendo straordinario, bene Mondadori (+3,40%) alla vigilia del cda sul bilancio. Sul resto del listino, crollo di Risanamento (-23,75%).

Ferrero

Volta con la Nutella

Ricavi in crescita per il Gruppo dolciario Ferrero che ha chiuso il bilancio 2006-2007 con un fatturato di 5,74 miliardi (più 6,5% rispetto al precedente esercizio). Il gruppo - guidato da Pietro e Giovanni Ferrero - conta nel mondo 37 società operative, 15 stabilimenti e oltre 20.400 dipendenti. Il bilancio di Ferrero Spa (l'azienda italiana del gruppo) si è chiuso con un fatturato di 2,156 miliardi, in crescita del 3,8% rispetto all'analogo periodo precedente.

L'andamento è stato positivo in particolare per le vendite di Tic Tac, Nutella, Uova, Estathè e Semifreddi. L'utile netto è stato di 77,3 milioni di euro, con un'incidenza sui ricavi del 3,6%, ed un cash flow di 162,7 milioni di euro. In aumento i dipendenti: al 31 agosto 2007 erano pari a 6.468, 279 in più rispetto all'esercizio precedente. La Ferrero Spa è controllata dalla P. Ferrero & C., con sede legale ad Alba, a sua volta controllata dalla Ferrero International di Lussemburgo, holding di tutte le società Ferrero nel mondo.

Benetton

Sale l'utile del 16,3%

Benetton ha registrato 2.085 milioni di euro di fatturato nel 2007 (più 9,1%) e un utile netto di 145 milioni (più 16,3%). L'utile della capogruppo è stato di 80 milioni. Il cda proporrà all'assemblea una cedola di 0,4 euro in rialzo da 0,37 euro dell'anno precedente. Il cda proporrà inoltre un buyback su 18 milioni di azioni (quasi il 10% del capitale). Il prezzo minimo per rilevare le azioni proprie è previsto non inferiore al 30% e

quello massimo non superiore al 20% rispetto al prezzo di riferimento registrato dal titolo nella seduta precedente ogni singola operazione. Il prezzo di alienazione è previsto non sia inferiore al 90% al prezzo di riferimento registrato dal titolo nella seduta precedente ogni singola la cessione. Al momento Benetton non detiene azioni proprie. «Il recente andamento del mercato - è scritto nel comunicato della società - conferma le aspettative sull'anno in corso, comunicate a febbraio».

In sintesi

Divo Gronchi è il nuovo ad della Banca Popolare di Vicenza. L'istituto ha chiuso il 2007 con un utile netto di 110,1 milioni di euro, in crescita del 5,4% rispetto al 2006. Il consiglio di amministrazione proporrà la distribuzione di un dividendo di 1 euro per azione. Tra gli altri dati di bilancio della capogruppo, il margine di interesse sale del 13,5% a 355,3 milioni, il margine di intermediazione è invece in calo dell'1,3% a 582,7 milioni.

Ferrovie dello Stato è pronta a tornare entro l'anno sul mercato dei capitali con un'emissione obbligazionaria per finanziare il completamento della rete tav, per la quale occorrono 6 miliardi entro il 2010. Lo ha annunciato il presidente Innocenzo Cipolletta che ha parlato anche della nuova offerta Fs per l'alta velocità, con la navetta Milano-Roma in 3 ore ogni 15 minuti dal dicembre 2009 e del potenziamento dei treni pendolari.

L'utile di Campari nel 2007 è cresciuto del 6,9% a 125,2 milioni, con vendite per 957,5 milioni (più 2,7%); all'assemblea sarà proposta la distribuzione di un dividendo di 0,11 euro per azione, in crescita del 10%. L'indebitamento ammonta a 288,1 milioni, in calo di 91,4 milioni. Le vendite sul mercato italiano sono pari al 41,1% del totale e sono diminuite del 2% a causa dell'effetto negativo attribuibile all'interruzione delle vendite di Lipton Ice Tea in Italia.

Il gruppo Risanamento ha perfezionato la cessione della partecipazione del 25% in 400 Fifth Avenue al prezzo di 16,5 milioni con una plusvalenza di circa 2,3 milioni. L'attività di vendita è conseguente all'obiettivo strategico della società di concentrarsi sui progetti di sviluppo, quali Milano Santa Giulia ed ex area Falck a Sesto San Giovanni e sull'ottimizzazione del patrimonio di Parigi.

Grandi Viaggi entra con il 10% nella Ventaglio Retail, società del gruppo Ventaglio che cura il coordinamento delle agenzie di viaggio Ventapoint e della nuova rete Inventaggi. L'operazione avverrà attraverso un aumento di capitale da 220mila euro. **Sony Ericsson**, quarto produttore mondiale di telefonini, ha annunciato un taglio dell'utile trimestrale a causa delle vendite sotto le attese e dei più alti costi relativi alla ricerca. L'utile pre-tasse sarà tra 150 e 200 milioni di euro, mentre le vendite scenderanno.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo (off. (euro))	Prezzo (uff. (euro))	Prezzo (diff. %)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/08	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno	Max. anno	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
AZIA	4364	2,25	2,23	-4,78	-27,15	22518	2,25	3,12	0,0700	7061,57
Aca	22846	11,80	11,59	-4,37	-16,90	511	11,39	14,43	0,5400	2512,77
Accopa-Ags	10890	5,62	5,62	-0,88	-14,98	19	5,34	6,98	0,3000	308,93
Accotel	104307	53,87	53,42	-4,45	-35,24	30	53,87	83,18	0,4000	224,64
Acq. Pstah.	5007	2,59	2,58	-7,02	-24,63	278	2,59	3,43	0,1000	93,10
Aczm	2504	1,29	1,30	-4,62	-29,46	49	1,29	1,83	0,0200	69,60
Actelios	11714	6,05	6,03	-4,26	-9,81	20	5,99	7,69	0,1000	409,46
Aedes	3272	1,69	1,63	-7,50	-50,47	576	1,69	3,41	0,2500	171,99
Aeffa	3764	1,94	1,93	-3,50	-26,14	316	1,71	2,63	-	208,71
Aem To	3869	2,00	1,97	-4,18	-22,14	237	2,00	2,59	0,0600	1460,04
Aem To w08	946	0,49	0,49	-7,32	-36,85	27	0,49	0,80	-	-
Acrop. Firenze	32917	17,00	17,00	1,96	-5,71	0	16,65	18,03	0,0630	153,59
Aicon	2628	1,36	1,32	-2,73	-36,23	772	1,24	2,13	-	147,91
Alferon	1215	0,63	0,63	2,40	-10,86	1564	0,55	0,70	0,0050	250,99
Allitalia	439	0,23	0,31	11,96	-71,30	74943	0,23	0,79	0,0413	314,64
Allianza	15231	7,87	7,89	-0,65	-10,65	5869	7,84	8,80	0,0000	6650,46
Amplifon	4411	2,28	2,30	3,05	-34,73	1480	2,22	3,57	0,0350	452,00
Anima	3210	1,66	1,62	-3,51	-23,24	28	1,66	2,16	0,1520	174,09
Ansaldo Sts	16369	8,45	8,34	-1,75	-2,27	394	7,17	9,17	-	845,40
Arena	106	0,05	0,06	-4,82	-57,60	19482	0,05	0,15	0,0413	41,32
Ascopave	2914	1,50	1,49	-3,06	-10,47	261	1,50	1,82	0,0850	352,79
Asstall	8909	4,60	4,50	-6,78	-10,75	205	4,02	5,30	0,2500	452,85
Atlantia	36754	18,98	18,85	-1,87	-26,00	2141	18,98	25,65	0,0200	10852,23
Auto To-MI	22263	11,50	11,64	1,56	-23,26	363	11,23	14,99	0,4000	1011,82
Autogrill	18782	9,70	9,67	-2,17	-15,52	1657	9,70	11,57	0,4000	2467,88
Azimut H.	12152	6,28	6,05	-9,00	-29,40	2095	6,28	8,89	0,2000	911,13
B										
B. Bilbao Viz.	26217	13,54	13,60	0,97	-19,55	12	12,85	16,83	-	-
B.C.R. Firenze	13004	6,72	6,72	0,01	-1,83	2552	6,61	6,72	0,1000	5596,46
B. Carige	4633	2,39	2,37	-2,79	-27,33	2321	2,25	3,29	0,0750	3983,78
B. Carige risp	4628	2,39	2,35	-4,14	-25,73	12	2,32	3,25	0,0950	419,01
B. Celsio	12276	6,34	6,29	-1,66	-10,83	49	6,02	7,11	0,0955	741,78
B. Desio r n	11978	6,19	6,10	-1,55	-11,63	0	6,08	7,00	0,1150	81,67
B. Inpro	1305	0,67	0,68	-0,68	-22,87	204	0,67	0,87	0,2000	244,65
B. Generali	9918	5,12	5,02	-2,31	-24,44	256	4,62	6,78	0,1000	570,15
B. Ifis	17738	9,16	9,12	-1,39	2,30	25	7,91	9,50	0,2400	285,44
B. Intermobiliare	9561	4,94	4,95	-	-30,64	48	4,92	7,12	0,2000	768,55
B. Italoase	9978	5,15	4,99	-8,04	-45,68	3087	5,15	9,49	0,7800	3675,61
B. Popolare	20737	10,71	10,71	-1,35	-29,01	4995	10,43	15,09	0,3000	6859,55
B. Profil	3011	1,55	1,56	-1,82	-18,88	73	1,55	1,92	0,1470	197,44
B. Santander	22606	11,68	11,73	1,65	-19,95	38	11,18	14,59	0,1229	-
B. Sard. r n	27735	14,32	14,15	-2,58	-13,73	4	13,90	16,60	0,2000	94,54
B.P. Etruria e L.	14319	7,39	7,32	-4,32	-21,28	186	7,39	9,39	0,3000	398,85
B.P. Intra	18842	9,73	9,60	-1,83	-13,65	9	9,73	11,37	0,2000	547,77
B.P. Milano	13742	7,10	7,06	-1,98	-22,66	4947	6,97	9,18	0,3500	2945,50
B.P. Spoleto	14514	7,50	7,33	-4,69	-19,10	9	7,50	9,27	0,4100	164,01
Bascifel	3233	1,72	1,72	-4,71	-17,70	445	1,47	2,29	0,0930	104,67
Bastogi	469	0,24	0,24	-3,77	-26,00	1149	0,24	0,33	-	163,71
Bb Biotech	89223	46,08	46,40	-0,06	-10,42	4	46,08	52,80	1,2434	-
Bca Hls w08	5104	2,64	2,67	-1,91	-4,04	33	1,62	3,09	-	-
Bca Popolare w10	671	0,35	0,34	-6,07	-47,48	477	0,35	0,66	-	-
Bagnoli	1738	0,90	0,89	-2,12	-22,03	162	0,87	1,18	0,0150	179,48
Bagnoli	16489	8,52	8,47	-1,63	-28,85	544	8,36	11,97	0,3700	1555,69
Bani Stabill	1426	0,74	0,73	-2,97	-14,43	4530	0,61	0,78	0,0240	1411,32
Basiletti	2271	1,17	1,16	-5,00	-28,87	0	1,17	1,65	-	87,97
Basso	24554	12,68	12,40	-4,89	-2,24	163	11,24	14,65	0,3600	347,37
Beero	51118	26,40	26,40	-	-3,12	0	21,20	28,10	0,4000	114,59
Bolzano	5445	2,81	2,82	0,39	-27,13	38	2,81	3,86	0,1000	72,66
Bon. Ferraresi	69667	35,98	36,00	1,44	1,30	9	28,02	35,98	0,0800	202,39
Brembo	16880	8,72	8,83	-0,29	-20,53	292	8,72	10,97	0,2400	582,23
Broschi	674	0,35	0,36	3,04	-28,36	312	0,35	0,49	0,0038	251,13
Bulgari	13246	6,84	6,83	-1,86	-28,15	1617	6,84	9,52	0,2900	2054,31
Buonigiorno Spa	3129	1,62	1,60	-2,26	-20,71	304	1,53	2,19	-	171,87
Buzzi Unicem	28299	14,62	14,52	-1,31	-22,11	639	14,62	18,76	0,4000	2416,58
Buzzi Unicem r n	17992	9,29	9,33	-1,35	-25,71	200	9,29	12,51	0,4240	378,30
C										
C. Artigliano	5172	2,67	2,69	0,07	-9,33	72	2,64	3,05	0,1635	475,42
C. Bergamo.	53402	27,58	28,39	3,58	-5,16	3	26,38	30,72	1,0500	1702,43
C. Valliniese	15337	7,92	7,91	-1,13	-12,54	156	7,91	9,09	0,4000	1272,02
Cad It	17647	9,11	9,08	-2,33	-9,91	1	8,98	10,12	0,2900	81,84
Cairo Comm.	4496	2,32	2,34	-4,73	-45,75	88	2,32	4,32	0,0000	181,91
Calligone	9135	4,72	4,78	-0,10	-23,03	27	4,71	6,13	0,0800	596,73
Calligone Ed.	7306	3,77	3,73	0,95	-15,25	100	3,64	4,45	0,3000	471,63
Cam-Fin.	2997	1,08	1,08	-2,44	-20,54	493	1,08	1,40	0,0300	389,21
Campari	10640	5,20	5,50	0,16	-16,64	947	5,26	6,60	0,1000	1599,20
Caro Live	1418	0,73	0,73	-1,25	-18,73	37	0,62	0,80	-	37,16
Carrore	10119	5,23	5,24	-3,55	-23,67	119	4,43	6,87	0,1250	219,49
Cattolica Ass.	52880	27,31	27,39	-1,33	-21,30	121	26,48	34,70	1,5500	1406,80
Cdc	3883	1,90	1,86	-7,33	-46,47	75	1,90	3,89	0,0500	23,33
Cell Therapeutics	620	0,32	0,31	-13,94	-76,56	3364	0,32	1,37	-	-
Cembre	9621	4,97	4,95	-1,73	-21,06	17	4,96	6,52	0,2200	84,47
Centimil Hold	10406	5,37	5,28	-4,36	-10,88	199	5,18	6,11	0,1000	855,11
Cent. Latte To	4523	2,34	2,31	-2,45	-39,45	2	2,34	3,86	0,0500	23,36
Chi	550	0,28	0,28	-5,23	-47,77	3660	0,28	0,54	-	38,12
Ciccollella	3483	1,80	1,74	-6,81	-38,91	91	1,80	3,02	0,0516	324,72
Cir	3									

La Divina

Ai Mondiali di pattinaggio Carolina Kostner ha debuttato con uno splendido corto sulle note di *Riders on the storm* dei Doors: 64.28 è il punteggio più alto della stagione ed è prima. Oggi il programma libero per le medaglie: la gardenese non è mai salita sul podio ai mondiali, ma ha vinto gli ultimi due europei



Tennis 22,15 Indian Wells



Sfide 23,40 Speciale Meroni

IN TV

- 9.00 Eurosport Nuoto, Europei
- 9.00 Sky Sport 2 Basket, serie A
- 11.00 Espn Sci, Lillehammer 1994
- 13.00 Sky Sport 1 Calcio, serie A
- 14.00 Sky Sport 2 Basket, Eurolega
- 15.00 Espn Pallacanestro olimpica
- 16.00 Sky Sport 2 Volley, serie A1 femminile

- 18.00 Eurosport Eurogoals flash
- 19.00 Sky Sport 1 Numeri serie A
- 19.00 Espn 40 anni di mondiali
- 21.00 Sky Sport 1 Calcio, Coppa del re
- 22.15 Eurosport Tennis, Indian Wells
- 23.00 Espn MotoGp 2003
- 23.40 Rai 3 Slide, Gigi Meroni

Che derby, l'ultimo minuto è biancoceleste

La Lazio vince 3 a 2, Behrami in gol al 91esimo. La Roma sa del pareggio nerazzurro, ci prova, è punita

di Luca De Carolis / Roma

ALL'ULTIMO RESPIRO La Roma ha impiegato la tecnica, ma la Lazio ha gettato dentro il campo ordine tattico e grinta. Le armi con cui ha vinto il derby, grazie al gol nel recupero di Behrami, che ieri ha beffato la Roma e, forse, chiuso il campionato. Merito

di questo albanese naturalizzato svizzero, che pure aveva aperto il rocambolesco 3 a 2 dell'Olimpico con un errore grottesco. Ma non ha mollato, e gli dei del calcio l'hanno premiato. Si inizia su ritmi piuttosto bassi. La Lazio, schierata con Bianchi come punta centrale e Pandev e Rocchi ai suoi lati, parte meglio. E al 7' mette subito paura ai giallorossi: colpa anche di Doni, che si posiziona male su una punizione di Kolarov ed è costretto a deviare la palla sulla traversa. La Roma prova a reagire cercando molto Vucinic, schierato come esterno destro al posto di Mancini. Ma la Lazio pressa bene e raddoppia sempre sui portatori di palla. E così i giallorossi si innervoscono: Mexes, diffidato, prende un meritato giallo per fallo su Rocchi. Per la Roma è una partita difficile: almeno sino alle mezz'ora, quando la dea bendata bussa alle porte dei giallorossi. Dopo una serpentina in area di Vucinic, Behrami prova a spazzare dall'area, ma la palla sbatte addosso a Taddei, e poi si infila nell'angolo alla destra di Ballotta. Una rete alla «Mai dire gol»: ma per i giallorossi va benissimo anche così. La Lazio però non ci sta, e comincia a fare gioco, costringendo la Roma nella propria metà campo. Una pressione che al 43', complice l'atteggiamento attendista degli uomini di Spalletti, porta al gol del pari. A propiziarlo è proprio Behrami, che innescò Kolarov sulla destra, da dove l'esterno mette un mezzo un cross basso che Doni riesce solo a toccare verso Pandev. Un'occasione troppo



Contrasto aereo tra Cassetti e Bianchi Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

ghiotto per il macedone, che insacca nella porta sguarnita. Una rete che chiude un primo tempo combattuto ma povero tecnicamente. La ripresa inizia sulla falsariga della prima frazione: la Lazio è tonica, la Roma arranca. I giallorossi sono lenti, e senza velocità non possono esprimere il loro gioco fatto di tagli e ripartenze. Totti si fa nota-

re solo per un gol annullato per netto fuorigioco. Dall'altra parte Kolarov mette i brividi a Doni con una punizione a fil di palo. È il preludio all'azione del rigore. Kolarov scappa sulla sinistra e poi mette in area, dove Juan viene in contatto con Bianchi. Morganti indica il dischetto, da dove Rocchi batte Doni con un tiro centrale. Sembra il

gol del ko, e invece la Roma si rialza sei minuti dopo. Su un lungo lancio, Vucinic tocca per Totti, che rimette in mezzo per l'accorrente Perrotta, freddo nel battere Ballotta. La Lazio accusa il colpo, e Rossi inserisce Mutarelli per De Silvestri, riportando così Behrami sulla corsia difensiva. Spalletti risponde con Giuly, decisivo sabato scorso

contro il Milan, al posto di Taddei. Le squadre però cominciano ad allungarsi, e gli errori si moltiplicano: oltre un'ora di battaglia frenetica si fa sentire. Behrami mette in mezzo un insidioso diagonale, ma nessuno riesce a toccarlo. La Roma invece non concretizza un ottimo contropiede. Spalletti mette Mancini per Vucinic, mentre

Rossi inserisce Mudingayi per Dabo. A chiudere in attacco è la Roma, più fresca. Sembra finita. E invece sulla partita piomba Behrami che, dopo una veronica in area di Pandev, raccoglie un cross del nuovo entrato Mauri e insacca, per poi correre sotto la curva nord in delirio. L'immagine che sigilla il derby: è il trionfo della Lazio.



L'esultanza di Pandev e Rocchi durante il derby Lazio Roma allo Stadio Olimpico Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

SPALLETTI

«Noi continueremo a rincorrere l'Inter»

Il derby brucia ma Luciano Spalletti, tecnico della Roma, prova a guardare avanti. «Lavoreremo ancora per diminuire la distanza dall'Inter. Stavolta - sottolinea Spalletti ai microfoni di Sky - purtroppo abbiamo perso punti che potevamo darci una scossa in classifica ma continueremo a credere di poter arrivare all'impossibile, lavorando in maniera seria e costante».

L'EVENTO Il papà di Gabriele Sandri accolto con affetto nella curva sud, «tana» dei tifosi romanisti

Di qui e di là, «ero comunque fra amici»

di Alessandro Ferrucci

«È come se stessi a casa mia. Fra amici. Amici miei e gli amici di mio figlio». Le parole sono tanti piccoli sussurri, la voce quasi rotta dal pianto è quella di Giorgio Sandri. La sciarpa biancoceleste al collo che spicca sul giaccone marrone, capelli bianchi (lunghe) portati all'indietro, un gropo alla gola. Papà Sandri s'allontana a fatica, impacciato nei movimenti, dalla Curva Sud, tempio dei supporter romanisti. Lo rincorrono, lo braccano, lo abbracciano. Non c'è tifoso giallorosso che non cerchi di incontrarlo, anche solo per testimoniare il proprio dolore al papà di Gabriele, «Gabbo», l'ultras laziale ucciso da un poliziotto ad un

casello autostradale nei pressi di Arezzo. Succedeva quattro mesi fa. Da quel giorno Gabbo smette di essere un tifoso della Lazio e diventa un simbolo, degli ultimi di tutta Italia. È un simbolo non ha colore. «Gabbo uno di noi» cantano i romanisti. I tifosi di tutti i colori lo cantano da quella maledetta domenica e lo ripetono sempre più forte ogni volta che gioca la loro squadra. Un'amicizia impensabile fino a qualche anno fa, trovata in virtù di un nemico comune: il poliziotto. Fare fronte contro le Forze dell'ordine. «Spaccarotella pezzo di m...», «Spaccarotella la pagherai» sono alcuni dei dei cori più gettonati. Un affetto travolgente scaturito da una tragedia che ancora oggi

non ha un perché. Così come non ha un perché l'«assalto» che Giorgio Sandri subisce in Sud, il bagno di folla. Gente che lo avvicina solo per dire: «Scusa». È un derby dall'atmosfera irripetibile. Messaggi di rispetto tra le due curve. Si direbbe quasi di «condizione» del dramma di un ultras eliminato come neanche il più pericoloso dei criminali. E così, dalla Curva Sud da cui nell'ottobre del '79 partì il razzo nautico che uccise Vincenzo Paparelli, oggi partono applausi. Proprio nel momento in cui Francesco Totti, bandiera giallorossa, depone un mazzo di fiori sotto la Curva della Lazio. Ad ammirare lo spettacolo del capitano giallorosso che

omaggia la memoria di Gabbo c'è anche Gabriele Paparelli, figlio di Vincenzo. E il fatto strano è che anche lui, come Giorgio Sandri, è in Curva Sud. L'Olimpico - senza violenza - è un porto franco. Anche perché nessuno controlla nessuno: i bagarini lavorano come al solito di gran lena (ma allora i famosi tornelli a che cosa servono?). Gli steward guardano la partita. Una partita sentita come nessun'altra, giocata - almeno una volta - con grande fair play (nonostante il colpo di scena finale che ha regalato il successo alla Lazio) e finita a notte fonda. Perché qualcuno ha deciso di farla iniziare alle 21,15. Anche in questo, è un derby irripetibile.

Il commento

MARCO BUCCIANTINI

Troppi match, valori livellati. Nerazzurri in affanno ma la Roma perde. In gol un terzino al 91': la Lazio ci credeva. Il Milan deve pensare solo a ricostruire. Il Toro rischia

Ecco le sorprese. L'Inter è in affanno ma galleggia. Le prime cinque non vincono

Un campionato lottato su tutti i fronti, da cima a fondo, è inquinato dai continui errori arbitrali. La casualità e l'enormità di questi, in fondo, ne testimonia la buona fede. Ma condiziona partite e destini. Collina, il cui lavoro è complicato dai tifosi che popolano giornali e televisioni, ha preteso tempo per sanare un corpo arbitrale devastato da calciopoli. Cura difficile. Da Cagliari a Genova, da Napoli a Torino, fino al derby romano, almeno cinque partite sono state viziata da decisioni inverte.

Ma si è visto altro. L'Inter si accomoda la partita con il veloce vantaggio, ma poi non ha la tranquillità per tenere a distanza il Genoa. Rianimato dall'esagerata espulsione di Pelè ma soprattutto dall'ingresso in campo di Borriello, il cui uso parsimonioso è perso un regalo di Gasperini ai nerazzurri. Il secondo tempo concla-

ma gli affanni dell'Inter, che non riesce a organizzare calcio né a produrre contropiedi. Finisce per dominare, il Genoa, e pareggiare. Questo esalta al Roma, che sa del risultato quando manca ancora un tempo nel derby. Il primo è della Lazio, più reattiva, più esuberante. Ma nella ripresa i giallorossi cercano la vittoria che graverebbe l'Inter di cattivissimi pensieri. La sfiorano, la Lazio torna in partita con un rigore generoso. Nel finale - a campo aperto - può succedere di tutto ma il fatto che segni un terzino, Behrami, depone delle intenzioni della Lazio, fiera fino all'ultimo. Ma la corsa scudetto non è chiusa.

Avevamo annunciato sorprese - domenica - per via dei troppi match, della stanchezza delle più forti, della bontà di squadre ben organizzate. Delle prime cinque, nessuna vince. E dietro una stanca Fiorentina, che sarebbe preda idea-



Cesare Prandelli Foto LaPresse

L'Olimpico è smentita dalla prestazione di ieri sera. La Sampdoria parte sovraritmico, costringendo il Milan al ruolo meno congeniale, quello senza palla. Da Pirlo a Oddo, da Kakà a Seedorf: gente che soffre senza poter palleggiare. Non sarebbe ideale se non ci fossero le reti: prima Maggio, poi Del Vecchio. Così Mazzarri ca-

va il massimo dal suo splendido azzardo. La Samp domina finché non subisce il fascino di una vittoria importante e quel che resta del Milan: l'orgoglio. Di Mazzarri non parleremo mai bene abbastanza. Conosciuto per la capacità maniacale di preparare le partite, a questo bisogna sommare il tenore atletico costante della Sampdoria e la duttilità a tutto campo: opera sia con la difesa a tre che a quattro, a centro-campo alterna match di "possesso", con i palleggiatori (e con attaccanti geniali e tecnici in grado di trasformare questo possesso palla, come Bellucci e Cassano), ad altri di corsa e profondità con Del Vecchio, Pieri e Maggio dietro il centravanti di riferimento.

L'ardore finale poteva invertire il risultato, non l'analisi. Il Milan, invece che alla Champions, deve pensare a ricostruire. Paloschi aggiunge fiato e fantasia. Non si vive di soli campioni.

La classifica, si diceva: Milan 46, Samp 45, Udinese 44. Questi sono i valori, inaspettati ad inizio stagione ma costruiti in campo. L'Udinese non riesce a proporre con continuità il calcio bello e veloce d'autunno. Ma sa creare azioni pericolose, e in trasferta conserva una sua identità. Al Torino è impossibile recuperare lo svantaggio. Organizzare un calcio efficace è il difetto genetico della squadra di Novellino, che si è irrigidito sul 4-4-2, dopo altre idee abortite troppo in fretta. Così mette a loro agio giocatori di agonismo come Grella e Diana, ma penalizza i creativi, con Rosina rimesso in campo a furor di popolo, ma costretto a giocare dappresso al centravanti. Forse, venti metri più indietro, impazzirebbe una manovra senza ispirazione. Così i granata sono l'obiettivo di chi insegue. Cuiper ha dato coraggio al Parma e dalla Sardegna la maestrale spinge il Cagliari. Che lotta.

Bianconeri si giovano dei ko di Milan e Fiorentina Juve, a Empoli piccolo pareggio, grande punto

■ L'Empoli blocca sullo 0-0 una Juventus spenta e svogliata e riprende la propria marcia verso la salvezza. Ma la squadra di Ranieri vede ingigantito il punto dai risultati pessimi di Milan e Fiorentina: la Champions ormai è al sicuro, e quest'anno era davvero l'obiettivo massimo. Brutta partita al Castellani, colpa dei bianconeri che non fan-

no nulla per fare valere il loro maggior tasso tecnico e che mancando la vittoria spremano l'occasione di staccare, forse definitivamente, Fiorentina e Milan. Testa all'Inter e qualche novità nell'11 bianconero. Ranieri schiera la difesa titolare e le sorprese arrivano dal centrocampo: fuori Sissoko dentro Nocerino che affianca il confermato Tia-



Alessandro Del Piero contrastato da Felice Piccolo dell'Empoli. Foto Ansa

go, Camoranesi e Salihamidzic gli esterni, Del Piero-laquinta in attacco con il diffidato Trezeguet in panchina. Non guarda al prossimo turno Malesani che ha una salvezza da centrare, che è reduce da 4 ko consecutivi e che rischia l'esonero. In campo un 4-5-1, in mezzo debutta il Primavera Musacci, al suo fianco Marchisio, talento dal futuro assicurato in bianconero, lo stesso destino di Giovinco che, però, così come Vannucchi, va in panchina.

In attacco Volpato (anche lui scuola Juve). Troppo alta la posta in palio per l'Empoli che aspetta guardingo, Juve lenta e priva di idee. Un destro di Nocerino, un altro di Del Piero che

prova anche di testa, gli unici tentativi di un primo tempo da sbadigli. Le cose non cambiano nella ripresa, al 9' rischia parecchio Piccolo in un contrasto con laquinta che chiede il rigore, Rizzoli lascia proseguire. Malesani inserisce Vannucchi, Ranieri risponde con Trezeguet, fuori uno spento Tiago. Juve con il tridente. Entra anche Giovinco in campo nell'ultimo quarto d'ora per un Empoli che dà l'impressione di volerlo provare, del resto la Juve paura non ne mette proprio. Non succede nulla, finisce 0-0, partita brutta, ma il punto, visti i risultati che arrivano dagli altri campi, può andar bene ad entrambe le squadre. Ranieri lo fa capire: «Non sono soddisfatto

to volevamo vincere. Ma l'Empoli era compatto e non ci ha permesso di trovare il varco giusto. Complimenti a loro che sono riusciti a portarsi a casa quanto si erano prefissi. Ma visto come è andata la giornata meglio un punto che niente». Il più 5 sulla Fiorentina e il più 9 sul Milan sono una discreta garanzia per la qualificazione Champions. «Il girone di ritorno è sempre più difficile, lo sappiamo. Ci sono tante squadre che lottano per non retrocedere e altre che lottano per le coppe, noi siamo venuti qua per vincere. Abbiamo sbagliato l'ultimo passaggio, ma non posso rimproverare nulla ai miei. Era difficile trovare degli spazi nel 3-5-1 dell'Empoli».

Poca Inter, il Genoa si ricorda di Borriello e rimonta

Nerazzurri avanti con Suazo, poi l'arbitro espelle Pelè. E Gasperini inserisce il capocannoniere...

■ di Matteo Basile / Genova

PER RISPONDERE a critiche, polemiche e malumori c'è un solo modo. Vincere. E magari giocare anche bene. Ne ha un bisogno quasi disperato l'Inter di Mancini; in casa nerazzurra tutto è costantemente portato agli estremi e nulla basta mai. Il primo posto in

classifica non conta niente se la Champions è ormai un ricordo invidioso e se ogni settimana nuovi malumori serpeggiano tra giocatori, tecnici e dirigenti.

La trasferta contro il Genoa sembra la medicina, anche perché il tecnico rossoblu Gasperini decide di fare un grosso regalo a Mancini. Il bomber Borriello, capocannoniere del torneo, siede infatti inizialmente in panchina. E' diffidato e non al meglio della condizione ma buona parte del peso offensivo rossoblu pesa sulle sue spalle. Al centro dell'attacco c'è l'argentino Figueroa. Ibra e Suazo il tandem d'attacco schierato dal "Mancio", con i due incaricati di sfruttare velocità e potenza per le loro scorribande offensive. Lo svedese e l'honduregno funzionano a meraviglia. Bastano infatti 11 minuti all'Inter per trovare la rete del vantaggio. Ibrahimovic è devastante nel raccogliere un pallone a centrocampo arrivare sul fondo e servire a Suazo una palla che chiede solo di essere messa in rete. Il Genoa accusa il colpo e va in grossa difficoltà; l'Inter controlla con tranquillità e sembra in grado di dare il colpo decisivo alla partita quando vuole. Ma ai nerazzurri le cose semplici non piacciono. Il

portoghese Pelè, schierato in mezzo al campo al posto di Vieira, non niente di meglio da fare che beccarsi due cartellini gialli a cavallo tra il 34' e il 39', per una gomitata a Milanetto ed una brutta entrata su Juric e per l'ennesima volta in questa stagione l'Inter si trova costretta in dieci. Una brutta tegola per Zanetti e compagni perché la storia del secondo tempo è tutta diversa. Gasperini mette subito Borriello, Mancini gioca la carta Rivas al posto di Solari ed inevitabilmente comincia a soffrire. Il Genoa, sospinto da un Ferrarini che diventa una bolgia, spinge forte sull'acceleratore e schiaccia i nerazzurri nella propria tre quarti. Sculli trova la fortunosa rete del pareggio dopo 8' ma l'attaccante è in netto fuorigioco e l'ottimo Rocchi, davvero un signor arbitro, annulla.

Il tema della partita rimane lo stesso: Genoa arrebbante ed Inter, con Cruz al posto di Suazo, che fatica tantissimo e solo con sporadici contropiede prova a farsi vedere dalle parti di Scarpi. A tratti è un assedio e quando alla fine mancano 5', l'ennesima mischia in area interessa è quella buona. Borriello, proprio lui, con una splendida girata volante insacca alle spalle di Julio Cesar un pallone vagante a mezza altezza. L'inter prova a mettere il muso in avanti ma non c'è più benzina. Per come si è messa la partita in fondo può andare bene così. Ma chi cerca polemiche trova argomenti, e la corsa scudetto resta aperta.



David Suazo dell'Inter esulta con il compagno di squadra il brasiliano Maicon, allo stadio Luigi Ferraris di Genova. Foto di Luca Zennaro/Ansa

TORINO
Ora Novellino rischia l'esonero

Invece del salto di qualità chiesto dal presidente Cairo i granata hanno incassato due sconfitte consecutive. Meritata quella di Cagliari, sfortunata quella con l'Udinese (un rigore negato e un gol valido annullato). Ora il Torino è in piena zona retrocessione. E sabato avrà di fronte il Milan che non potrà permettersi altri passi falsi. Sarà anche la prova d'appello per Walter Novellino. La classifica piange e in questi casi si sa che il colpevole è sempre l'allenatore.

Milan, bandiera bianca. La Samp corre e vince

Primo tempo disastroso dei rossoneri, si fa male Kakà, segna Paloschi. L'orgoglio non basta

■ di Massimo De Marzi

CAPOLINEA Una serata da dimenticare, che forse significa la chiusura di un ciclo. Il Milan perde Kakà e la partita contro la Samp e vede farsi sempre più difficile la strada che conduce alla qualificazione in Champions League. I rossoneri sono stati battuti seccamente da una squadra che all'andata aveva subito un terrificante 5-0 casalingo, che ha dimostrato di aver imparato la lezione: gli uomini di Maz-

zarri (al terzo successo consecutivo senza Cassano) hanno approfittato degli errori di una difesa in confusione totale, che ha regalato prima il vantaggio al liberissimo Maggio e poi il raddoppio a Delvecchio, dopo che Volpi si era involato indisturbato per quaranta metri. Solo un suicidio nelle ultime giornate potrebbe impedire ai blucerchiati di centrare la zona Uefa, anche se dopo il gol di Paloschi hanno sbandato nel finale, con Castellazzi che ha negato il 2-2 a Gattuso nel recupero. Per il Milan, invece, l'ennesi-

ma partita negativa di un campionato senza sussulti. Recuperato in extremis Kakà, Ancelotti ha perso il suo Pallone d'Oro dopo nemmeno dieci minuti a seguito di un contrasto con Maggio. Si tocca la caviglia, non sembra grave ma pesa sul destino del match. Il tecnico lascia in panchina Gilardino, affidandosi al baby Paloschi, che non si è mosso male, ma è stato abbandonato al suo destino da una squadra che aveva in campo il fantasma di Seedorf e molti altri elementi al di sotto della sufficienza. Al 12', sugli sviluppi di

una rimessa laterale, la retroguardia rossonera resta di sale sul tocco di Sammarco che il liberissimo Maggio non ha problemi a spedire alle spalle di Kalac. La reazione del Milan produce una punizione di Pirlo sulla quale Ambrosini reclama invano un rigore e un tentativo di Paloschi, ma al 25' è la Sampdoria a trovare il raddoppio: Volpi ruba palla a Seedorf sulla trequarti e parte in azione di rimessa, al secondo tentativo trova il corridoio giusto per Delvecchio, che si infiltra tra i due centrali e fa secco Kalac. San Siro inizia a rumo-

reggiare, si scalda appena per i tentativi (innocui) di Jankulovski e Nesta ma è la Samp a sfiorare il clamoroso 3-0 prima dell'intervallo, con Maggio che non ha la freddezza necessaria: al duplice fischio di Banti solo fischio per gli uomini di Ancelotti. Scena che si ripete a fine partita, dopo una ripresa in cui il Milan combinate poco, malgrado il palo colto da Pirlo su calcio di punizione e il gol dell'ottimo Paloschi. Il brasiliano Pato spettatore non pagante è stato l'emblema dell'inconsistenza degli ex campioni d'Europa.

RISULTATI		MARCATORI		LA CLASSIFICA									
Cagliari - Atalanta	1-0	17 reti:	Borriello (Genoa, 4 rig.).										
Acquafredda 18'		16 reti:	Trezeguet (Juventus, 1 rig.).										
Catania - Siena	0-0	15 reti:	Ibrahimovic (Inter, 8 rig.), Mutu (Fiorentina, 5 rig.).										
Empoli - Juventus	0-0	13 reti:	Di Natale (Udinese), Totti (Roma, 3 rig.).										
Genoa - Inter	1-1	11 reti:	Pandev (Lazio), Rocchi (Lazio, 1 rig.), Del Piero (Juventus, 2 rig.), Doni (Atalanta, 4 rig.).										
Suazo 11', Borriello 85'		10 reti:	Bellucci (Sampdoria, 1 rig.), Kakà (Milan, 4 rig.), Tavano (Livorno, 3 rig.), Cruz (Inter, 1 rig.).										
Livorno - Reggina	1-1	9 reti:	Amauri (Palermo, 1 rig.).										
Brienza 33', Biondani 61'		8 reti:	Quagliarella (Udinese), Mac-carone (Siena, 1 rig.), Zalayera (Napoli), laquinta (Juventus, 1 rig.), Suazo (Inter).										
Milan - Sampdoria	1-2	7 reti:	Cassano (Sampdoria), Amoruso (Reggina, 1 rig.), Lavezzi (Napoli), Gilardino (Milan), Pazzini (Fiorentina), Pozzi (Empoli), Langella (Atalanta).										
Misagio 12', Delvecchio 71', Paloschi 90'													
Napoli - Fiorentina	2-0												
Lavezzi 23' e 31'													
Parma - Palermo	2-1												
Budan 52' e 90', Cavani 68'													
Torino - Udinese	0-1												
Pepe 25'													
Lazio - Roma	3-2												
Taddei 31', Pandev 43', Rocchi 58' (R), Perrotta 62', Behrami 91'													
PROSSIMO TURNO 11' di ritorno													
Atalanta - Catania	22/3 ore 15.00												
Inter - Juventus	22/3 ore 20.30												
Fiorentina - Lazio	ore, 15.00												
Palermo - Genoa	"												
Reggina - Napoli	"												
Roma - Empoli	"												
Sampdoria - Cagliari	"												
Siena - Parma	"												
Torino - Milan	"												
Udinese - Livorno	"												

Napoli bello di notte con Lavezzi

■ Il fenomeno, stavolta, si chiama Ezequiel Lavezzi. Per tutti, semplicemente, Pocho. La doppietta dell'argentino regala al Napoli tre punti e il ritorno alla gioia dopo l'amarezza del ko in extremis con la Juve. La Fiorentina, di contro, finisce per ringraziare la Samp corsara che le permette di restare a +4 sul Milan nella corsa al quarto posto. Ma, proprio in virtù di questo, recrimina perché un risultato positivo in terra partenopea le avrebbe permesso di compiere il passo forse decisivo nello sprint verso la Champions'. Nel tourbillon di impegni italiani ed europei, stavolta Prandelli prova a ricorrere a un minimo turnover (fuori Pazzini) sovvertendo le certezze di una stagione. E così, all'avvio, vara un 4-4-2 inedito affidando l'attacco a Osvaldo e Mutu e infoltendo il centrocampo con l'obiettivo di contrastare quel 3-5-2 napoletano che ha proprio in mezzo il massimo di quantità e qualità. Il compito

non riesce, giacché la Viola non va al di là di uno sterile possesso palla mentre il Napoli mostra energie e vitalità di altro livello. E così, logica conseguenza, è il gol del vantaggio al minuto 22, perfetta sintesi dell'ispirazione partenopea e del torpore giagliato. Un lungo rinvio dall'area difensiva trova Mannini sulla sinistra che controlla bene e si beve Pasqual prima di mettere, basso, in mezzo. Dove, dietro un leno e spaesato Dainelli, spunta il "Pocho" per il più facile degli 1-0. Il colpo, tuttavia, non sembra affossare la Fiorentina. Anzi. È proprio dopo il gol subito che gli uomini di Prandelli

della creano le due migliori occasioni del primo tempo. Prima Mutu ci prova da lontano e trova sulla sua strada le mani in tuffo di Gianello. Sull'angolo seguente, invece, trova la rete annullata però da Rosetti per una trattenuta di Ujfalusi su Hamsik. Il lampo viola si esaurisce due minuti più tardi sul destro centrale di Montolivo. Poi, come detto, è di nuovo Lavezzi. Che (31') dai 25 metri fa partire un destro veloce che rimbalza, ingannandolo, davanti a Frey e lo rende per una sera protagonista al contrario dopo le magie con Everton e Genoa. Il ko stavolta è servito per davvero. E se Hamsik spreca il facile tris, Mutu trova sulla sua strada prima Gianello (42') poi la traversa (47') in quella che, a consuntivo, sarà anche l'unica occasione viola di tutta la ripresa. Troppo poco contro la fame di un Napoli che di notte (se i vittorie su sei sotto i riflettori) si fa sempre più bello.

Francesco Sangermano

Gli Ascolti

TANTO PUBBLICO PER ANGELA E GRAZIELLA LE FICTION ANTIMAFIA FANNO BENE ALLA RAI

Se una rondine non fa primavera, neppure due forse bastano però fanno intravedere un po' di bel tempo. Almeno in tv, e su Raiuno. Martedì in prima serata il programma più visto è stata la seconda puntata del *Coraggio di Angela*, fiction sulla donna che si batté contro l'usura e il racket mafioso. Dopo il buon avvio sfiorando i 6 milioni di telespettatori nella prima puntata di lunedì, martedì ha raccolto il 27% di share e poco meno di 7 milioni di persone, pur confrontandosi con *Ballarò* che ha superato i 3 milioni e 700 mila spettatori. Nel lunedì della settimana passata aveva fatto ancora



meglio *La vita rubata*, fiction su Graziella Campagna uccisa dalla mafia nell'85 e più volte rinviata su richiesta dei giudici per il processo in corso ai killer (è di ieri la sentenza di condanna): 28,49% e 7 milioni e 600 mila spettatori. Parallelamente, il lunedì un programma poco consistente a caccia di talenti canori è introdotto da un forte battage mediatico come *X Factor* della Ventura continua ad arrancare intorno al 10% di share. «*Il coraggio di Angela* e *La vita rubata* - commenta il consigliere Rai Sandro Curzi - due storie drammatiche ed esemplari sul ruolo devastante della criminalità organizzata e sulla resistenza civile, hanno avuto un successo che deve far riflettere. Si prenda atto che il pubblico è stanco di tv spazzatura e autoreferenziale. O la televisione va verso il pubblico o il pubblico prenderà altre vie». Giuste parole. (Nella foto «*Il coraggio di Angela*»). **ste. mi.**

TALK SHOW Abbiamo provato a mettere sulla torre Daria Bignardi, in fondo è il gioco di rito per gli ospiti delle sue *Invasioni Barbariche*. Ha accettato: tra Veltroni e D'Alema butta il secondo, ma bisogna scendere a Castelli per salvare Ferrara...

■ di Toni Jop

Paura di Bignardi? Lei dice di sì, che c'è un bel po' di personaggi che non se la sentono di affrontare le sue interviste barbariche. Daria chiama, invita e loro nicchiano, gentilmente, «grazie ma preferirei di no». Da un lato, è una sorta di attestato di tostaggine della trasmissione che, in virtù di queste risposte renitenti, si affranca dalla marmellata ossequiosa di altri talk show televisivi; dall'altra, per paradosso,



Daria Bignardi, conduttrice delle «*Invasioni barbariche*»

ITALIAUNO Trasmissione rinviata
Saltano le Iene: sesso inadatto al Venerdì santo

■ Niente sesso per il Venerdì santo in tv. Luca Tiraboschi, direttore di Italia 1, ha deciso che non manderà in onda la puntata delle Iene di venerdì perché non adatta. «Ho visionato i servizi - spiega Tiraboschi - All'interno ci sono due inchieste, lunghe, scabrose e cariche di dettagli che giudico davvero troppo estreme per essere trasmesse nella serata di Venerdì Santo. Privare la puntata di queste due inchieste, significherebbe mutilarla. Ragioni etiche e di rispetto mi impongono, quindi, di bloccare il programma. I servizi andranno in onda regolarmente venerdì prossimo, 28 marzo». «Vorrà dire che andremo in vacanza con i nostri telespettatori», commenta senza far polemiche Davide Parenti, capo progetto delle Iene. E rivela che nel mirino del responsabile di rete sono state «due inchieste molto interessanti dedicate al sesso. Una è una sorta di film diario di una ragazza russa venuta in Italia per fare l'attrice - spiega Parenti - Abbiamo seguito in candid camera le sue partecipazioni a casting con produttori e registi che in qualche modo la "provinano" finendo per proporre sempre parti più o meno erotiche». L'altra inchiesta, continua Parenti, è su una ragazza di Praga che ha lasciato il lavoro di infermiera per fare la prostituta in un locale nel quale i clienti, molti italiani, fanno sesso gratis accettando però di essere ripresi.

Daria: dalla torre io butto Ferrara

significa che questo parterre sa anche dire di no al bene più prezioso nel borsino dei nostri tempi, e cioè alla apparizione in uno schermo tv a qualunque costo. Nell'incertezza di questa bilancia, proviamo ad offrire a Daria Bignardi un pacchetto di opportunità molto collaudato, lo stesso che lei offre, di rito, ai suoi coraggiosi ospiti; in sostanza, il gioco della torre. **Allora Daria, sei sulla torre assieme a Veltroni e a Fini. Buttane giù uno, per favore.** «Non ho dubbi, butto Fini». **Brava, era facile. Vedi un po' questa: giù Fini, ecco che accanto a Veltroni c'è D'Alema. Pensa e butta.** «È dura. Ho simpatia per D'Alema...» **Bando alle ciance: agisci...** «Insomma, D'Alema l'ho anche invitato più di qualche volta...» **Ma non è venuto...** «No. E poi, essendo io una di ferro, mi piace la sua durezza...» **Coraggio...** «Va bene, butto D'Alema. Ma mi dispiace...» **La vita è una valle di lacrime. Ecco che sulla torre è salito Bertinotti. E c'è sempre Veltroni accanto a te...** «Madonna, qui vengo fuori tutta veltroniana...»

na...» **Dopo, dopo, intanto spingi...** «Ma, Bertinotti è una gran brava persona, come si fa? Va bene, butto Bertinotti...» **Ti vedo in difficoltà: magari vuoi fare qualche cosa per evitare di schiacciarti su Veltroni...** «Ma chi se ne frega... andiamo avanti...» **Dopo il dolore, l'anestetico: sempre su quella torre ci sono Gasparri e La Russa, scegline uno...** «Mi tengo La Russa e butto Gasparri...» **Maddai: cosa vi ha fatto questo povero Gasparri? La mia amica Maria Novella Oppo gli toglie la carne quasi tutti i giorni, tu non ci pensi nemmeno un secondo a**

«Giuliano è di famiglia ma sta vivendo una stagione di grave disonestà intellettuale. Non trovo motivi per non buttare Gasparri»

farlo schiantare... «Non c'è niente da fare: ce la metto tutta per trovare qualche cosa, per salvarlo ma non ci riesco, non trovo niente...» **Sincera. Senti questa opzione quanto è «sporca»: tu bella principessa sei sulla torre con Giuliano Ferrara. Chi, oltre a lui, deve esserci perché tu possa non farlo precipitare?** «Almeno uno come Castelli: ecco, se c'è anche Castelli, mi tengo Ferrara...» **Capisco che per salvarlo devi scendere parecchio. Tra l'altro gli hai fatto una bella intervista devo dire senza crema, non è che ce l'hai con lui?** «No che non ce l'ho. Lo sanno tutti: Giuliano è una persona di famiglia. Mio marito lo ha persino scelto come testimone di nozze, ma tra la sua posizione privata e quella pubblica devo operare una cesura: Ferrara sta vivendo una fase di grave disonestà intellettuale...» **Bel carattere. Scendi dalla torre, te lo sei meritato. Però spiegami: lavori con successo e, par di capire, anche piacere in una tv dalla quale è stato espulso Daniele Luttazzi...** «Dici bene: La7 è un bel posto, il clima è buono. Ho lavorato in Rai e a Mediaset e sono an-

dato d'accordo con tutti, ma qui è un po' speciale... Su Luttazzi... capisco tutto, capisco capisco ma ecco io penso che una cosa così come il licenziamento non si dovrebbe fare, io non l'avrei fatto...» **In che cosa ti senti diversa da Serena Dandini quando intervisti?** «Serena è più un capocomico... Io sono giornalista, anche se cerco di evitare il luogo comune del giornalista...» **Prego?** «Semplicemente sto alla larga dalla mancanza di precisione...» **Lodevole, ci proviamo tutti, pur sapendo che questo mestiere galleggia nella assoluta imprecisione del sapere e dello**

«Capisco tutto ma il licenziamento di Luttazzi era una cosa da non fare. Io non l'avrei fatto. Certo che andrò a votare...»

sguardo... «Ma io mi vivo come in una testata settimanale: a differenza che in un quotidiano, tutto deve essere più esatto e corretto e verificato, è la chiave del mio mestiere, ci tengo, devo ogni volta essere in grado di tirar fuori dagli ospiti l'opposto di quel che si aspettano. Devo essere cattiva, voglio essere cattiva ma sai che fatica, ogni volta. Quindi devo essere precisa, e moderna...» **Strano aggettivo «moderna». Tu maneggi spesso professionisti della politica. Che rapporto hai con la politica?** «Penso che la politica sia tutto. Mi interessa. Non è un mistero per nessuno che mi senta di sinistra. Da ragazza ero nella federazione giovanile comunista, a Ferrara...» **Quindi vieni «da dentro»...** «Non precisamente. Tra l'altro vengo da una famiglia non di sinistra. Mio padre e mia madre erano degli inizi del secolo, una mentalità lontana da questo versante politico. Nella sinistra c'ero come si usava nella mia scuola dove tutti erano della Fgci; ora, poi, è salutare tenerci un po' fuori in un paese come il nostro...» **Ma voterai?** «Certo che sì. Non riuscirei mai a permettermi di non votare...»

MUSICA Con il tour «Poesia e rivolta» il cantautore e il gruppo rock hanno avuto un'ottima accoglienza e un pubblico di più generazioni. Così torneranno insieme Quando l'amicizia fa davvero la forza: Claudio Lolli e Gang, provateci ancora

■ di Giancarlo Susanna

Lunione fa la forza. Quante volte i luoghi comuni dimostrano di essere veri? È accaduto a Claudio Lolli - uno dei grandi della nostra canzone d'autore - e ai fratelli Marino e Sandro Severini - ovvero i Gang, veterani del «nuovo rock italiano» - quando hanno voluto proporsi insieme in una serie di concerti. L'accoglienza calda di chi li ha ascoltati li spinge ora a voler ripetere l'esperienza di una collaborazione che affonda le sue radici in una vecchia e salda amicizia. «Io e Marino ci conosciamo da tanto tempo - dice Claudio Lolli - e abbiamo delle sintonie da sempre. Anche se lo stile può essere un po' diverso, l'attenzione al mondo credo che ci accomuni. Ne parliamo in modi complementari, ma ne parliamo da sempre. Abbiamo sempre come

punto di riferimento quello che succede nel mondo. Non parliamo solo d'amore». «Con Claudio ci conosciamo ormai da molti anni - aggiunge Marino Severini - Anni durante i quali ci siamo incrociati in qualche camerino o in qualche autogrill in autostrada, abbiamo cantato sullo stesso palco insieme allo stesso pubblico, ci siamo seduti allo stesso caffè o ristorante. Abbiamo inciso *Borghesia* in *Dalla parte del torto*, un suo album uscito nel 2000. Soprattutto abbiamo in comune un carissimo amico, Flavio Carretta. Lui ci ha dato il "la" per questa avventura. Anche il tour è stato battezzato dal figlio di Flavio, Simon, che è giovanissimo. È stato lui a dire, "si potrebbe chiamare Poesia e Rivolta". I giovani ne sanno sempre una in più dei... vecchi. Per me e per Sandro è senza ombra di retorica un grande onore far parte di questa "compagnia". Lolli è stato con le sue canzoni la colonna sonora della no-

stra "meglio gioventù". Io avevo vent'anni nel '76 e Sandro 17, oggi cantare e suonare con lui *Gli zingari felici* è una gran bella emozione. E con Lolli c'è Paolo Capodacqua, un bravissimo chitarrista, ce ne sono pochi in Italia al suo livello. Lui riesce a tessere vesti regali attorno alle parole di Claudio...»

«Se avessi un pubblico di nostalgici - chiarisce Lolli - smetterei»
«Noi e lui usiamo le stesse parole di rivolta» dicono i Gang

L'accento di Marino Severino ai giovani sottolinea tra l'altro una delle caratteristiche di questi concerti: la disparità di età nel pubblico. Non solo coetanei di Lolli e dei Gang, ma anche e soprattutto giovani. Curiosi. Attenti a cogliere la diversità di suoni e parole «altri» rispetto a quel che passa il convento dei media musicali. «Se il nostro pubblico fosse composto solo da nostri coetanei, questi concerti non li farei - ci conferma Lolli - Né quelli che faccio da solo né quelli con loro. Ci sono persone della nostra età, ma anche molti ragazzi. Ricordo che una volta un mio studente (Lolli è insegnante, *n.d.r.*) mi disse, "Prof., la saluta mia madre, che è una sua fan". Ho detto, "Grazie" e poi dentro di me mi son detto, "La volta che qualcuno mi dice "La saluta mia nonna", smetto. Se avessi la percezione che è una questione di nostalgia e di rimpianto di cinquantenni che vengono lì per ricordarsi come

eravamo, allora no». «I versi di Claudio assomigliano ancora a fraseggi e accenti di saxofono che volano leggeri e liberi come uccelli in un cielo che si addensa di nuvole e si prepara al temporale - conclude Marino Severini - Le nostre sono le parole degli sconfitti ma invincibili. Quelle con le quali cantiamo le storie incontrate per le nostre strade. Una lingua che sa di fisarmoniche sull'aria e di chitarre distorte, memoria contadina ed epica operaia, memoria di rivolta. Insieme si fa festa, non quella dello spettacolo ma quella della canzone attorno al fuoco. E si stringono attorno a questo fuoco generazioni diverse, padri e madri, figli e figlie. E si sorride, ci si indigna, si denuncia, si promette, si spera, ci si stringe intorno a una "cosa" che di tutto ciò vive e si nutre e si disseta, si fa pane e vino, per essere condivisa: una canzone, cultura, appartenenza. È ciò accade ogni sera...»

CAUSE L'attore e regista è un ambientalista convinto da quando il tema non era ancora di moda e un appassionato di documentari. In questa doppia veste fa uscire sabato in California il suo «The Unforeseen»

■ di Francesca Gentile / Los Angeles

Robert Redford è un ambientalista da sempre, quando ancora l'aggettivo ambientalista non aveva un grosso significato, quando ancora la causa verde non era sentita e quando essere ecologisti non era di moda. Allora, era il 1985, acquistò un terreno di 2800 ettari sulle montagne dello Utah, a Park City, e lo battezzò «Sundance», il nome del suo personaggio nel film Butch Cassidy. Non si trattò però di un'autocelebrazione, ma di una operazione di salvataggio di un'area verde dalla speculazione edilizia e turistica. Quell'area divenne poi sede del Sundance Film Institute e, una volta l'anno, teatro del Sundance Film Festival. Quella prima operazione ambientalista e la passione di Robert Redford per il cinema documentaristico, coltivata proprio al Sundance, sono state combinate insieme in *The Unforeseen* («l'imprevisto», o «il non predetto»), documentario che il *Los Angeles Times* definisce «una tossina poetica sui pericoli della speculazione edilizia» in uscita questo fine settimana negli Stati Uniti, anche se per ora limitatamente a Los Angeles.

The Unforeseen racconta di Gary Bradley, texano nato e cresciuto in una fattoria che, da grande, decide di fare un mestiere meno soggetto agli imprevisti della natura. Diventa imprenditore edilizio. «Volevo una vita con maggiore controllo - dice Bradley nel documentario - anziché essere soggetto ai capricci della natura, volevo fare un mestiere che imponesse il controllo su di essa». Bradley descrive un pezzo di terreno come una tela bianca sulla quale disegnare i suoi progetti. Un giorno però i suoi sogni di dominio sulla natura si infrangono di fronte a un gruppo ambientalista che si oppone alle sue mire urbanistiche contestando il fatto che il progetto potrebbe inquinare una piscina naturale alimentata da una sorgente della zona, Barton Spring, a Austin, Texas. A questo punto entra in scena lo stesso Robert Redford che racconta della sua infanzia a Austin e del suo aver imparato a nuotare proprio nel bacino di Barton. La poetica dunque si fonde al documentario. «È uno sguardo - dice Redford - sul de-

Redford, la poesia contro gli speculatori



Redford e, in alto, una foto dal documentario «The Unforeseen»

Il film è sui danni che farà un progetto in Texas ma ha avuto critiche: troppo poetico

stino dell'America, dallo spirito pionieristico degli inizi, allo sviluppo incontrollato e alle serie conseguenze di questo sviluppo». Quando il resto dei documentaristi si occupa di temi globali Robert Redford tocca un problema molto locale, anche se sintomo di un modo piuttosto ge-

neralizzato negli Stati Uniti di trattare l'ambiente. «L'ho presa un po' personalmente - avverte l'attore e regista - mia madre e i suoi parenti hanno vissuto in quell'area per cinque generazioni. È in quei luoghi che ho imparato a conoscere gli animali e la natura. È in quella piscina naturale che ho imparato a nuotare». Redford è un pioniere della salvaguardia ambientale in un luogo l'America, in cui la coscienza ecologica è ancora a livelli molto bassi. Mentre il presidente Bush continua nella sua perseverante politica di sostegno all'industria del petrolio e di sprezzo di qualsiasi accordo e protocollo ambientalista, la meravigliosa prateria della riserva indiana di Pechanga, in

California, solo per fare un esempio, è sede di un ecomostro da fare impallidire Punta Perotti. Un palazzo di una trentina di piani, sede di un casinò e albergo, svetta in un'area che altrimenti sarebbe ancora incontaminata e selvaggia. «Ci sono tantissimi esempi in America, di paesaggi naturali trasformati e rovinati per sempre, la cui antica bellezza è ormai persa - spiega la regista Laura Dunn, nata anche lei accanto alla sorgente di Barton - quello che ho voluto fare è vedere il problema da un punto di vista emotivo e spirituale». Se dati, indici e tabelle sulla devastazione dell'ambiente per opera dell'uomo, se Al Gore sistemato sul montacarichi ad in-

dicare con la bacchetta il livello di riscaldamento del globo nel suo *Una scomoda verità*, non dovestero bastare, Laura Dunn e Robert Redford provano a toccare gli americani sul tasto del sentimento e del ricordo. Questa stessa corda non è stata immune da polemiche e controversie.

Mostrato in diversi festival del cinema (compresa la festa del cinema di Roma) il film è stato criticato proprio per questa sua vena troppo poetica ma produttore e regista difendono la loro linea: «Non puoi risolvere un problema del genere senza fare in modo che l'opinione pubblica sia ispirata e toccata».

È la tendenza del nuovo cinema documentaristico, in passato didattico e un po' noioso, oggi capace di suscitare interesse e attenzione toccando le corde dell'intrattenimento. «Una volta che nel documentario introduci l'emozione e la bellezza e l'arte - spiega Redford - inizi a

Per Redford si deve toccare il lato emotivo se no l'opinione pubblica non viene coinvolta

muoverti in un nuovo territorio, capace di portare nuovi spettatori al genere documentaristico». L'attore e regista è così dedicato alla causa che ha deciso di aprire due Sundance Cinema Theaters, sale cinematografiche specializzate nella proiezione dei documentari, in California e in Wisconsin.

DOCUMENTARI Manipolazioni Usa per fare la guerra in «War made Easy»: tra Vietnam e Iraq

Penn: tutte le bugie dei presidenti

■ / New York

Contro la guerra in Iraq. Contro le guerre «facili» scatenate dai chi sedeva alla Casa Bianca. In primo luogo, contro le manipolazioni mediatiche per scatenare interventi bellici con l'approvazione dell'opinione pubblica. L'attore e regista Sean Penn è sempre più schierato contro la guerra in Iraq. Ieri, in occasione del quinto anniversario del conflitto, Penn ha presentato alla stampa del suo Paese il documentario, intitolato *War made Easy*, di cui è produttore, in cui figura come voce narrante e che avrà la sua prima proiezione pubblica sabato a New York. Nel film, diretto dai registi Loretta Alper e Jeremy Earp, Sean Penn denuncia che non solo George W. Bush, ma anche i precedenti presidenti degli Stati Uniti, racconta, a cominciare da John Fitzgerald Kennedy, hanno fatto «guerre facili», manipolando

l'opinione pubblica per far crescere un sentimento favorevole alle «loro» guerre. Non a caso il titolo completo del documentario è *War Made Easy: How Presidents and Pundits Keep Spinning Us to Death*, che si traduce come «La guerra resa facile: come i presidenti e i sapientoni continuano a imbambolarci a morte». Ricapitolando episodi come Colin Powell che mostrò una finta fiala per dimostrare che l'Iraq aveva o stava fabbricando armi di distruzione di

Sean Penn è produttore e voce narrante in questo film su mass media e consenso

massa e giustificare l'invasione del paese mediorientale, il documentario sostiene che il sistema di comunicazione di massa ha trattato e continua a trattare la guerra in Iraq come se fosse uno spettacolo, mentre in quel conflitto sono già 3.980 i soldati americani morti, come confermato dal ministero della Difesa. Per realizzare il film, Penn e i registi hanno utilizzato materiale d'archivio che copre gli ultimi cinquant'anni. E dal passato le immagini vedono sfilare immagini di presidenti come Lyndon Johnson e Richard Nixon, del segretario della difesa Robert McNamara, di corrispondenti di guerra celebri negli Stati Uniti come Walter Cronkite e Morley Safer. Il documentario dura oltre 70 minuti ed è basato su un omonimo libro scritto nel 2005 da Norman Solomon, il fondatore negli Stati Uniti dell'Institute for Public Accuracy, un organismo che verifica la «pubblica decenza» del potere.



Sean Penn

CINEMA Il prossimo film in uscita a fine anno

Clint Eastwood registra sull'auto di Starsky e Hutch

■ A quattro anni dal notevole film *Million Dollar baby*, guidato dal regista Filippo Porcelli, realizzerà un film che avvicinerà la strage di Bologna del 2 agosto 1980 e l'attentato dell'11 settembre 2001 a New York. Porcelli, che tra il 2005 e il 2007 ha diretto tre filmati sulla bomba di Bologna, guiderà un gruppo di studenti di Scienze della Formazione di Bologna e dell'università della California in soggiorno studio in Italia. Porcelli desidera che «i ragazzi trovino una declinazione di se stessi, lavorando attraverso il 2 agosto». Il regista ha lanciato un'idea: «Creare un diario di lavoro, visto in corso d'opera dai cittadini sulla carta e sul web». Il laboratorio partirà il 3 aprile. Al progetto collabora anche l'Associazione 2 Agosto e il film verrà proiettato il 2 agosto in piazza Maggiore a Bologna e l'11 settembre a Los Angeles.

CINEMA La strage dell'80 e quella di New York

Da Bologna all'11 settembre in un film

■ Il laboratorio bolognese «Nowhere» (nessun posto), guidato dal regista Filippo Porcelli, realizzerà un film che avvicinerà la strage di Bologna del 2 agosto 1980 e l'attentato dell'11 settembre 2001 a New York. Porcelli, che tra il 2005 e il 2007 ha diretto tre filmati sulla bomba di Bologna, guiderà un gruppo di studenti di Scienze della Formazione di Bologna e dell'università della California in soggiorno studio in Italia. Porcelli desidera che «i ragazzi trovino una declinazione di se stessi, lavorando attraverso il 2 agosto». Il regista ha lanciato un'idea: «Creare un diario di lavoro, visto in corso d'opera dai cittadini sulla carta e sul web». Il laboratorio partirà il 3 aprile. Al progetto collabora anche l'Associazione 2 Agosto e il film verrà proiettato il 2 agosto in piazza Maggiore a Bologna e l'11 settembre a Los Angeles.

Abbonamenti

Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6866211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Scelti per voi Film**Biùtiful Cauntri**

Un'indagine sulle discariche abusive in Campania. Vicino ad Acerra le strade di campagna sono piene di immondizia e di rifiuti tossici abbandonati: le pecore avvelenate dalla diossina devono essere abbattute, i prodotti agricoli vengono coltivati in terreni inquinati. Le organizzazioni camorristiche controllano il traffico dei rifiuti. Il documentario è stato girato prima che il dramma rifiuti diventasse un caso a livello nazionale.

di Esmeralda Calabria documentario

Lezioni di felicità

Andiamo cercando la felicità chissà dove e in chissà chi, ma per essere felici bisogna solo conoscersi e accettarsi... Balthazar Balsan è uno scrittore parigino di successo caduto in depressione; Odette una vedova quarantenne, con due figli problematici, che lavora in un grande magazzino in Belgio. La donna ha letto tutti i suoi romanzi e vorrebbe conoscere Balsan, ma quando lo incontra non riesce a dire nulla. Gli scrive allora una lettera...

di Eric - Emmanuel Schmitt commedia

Il petroliere

L'ascesa di un cercatore d'argento texano, Daniel Plainview (Daniel Day Lewis) che alla fine dell'Ottocento trova l'oro nero, e diventa ricco. Nella piccola comunità californiana sconvolta dalla scoperta del petrolio solo un giovane predicatore si opporrà all'ambizione spietata dell'uomo. Affresco epico, ambientazione western, sulla storia americana. Dal romanzo di Upton Sinclair "Oil!". Otto nomination agli Oscar.

di Paul Thomas Anderson drammatico

Non è un paese per vecchi

Llewelyn Moss (Josh Brolin), veterano del Vietnam e soldatore in pensione, in una distesa desertica del Texas trova una valigetta piena di dollari. Sulle sue tracce è già il killer psicopatico Anton Chigurh (Javier Bardem). Alla ricerca di entrambi lo sceriffo Ed Tom Bell (Tommy Lee Jones). In un crescendo di cieca e inaudita violenza chi troverà prima chi? Dal romanzo di McCarthy. 4 premi Oscar.

di Ethan Coen, Joel Coen thriller - western

Il futuro non è scritto: Joe Strummer

Omaggio a Joe Strummer, cantante e chitarrista dei Clash, gruppo punk affermatosi sulla scena musicale londinese tra gli anni '70 e gli anni '80. Vecchi filmati, immagini in cui si alternano concerti e testimonianze di conoscenti, fan e personaggi famosi ripercorrono la vita di un artista poliedrico e la sua filosofia. Basato sul programma radiofonico "London Calling", ideato dallo stesso Strummer, andato in onda tra il 1998 e il 2002.

di Julien Temple documentario

Vogliamo anche le rose

Il viaggio nella condizione femminile degli anni Sessanta e Settanta, attraverso le storie di tre giovani, testimonia il faticoso cammino verso l'affermazione dei diritti e delle libertà delle donne: l'educazione repressiva, la sessualità e la contraccezione (che per la legge italiana, nel '66, era un reato contro la stirpe), le battaglie per l'aborto e il divorzio. Un collage di filmati d'epoca, testimonianze inedite, animazioni e canzoni.

di Alina Marazzi documentario

Rendition

Un ingegnere egiziano che vive negli Stati Uniti da 15 anni, sposato con una americana, viene sequestrato illegalmente dalla Cia e trasferito in un carcere segreto. L'uomo, sospettato di terrorismo, viene sottoposto ad un duro e spietato interrogatorio perché ritenuto a conoscenza di importanti informazioni. La moglie indaga sulla scomparsa... Un film sui diritti umani che non devono essere mai ignorati, neanche in situazioni allarmanti.

di Gavin Hood thriller

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128	
Grande, Grosso e Verdone	17-10 (E 7,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982	
Bianco e nero	16-30-19-00-21-30
Persepolis	20-30-22-15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Nelle tue mani	16-30-18-30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612	
Sala 1	Questa notte è ancora nostra 16-30-18-30-20-30-22-30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Grande, Grosso e Verdone 17-30-20-00-22-30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Cenerentola e gli 007 nani 17-00-18-50 (E 7,00; Rid. 5,00) I padroni della notte 20-20-22-30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Onora il padre e la madre 16-00-18-15-20-30-22-45 (E 7,00; Rid. 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134	
Sala 1	942 Riposo (E 7,50; Rid. 5,00)
Sala 2	114 Riposo (E 7,50; Rid. 5,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408	
Sala 1 Rossolini	Lascia perdere Johnny 16-30 Colpo d'occhio 18-30-20-30-22-30 (E 7,50; Rid. 5,00)
Sala 2 Magnani	Nelle tue mani 18-30-20-30-22-15 (E 7,00; Rid. 5,00) Colpo d'occhio 16-30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Mestriani	Onora il padre e la madre 16-15-18-20-20-30-22-30 (E 7,00; Rid. 5,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712	
La Perla De Piccoli	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 17-00 (E 3,60; Rid. 3,00)
Taranto	400 Questa notte è ancora nostra 16-50-18-50-20-50-22-45 (E 5,00; Rid. 3,60)
Troisi	200 Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 17-00 (E 3,60; Rid. 3,00) Colpo d'occhio 18-35-20-40-22-45 (E 5,00; Rid. 3,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111	
Sala 1	710 Questa notte è ancora nostra 15-45-18-10-20-35-23-00 (E 4,50)
Sala 2	110 Water Horse: la leggenda degli abissi 15-40-18-05-20-30-22-55 (E 4,50)
Sala 3	365 Onora il padre e la madre 15-30-18-00-20-30-23-00 (E 4,50) 10.000 A.C. 15-45-18-10-20-35-23-00 (E 4,50)
Sala 4	430 Non è un paese per vecchi 15-30-18-00-20-30-23-00 (E 4,50)
Sala 5	110 Jumper 16-15-18-30-20-40-22-55 (E 4,50)
Sala 6	165 Grande, Grosso e Verdone 15-15-17-50-20-25-23-00 (E 4,50)
Sala 7	165 I padroni della notte 20-15-22-55 (E 4,50) Cenerentola e gli 007 nani 15-45-18-00 (E 4,50)
Sala 8	190 Colpo d'occhio 15-30-18-00-20-30-23-00 (E 4,50)
Sala 9	200 10.000 A.C. 17-00-19-30-22-15 (E 4,50)
Sala 10	200 Grande, Grosso e Verdone 16-15-19-00-22-00 (E 4,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254	
Babymod	Riposo (E 7,50)
Sala 1	Questa notte è ancora nostra 16-30-18-30-20-30-22-30 (E 7,50)
Sala 2	Grande, Grosso e Verdone 17-30-20-00-22-30 (E 7,50)
Sala 3	Colpo d'occhio 16-00-18-10-20-20-22-30 (E 7,50)
Sala 4	10.000 A.C. 16-30-18-30-20-30-22-30 (E 7,50) Riposo (E 7,50)

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555	
Sala Benini	Non è un paese per vecchi 18-30-20-30-22-30 (E 7,00; Rid. 5,00) Water Horse: la leggenda degli abissi 16-30-18-30-20-30-22-30 (E 7,00; Rid. 5,00) 10.000 A.C. 16-30-18-30-20-30-22-30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala Kerbaker	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16-30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala Baby	

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796	
Colpo d'occhio	16-15-18-20-20-30-22-30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111	
I padroni della notte	17-20-19-50-22-20 (E 7,00; Rid. 5,00)
Jumper	18-00-20-00-22-00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	10.000 A.C. 17-10-19-30-21-50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Colpo d'occhio 17-05-19-35-22-05 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Grande, Grosso e Verdone 18-20-21-10 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Questa notte è ancora nostra 17-20-19-40-22-00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Grande, Grosso e Verdone 16-40-19-20-22-10 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	

Provincia di Napoli**● AFRAGOLA**

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659	
Colpo d'occhio	17-00-19-00-21-00

Happy Maxicinema Tel. 0818607136	
Questa notte è ancora nostra	16-45-18-45-20-50-23-00 (E 6,00)
Sala 2	190 Questa notte è ancora nostra 18-00-20-00-22-00 (E 6,00)
Sala 3	190 Tutti i numeri del sesso 16-50-18-50-20-50-23-00 (E 6,00)
Sala 4	190 Cenerentola e gli 007 nani 16-30-18-30 (E 6,00) Non è un paese per vecchi 20-30-23-00 (E 6,00)
Sala 5	190 Water Horse: la leggenda degli abissi 16-30-18-40-20-50 (E 6,00) Rec 23-00 (E 6,00)
Sala 6	190 10.000 A.C. 16-30-18-40-20-50-23-00 (E 6,00)
Sala 7	190 Grande, Grosso e Verdone 18-00-20-30-23-00 (E 6,00)
Sala 8	158 Asterix alle olimpiadi 18-00 (E 6,00)

I padroni della notte	20-30-23-00 (E 6,00)
Sala 9	158 10.000 A.C. 18-00-20-00-22-15 (E 6,00)
Sala 10	158 Grande, Grosso e Verdone 16-50-19-30-22-15 (E 6,00)
Sala 11	108 Colpo d'occhio 16-30-18-40-20-50-23-00 (E 6,00)
Sala 12	108 Parlami d'amore 16-30-18-40-20-50-23-00 (E 6,00)
Sala 13	108 Biùtiful cauntri 17-00-19-00 (E 6,00) Onora il padre e la madre 20-40-23-00 (E 6,00)

● ARZANO

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737	
Riposo	

● CASALNUOVO DI NAPOLI

Magic Vision viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270	
Riposo	

Sala Blu	Questa notte è ancora nostra 16-30-18-30-20-30-22-30 (E 4,50)
Sala Grigia	Colpo d'occhio 16-30-18-30-20-30-22-30 (E 4,50)
Sala Magnum	10.000 A.C. 16-30-18-30-20-30-22-30 (E 4,50)
Sala 4	Grande, Grosso e Verdone 20-30-22-40 (E 4,50)

● CASORIA

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Sala 1	289 Grande, Grosso e Verdone 17-00-20-00-22-50 (E 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2	206 Questa notte è ancora nostra 19-00-21-30 (E 6,00; Rid. 4,50)
Sala 3	171 Colpo d'occhio 18-00-20-30-23-00 (E 6,00; Rid. 4,50)
Sala 4	120 10.000 A.C. 17-10 (E 6,00; Rid. 4,50) Tutti i numeri del sesso 20-00-22-40 (E 6,00; Rid. 4,50)
Sala 5	120 Cenerentola e gli 007 nani 17-00-19-00 (E 6,00; Rid. 4,50) Rec 21-00-23-00 (E 6,00; Rid. 4,50)
Sala 6	396 Questa notte è ancora nostra 17-30-20-00-22-30 (E 6,00; Rid. 4,50)
Sala 7	120 I padroni della notte 17-20-20-00-22-30 (E 6,00; Rid. 4,50)
Sala 8	120 Onora il padre e la madre 17-50-20-20-23-00 (E 6,00; Rid. 4,50)
Sala 10	202 ANTEPRIMA 21-00 (E 6,00; Rid. 4,50)
Sala 11	289 10.000 A.C. 17-30-20-00-22-30 (E 6,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39	
C. Madonna	Grande, Grosso e Verdone 17-00-19-30-22-00 (E 7,00)
L. Denza	Grande, Grosso e Verdone 18-15-20-45 (E 7,00)
M. Michele Tito	Onora il padre e la madre 17-15-19-30-21-45 (E 7,00)
Riposo (E 7,00)	

● MONTI

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651	
Sala 1	Questa notte è ancora nostra 17-30-20-00-22-00 (E 4,00)
Sala 2	10.000 A.C. 20-00-22-15 (E 4,00) Cenerentola e gli 007 nani 17-30 (E 4,00)

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058	
In questo mondo libero	17-30-19-30-21-45

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487	
10.000 A.C.	20-30-22-30 (E 5,00)

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858	
N.P. (E 5,10)	
Riposo (E 5,00)	

● ISCHIA

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 0819885096	
Teatro di guerra	20-00-22-30 (E 6,50)

● MELITO

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455	
Questa notte è ancora nostra	16-30-18-30-20-30-22-30 (E 4,65)
Sala 2	85 Grande, Grosso e Verdone 20-30-22-30 (E 4,65)
Sala 3	10.000 A.C. 16-30-18-30 (E 4,65)

● NOLA

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622	
Questa notte è ancora nostra	17-30-20-00-22-00 (E 5,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331	
Colpo d'occhio	17-30-20-00-22-10 (E 5,00)
Sala 2	Il mattino ha l'oro in bocca 17-30-20-10-22-10 (E 2,50)
Sala 3	10.000 A.C. 18-00 (E 5,00) Grande, Grosso e Verdone 19-50-22-10 (E 5,00)

● PIANO DI SORRENTO

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165	
Riposo (E 6,20)	

● POGGIOMARINO

Eliseo Tel. 0818651374	
Questa notte è ancora nostra	16-10-18-15-20-20-22-30 (E 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2	Grande, Grosso e Verdone 18-05-20-20-22-30 (E 5,16; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO

Gloria Tel. 0818843409	
Riposo (E 5,50)	

PORTICI	
Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662	
Questa notte è ancora nostra	18-20-20-20-22-20 (E 4,00)

● POZZUOLI

Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175	
Colpo d'occhio	21-30 (E 6,00)

Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114	
Questa notte è ancora nostra	17-00-19-15-21-30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	72 Colpo d'occhio 17-10-19-20-21-30 (E 7,00; Rid. 5,00)

● PROCIDA

Procida Hall Via Roma, 1 Tel. 0818967420	
Riposo	

● QUARTO

Corona via Manuello, 4 Tel. 0818760537	
Riposo (E 6,00)	

● SAN GIORGIO A CREMANO

Fiamino Tel. 0817713426	
Il mattino ha l'oro in bocca	21-20
Sala 1	Grande, Grosso e Verdone 21-20

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO

Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714	
Rec	Questa notte è ancora nostra 16-00-18-10-20-20-22-30 (E 5,50)

● SANT'ANASTASIA

Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696	
Riposo (E 5,50)	

● SOMMA VESUVIANA

Arelcchino via Roma, 15 Tel. 0818994542	
Riposo (E 5,50)	

● SORRENTO

Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470	
L'assassinio di Jesse James per mano...	18-30-21-30 (E 2,50)

● TORRE ANNUZIATA

Multisala Politeama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737	
Colpo d'occhio	18-10-20-10-22-10 (E 6,00)
Riposo (E 6,00)	

● TORRE DEL GRECO

Multisala Corallo via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121	
Sala 1	408 Colpo d'occhio 16-30-18-30-20-45-22-45 (E 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2	107 10.000 A.C. 16-30-18-30-20-30-22-30 (E 6,00; Rid. 4,50)
Sala 3	97 Onora il padre e la madre 16-30-18-30-20-45-22-45 (E 6,00; Rid. 4,50)
Sala 4	35 Grande, Grosso e Verdone 18-00-20-30-22-45 (E 6,00; Rid. 4,50)

Oriente corso Vittorio Veneto, 16 Tel.

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
RIPOSO

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHÉ
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

MARCIANSE

Ariston Tel. 0823823881
Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2
Questa notte è ancora nostra 17:00-19:00-21:00 (€ 5,50)
Bitiful caumbri 17:00 (€ 5,50)
Tutti i numeri del sesso 19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Onora il padre e la madre 18:15-20:40-23:00 (€ 5,50)

Sala 3
Mimzy il segreto dell'universo 17:00-19:00 (€ 5,50)
I padroni della notte 20:45-23:00 (€ 5,50)

Sala 4
Rec 21:10-23:00 (€ 5,50)
Water Horse: la leggenda degli abissi 18:30-20:40-22:40 (€ 5,50)
Grande, Grosso e Verdone 17:15-19:45-22:00 (€ 5,50)
10.000 A.C. 18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)
Parlami d'amore 18:30-20:45-23:00 (€ 5,50)
Colpo d'occhio 18:20-20:40-23:00 (€ 5,50)
Grande, Grosso e Verdone 18:15-20:40-23:00 (€ 5,50)
10.000 A.C. 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)
Questa notte è ancora nostra 18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)

Cinepolis

Sala 1 190 **Tutti i numeri del sesso** 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 5,50)
Sala 2 190 **Conerentola e gli 007 nani** 16:00-17:45-19:30 (€ 5,50)
Rec 21:15-23:00 (€ 5,50)
Sala 3 190 **Jumper** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 5,50)
Sala 4 190 **Water Horse: la leggenda degli abissi** 16:30-18:30-20:45-22:30 (€ 5,50)
10.000 A.C. 16:15-18:30-21:00-23:00 (€ 5,50)
Sala 6 215 **Grande, Grosso e Verdone** 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 5,50)
Sala 7 215 **Grande, Grosso e Verdone** 17:20-19:45-22:15 (€ 5,50)
Sala 8 215 **Onora il padre e la madre** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)
Sala 9 400 **Questa notte è ancora nostra** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 10 235 **Colpo d'occhio** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 6,50)
Sala 11 125 **I padroni della notte** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 5,50)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby
Sala 1 80
Sala 2 100
Sala 3 100
Sala 4 100
Sala 5 100
Sala 6 100

MONDRAGONE
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Riposo

RIARDO
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Riposo

SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4
Riposo

SANT'ARPINO
Lendi Tel. 0818919735

Sala 1 **Il mattino ha l'oro in bocca** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Questa notte è ancora nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 2 **Grande, Grosso e Verdone** 18:00-20:30-22:40 (€ 5,00)
Sala 3 **Non è un paese per vecchi** 18:15-20:30-22:40 (€ 5,00)

SESSA AURUNCA
Corso Tel. 0823937300
John Rambo 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Questa notte è ancora nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Colpo d'occhio 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Hotel Meina 18:15-20:15-22:15 (€ 5,00)
Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 18:00-20:00-22:15 (€ 5,00)

Sala 2
Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
You The Living 20:00-22:30 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Questa notte è ancora nostra 15:30-17:45-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 2 258 **10.000 A.C.** 17:00-19:20-21:40 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 3 **Rec** 20:25-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Cenerentola e gli 007 nani 16:10-18:15 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 4 **Water Horse: la leggenda degli abissi** 15:15-17:30 (€ 7,00; Rid. 4,75)
I padroni della notte 19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Grande, Grosso e Verdone 16:00-18:35-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Colpo d'occhio 15:15-17:40-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 5 258 **Grande, Grosso e Verdone** 17:05-19:50-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 8 333 **10.000 A.C.** 15:40-18:00-20:20-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 9 158 **Non è un paese per vecchi** 16:55-19:30-22:05 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 10 156 **Jumper** 16:05-18:05-20:15-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,75)
Sala 11 333 **Onora il padre e la madre** 15:15-17:35-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,75)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Leoni per Agnelli 17:00-19:30-22:00 (€ 5,50)

Provincia di Salerno
BARONISSI
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Il mattino ha l'oro in bocca 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

BATTIPAGLIA
Bertoni Tel. 0828341616
Colpo d'occhio 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Questa notte è ancora nostra 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

CAMEROTA
Bolivar Tel. 0974932279
John Rambo 19:00-21:30 (€ 5,00)

CASTELLABATE
Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272
Riposo

CAVA DE' TIRRENI
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
10.000 A.C. 18:00-20:30-22:30 (€ 5,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Colpo d'occhio 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

ESOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64
GIFFONI VALLE PIANA
Sala Truffaut Tel. 0898023246
Lussuria - Seduzione e tradimento 21:00 (€ 3,50; Rid. 3,00)

MONTESANO SULLA MARCELLANA
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Riposo

NOCERA INFERIORE
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Elizabeth the golden age 18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)

OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
N.P.

ORRIA
Kurasaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Colpo d'occhio 20:00-22:00

PONTECAGNANO FAIANO
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Non è un paese per vecchi 20:30-22:45 (€ 4,00)

Duel Village
Winx - Il segreto del regno perduto 15:30 (€ 5,00)
Questa notte è ancora nostra 15:30-17:15-19:00-21:00-22:45 (€ 5,00)
Winx - Il segreto del regno perduto 15:30 (€ 5,00)
Grande, Grosso e Verdone 17:45-20:15-22:45 (€ 5,00)
Grande, Grosso e Verdone 16:30-19:00-21:30 (€ 5,00)
I Simpson - Il film 15:30-17:15 (€ 5,00)
Onora il padre e la madre 18:30-20:45-22:45 (€ 5,00)
10.000 A.C. 16:30-18:30-20:30-22:45 (€ 5,00)
Colpo d'occhio 16:30-18:30-20:45-22:45 (€ 5,00)
I padroni della notte 18:45-20:45-22:45 (€ 5,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Alvin Superstar 17:30 (€ 5,50)
Grande, Grosso e Verdone 19:30-22:00 (€ 5,50)

SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Riposo

SCAFATI
Odeon via Melchiodi Pietro, 15 Tel. 0818506513
Questa notte è ancora nostra 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Grande, Grosso e Verdone 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)
Alvin Superstar 16:30 (€ 6,00)
10.000 A.C. 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Grande, Grosso e Verdone 19:00-21:30 (€ 5,00)

CLASSICI DI IERI E DI OGGI PER CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Le chiavi
del tempo

Acquistali online!



Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

giovedì 20 marzo 2008

Scelti per voi



Sahara

L'esploratore Dirk Pitt (Matthew McConaughey) e il suo aiutante Al Giordino (Steve Zahn), agenti della NUMA (Agenzia Nazionale Marina e Sottomarina), sono a caccia di un tesoro nascosto lungo le sponde del Nilo. Qui si imbattono nella dottoressa Eva Rojas (Penelope Cruz) una scienziata che sta investigando su un misterioso virus che sta portando alla follia le popolazioni del Nord Africa.

21.05 RAITRE. AVVENTURA.
Regia: Breck Eisner
Usa 2005

Hudson Hawk...

Eddie Hawkins (Bruce Willis), detto comunemente Hudson Hawk, esce dal carcere dopo aver scontato dieci anni di condanna per furto, deciso a non mettersi più nei guai. Ma la cosa è molto più difficile del previsto: è infatti ritenuto il più grande ladro acrobata del mondo, quindi non solo è molto ammirato per la sua perizia, ma anche richiesto da chi ha in programma di realizzare un colpo grosso...

23.35 RETE 4. COMMEDIA.
Regia: Michael Lehmann
Usa 1991

Artù

Una data certa per il giorno di Pasqua. La invoca il programma condotto da Gene Gnocchi. Mentre tutte le Feste tradizionali (dal Natale alla Festa del papà) hanno un giorno fisso in calendario, quella pasquale varia di anno in anno. "Artù" intende porre fine a questa discriminazione. Tra gli ospiti della tavola rotonda il pasticcere Dario Loison, il meteorologo Andrea Giuliani e Alessandra Canale.

23.20 RAIDUE. TALK SHOW.
Con Gene Gnocchi

La musica di Raitre

Nella settimana pasquale il programma condotto da Piero Gelli presenta la "Petite Messe Solennelle" di Gioachino Rossini, per soli, coro, due pianoforti e armonium. Ultima opera del vecchio Rossini, in ritiro ormai da trent'anni, è anche il suo ultimo capolavoro. L'esecuzione è affidata alla direzione, oltre che al pianoforte, di Wolfgang Sawallisch che, nel 2004, chiuse la carriera musicale per motivi di salute.

00.55 RAITRE. MUSICALE.
Conduce Piero Gelli

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele. Regia di Andrea Apuzzo. All'interno: **07.00-08.00-09.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S. 08.20 TG 1 LE IDEE 09.30 TG 1 FLASH 11.00 OCCHIO ALLA SPESA.** Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Adriano De Maio. All'interno: **11.30 TG 1 12.00 LA PROVA DEL CUOCO.** Conduce Antonella Clerici **13.30 FESTA ITALIANA - STORIE.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo. Regia di Salvatore Perretto. All'interno: **14.45 INCANTESIMO 10.** Teleromanzo. Con Giorgia Bongianini, Massimo Bulla **15.50 FESTA ITALIANA.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo **16.15 LA VITA IN DIRETTA.** Conduce Michele Cucuzza. Regia di Giuseppe Bucolo. All'interno: **17.00 TG 1 18.50 L'EREDITÀ.** Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica **09.15 GARDEN.** Rubrica. Conduce Luca Sardella. Con Janira Majello **09.45 UN MONDO A COLORI.** Rubrica **10.00 TG 2 PUNTO.IT 11.00 PIAZZA GRANDE.** Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi **13.00 TG 2 GIORNO. 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.** Rubrica **13.50 TG 2 SALUTE.** Rubrica. A cura di Luciano Onder **14.00 L'ITALIA SUL DUE.** Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante **15.50 RICOMINCIO DA QUI.** Talk show. Conduce Alda D'Eusanio **17.20 X FACTOR.** Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan, Simona Ventura **18.05 TG 2 FLASH L.I.S 18.10 RAI TG SPORT 18.30 TG 2 19.00 NUOTO. CAMPIONATI EUROPEI.** Finali. Da Eindhoven. **19.55 X FACTOR.** Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan, Simona Ventura

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità **08.05 LA STORIA SIAMO NOI.** Rubrica. Conduce Giovanni Minoli **09.05 VERBA VOLANT.** Rubrica **09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA.** Rubrica. Conduce Pino Strabioli **10.05 COMINCIAMO BENE.** Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati **12.00 TG 3 RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 CHIÈDISCENA.** Rubrica. Conduce Rosanna Cancellieri. A cura di Moreno Cerquetelli **12.45 LE STORIE - DIARIO ITALIANO.** Attualità. Conduce Corrado Augias **13.10 WIND AT MY BACK.** Telefilm. "La forza dello sport" **14.00 TG REGIONE 14.20 TG 3 14.50 TGR LEONARDO.** Rubrica **15.10 TGR NEAPOLIS.** Rubrica **15.10 TG 3 FLASH L.I.S. 15.15 TREBISONDA.** Rubrica **17.00 COSE DELL'ALTRO GEO.** Conduce Sveva Sagramola **17.50 GEO & GEO.** Rubrica **19.00 TG 3 19.30 TG REGIONE**

RETE 4

06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA 06.15 SECONDO VOI. Rubrica **06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA.** Rubrica **06.25 KOJAK.** Telefilm **07.00 MEDIASHOPPING 07.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.** Televendita **07.30 MAGNUM P.I.** Telefilm **08.30 NASH BRIDGES.** Telefilm **09.30 HUNTER.** Telefilm **10.30 SAINT TROPEZ.** Serie Tv **11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FEBBRE D'AMORE.** Soap Opera **12.00 VIVERE.** Teleromanzo **12.30 UN DETECTIVE IN CORSIA.** Telefilm. "Manoscritto di fuoco" **13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM.** Conduce Rita Dalla Chiesa **15.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO.** Telefilm **16.00 SENTIERI.** Soap Opera **16.40 TÈ PER DUE.** Film (USA, 1950). Con Doris Day, Gordon MacRae **18.40 TEMPESTA D'AMORE.** Soap Opera. Con G. B. Waldis **18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 TEMPESTA D'AMORE.** Soap Opera. Con G. B. Waldis

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO METEO 5 BORSA E MONETE 08.00 TG 5 MATTINA 08.50 MATTINO CINQUE. Attualità. Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: TG 5 **11.00 FORUM.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Braconeri, il giudice Santi Licheri **13.00 TG 5 13.35 SECONDO VOI.** Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio **13.40 BEAUTIFUL.** Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang **14.05 GRANDE FRATELLO.** Real Tv (replica) **14.10 CENTOVETRINE.** Teleromanzo **14.45 UOMINI E DONNE.** Talk show. Conduce Maria De Filippi **16.15 AMICI.** Real Tv **16.50 GRANDE FRATELLO.** Real Tv. All'interno: TG5 MINUTI **17.50 UNA MAMMA PER AMICA.** Telefilm. "Un mondo a parte" **18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?.** Quiz

ITALIA 1

06.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita **09.05 HAPPY DAYS.** Telefilm. "Fantascienza anche per Fonzie" **10.00 DHARMA & GREG.** Situation Comedy. "Scorciatoia per il paradiso" **10.30 HOPE & FAITH.** Situation Comedy. "La cara estinta". Con Faith Ford **10.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.** Televendita **11.00 PRIMA O POI DIVORZIO!.** Situation Comedy. "Il migliore amico" **11.25 STILL STANDING.** Telefilm. "Qualcosa di romantico" **12.15 SECONDO VOI.** Rubrica **12.25 STUDIO APERTO 13.00 STUDIO SPORT 15.00 O.C.** Telefilm. "Corpo a corpo" **15.55 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL.** Situation Comedy **16.50 NED - SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA.** Situation Comedy **18.30 STUDIO APERTO 19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.** Televendita **19.10 LA VITA SECONDO JIM.** Situation Comedy. "La mamma non sa leggere"

LA 7

06.00 TG LA7 METEO OROSCOPO TRAFFICO 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità **09.15 PUNTO TG 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.** Telefilm. "Telling Lies" 2° parte. Con Kathleen Quinlan **09.30 IN TRIBUNALE CON LYNN.** Telefilm. "The Letter". Con Roma Downey **11.30 CUORE E BATTICUORE.** Telefilm. "Operation Murder". Con Robert Wagner **12.30 TG LA7 12.55 SPORT 7 13.00 IL COMMISSARIO SCALI.** Telefilm. "Sorpresa di nozze". Con Michael Chiklis **14.00 GILDA.** Film (USA, 1946). Con Rita Hayworth. Regia di Charles Vidor **16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI.** Documentario (replica) **18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.** Telefilm. "Libera uscita" **19.00 STARGATE SG-1.** Telefilm. "Trasferimento di coscienza"

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna **21.10 DON MATTEO 6.** Serie Tv. "Un sogno rubato". "Incontri ravvicinati". Con Terence Hill, Nino Frassica **23.20 TG 1 23.25 PORTA A PORTA.** Attualità **01.00 TG 1 - NOTTE TG 1 LE IDEE.** Attualità **01.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO 01.40 SOTTOVOCE.** Rubrica **02.15 FUORICLASSE - CANALE SCUOLA LAVORO.** Rubrica

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO 20.30 TG 2 20.30 21.05 ANNOZERO. Attualità. Conduce Michele Santoro. Regia di Alessandro Renna **23.05 TG 2 TG 2 PUNTO DI VISTA.** Attualità **23.20 ARTÙ.** Talk show. Conduce Gene Gnocchi **01.05 X FACTOR.** Real Tv (replica) **01.35 ALMANACCO.** Rubrica **01.55 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.** Rubrica (replica) **02.05 LE RAGAZZE DI PIAZZA DI SPAGNA.** Serie Tv

20.00 NUOTO. CAMPIONATI EUROPEI. Finali. Da Eindhoven. **20.15 BLOB.** Attualità **20.30 UN POSTO AL SOLE.** Teleromanzo. Con Alberto Rossi **21.05 SAHARA.** Film avventura (USA, 2005). Con Matthew McConaughey, Regia di Breck Eisner **23.10 TG 3 / TG REGIONE 23.25 TG 3 PRIMO PIANO 23.40 SFIDE.** Rubrica di sport **00.35 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS 00.55 LA MUSICA DI RAITRE.** Musicale

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Carichi preziosi". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard **21.10 PICCOLO LORD.** Film sentimentale (USA, 1980). Con Alec Guinness. Regia di Jack Gold **23.30 I BELLISSIMI DI RETE 4 23.35 HUDSON HAWK IL MAGO DEL FURTO.** Film commedia (USA, 1991). Con Bruce Willis. Regia di Michael Lehmann **01.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA**

20.00 TG 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Michèle Hunziker **21.10 RIS 4 - DELITTI IMPERFETTI.** Serie Tv. "Killer in fuga". "Mors tua, vita mea". Con Lorenzo Flaherty **23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Talk show **01.20 TG 5 NOTTE 01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA.** Tg Satirico (replica)

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi **21.10 COLORADO.** Show. Conducono Rossella Brescia, Beppe Braida **00.30 POKERMANIA.** Show. Con Ciccio Valenti, Luca Pagano **01.40 STUDIO SPORT 02.05 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.** Televendita **02.10 STUDIO APERTO LA GIORNATA 02.25 TALENT 1.** Musicale. Conduce Tommy Vee

20.00 TG LA7 20.30 DOCTOROLOGY. Serie Tv. Con Leslie Nielsen **21.10 CROSSING JORDAN.** Telefilm. "Non lasciarmi così". "Retribution". "Shattered" **23.35 SPECIALE CHIAMBRETTI.** Show **23.50 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV.** Talk show **00.50 TG LA7 01.15 OTTO E MEZZO.** Attualità (replica) **01.55 STAR TREK: DEEP SPACE NINE.** Telefilm

Satellite

SKY CINEMA 1 14.00 HO VOGLIA DI TE. Film drammatico (Italia, 2006). Regia di Luis Prieto **15.55 CONVERSAZIONE CON LAURA CHIATTI.** Rubrica **16.15 THE GOOD SHEPHERD L'OMBRA DEL POTERE.** Film thriller (USA, 2006). Regia di Robert De Niro **19.05 VOCE DEL VERBO AMORE.** Film commedia (2007). Con Carmine Balducci. Regia di Andrea Manni **20.40 SKY CINE NEWS.** Rubrica **21.00 JESUS VIDEO.** Miniserie. "L'enigma del Santo Sepolcro" **22.45 LE VITE DEGLI ALTRI.** Film drammatico (Germania, 2006). Con Martina Gedeck. Regia di Florian Henckel von Donnersmarck **01.05 SKY CINE NEWS.** Rubrica

SKY CINEMA 3 15.50 PRIMA O POI S...VENGOI. Film commedia (USA, 2006). Con P. Posey. Regia di John Glen **17.25 TUTTA COLPA DI SARA.** Film commedia (Germania/USA, 2002). Regia di Reginald Hudlin **19.10 HAPPY FEET.** Film animazione (Australia/USA, 2006). Regia di George Miller **21.00 IL MIO MIGLIOR NEMICO.** Film commedia (Italia, 2006). Regia di Carlo Verdone **23.00 BUONA FORTUNA MR. STONE.** Film commedia (USA, 1993). Regia di Paul Mazursky **00.50 PRIMA O POI S...VENGOI.** Film commedia (USA, 2006). Con Parker Posey. Regia di Billy Kent

SKY CINEMA AUTORE 14.10 007 VENDETTA PRIVATA. Film spionaggio (GB, 1989). Regia di John Glen **16.25 SPECIALE: BEN AFFLECK MANIA.** Rubrica di cinema **16.45 UN PO' PER CASO UN PO' PER DESIDERIO.** Film commedia (Francia, 2006). Con Cécile de France. Regia di Daniele Thompson **18.40 L'IMBROGLIO.** Film drammatico (USA, 2006). Regia di Lasse Hallström **20.40 CONVERSAZIONE CON SYLVESTER STALLONE 21.00 TRAFFIC.** Film drammatico (Germania/USA, 2000). Regia di Steven Soderbergh **23.30 VIAGGIO SEGRETO.** Film drammatico (Francia/Italia, 2006). Regia di Roberto Andò

CARTOON NETWORK 13.45 I FANTASTICI 4. Cartoni 14.10 ZATCHBELL. Cartoni 14.35 SCHOOL RUMBLE 15.00 ED. EDD & EDDY. Cartoni 15.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni 16.00 MARATONA ED. EDD & EDDY. Cartoni 18.50 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 19.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni 19.40 ED. EDD & EDDY. Cartoni 20.10 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni 20.40 CAMP LAZLO. Cartoni 21.05 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOD. Cartoni 21.30 NOME IN CODICE: KND 22.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL 13.20 TOP GEAR. Doc. 14.15 PESCA ESTREMA. Doc. "Il mestiere più pazzo del mondo" 15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Salviamo New Orleans" 16.05 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Negli abissi" 17.00 COME È FATTO. Doc. 18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "L'uomo del Bio-Diesel" 19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Chopper vecchia maniera" 1ª parte 20.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc. 21.00 TOP GEAR. Doc. 22.00 LONDON GARAGE. Doc. "Un'auto ecologica" 23.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Pedicure in stalla"

ALL MUSIC 12.00 INBOX 2.0. Musicale 12.55 ALL NEWS. Telegiornale 13.00 INBOX 2.0. Musicale 13.30 EDMONT. Telefilm 14.00 COMMUNITY. Musicale 15.30 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM. Musicale 16.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 INBOX 2.0. Musicale 21.00 ALBAKIARA - RACCONTO DI UNA GENERAZIONE. Docufiction 21.30 MONO. Rubrica. "Fabri Fibra" 22.30 DEEJAY CHIAMA ITALIA. Show 24.00 EXTRA. Musicale

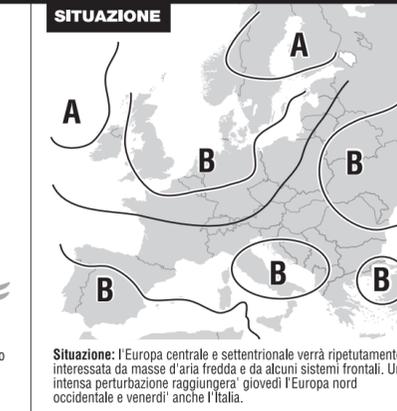
Radiofonia

RADIO 1 GR 1: 6:00 - 7:00 - 7:20 - 8:00 - 9:00 - 10:00 - 11:00 - 12:10 - 13:00 - 14:00 - 15:00 - 17:00 - 18:00 - 19:00 - 21:00 - 22:00 - 23:00 - 23:09 - 23:17 - 1:00 - 2:00 - 3:00 - 4:00 - 5:00 **08.47 HABITAT.** Di Roberto Pippan **09.06 RADIO ANCH'IO** Con G. Zanchini **10.09 QUESTIONE DI BORSA 10.35 NUDO E CRUDO.** Con G. Fossà **11.45 PRONTO. SALUTE.** Con G. Pindozi **12.35 LA RADIO NE PARLA.** Conduce Iliana Sotis **13.24 GR 1 SPORT 13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE.** A cura di Fabio Ciolfi **14.07 CON PAROLE MIE 14.47 NEWS GENERATION 15.03 HO PERSO IL TREND 15.35 RADIO CITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA.** Conduce Stefano Mensurati **17.41 TORNANDO A CASA.** All'interno: **19.22 RADIO1 SPORT 19.30 MEDICINA 19.33 ASCOLTA, SI FA SERA 19.39 ZAPPING 21.09 ZONA CESARINI.** Di R. Cucchi **23.27 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION.** Conduce Fabio Montanaro **24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE 00.23 LA NOTTE DI RADIOUINO.** All'interno: **UN ALTRO GIORNO**

12.10 CHAT. Regia di Roberto Cavosi **12.49 GR SPORT 13.00 28 MINUTI.** Regia di R. Berni **13.40 VIVA RADIO2.** Show **15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI.** Regia di Edy Brundo **16.00 CONDO.** Regia di Valeria Grandi **17.00 610 (SEI UNO ZERO) 18.00 CATERPILLAR 19.52 GR SPORT 20.00 ALLE 8 DELLA SERA.** Regia di Giancarlo Simoncelli **20.32 DISPENSER.** Di Fabrizia Boiardi **21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER.** Regia di Alex Alongi **22.40 VIVA RADIO2.** Show (replica) **24.00 CHAT (replica) 00.15 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.** Con Roberto Cotroneo **02.00 RADIO2 REMIX.** All'interno: **ALLE 8 DELLA SERA (replica)**

OGGI

Sereno	Vento: Debole
Variabile	Moderato
Nuvoloso	Forte
Pioggia	Mare: Calmo
Temporali	Mosso
Nebbia	Agitato
Neve	



Situazione: l'Europa centrale e settentrionale verrà ripetutamente interessata da masse d'aria fredda e da alcuni sistemi frontali. Una intensa perturbazione raggiungerà giovedì l'Europa nord occidentale e venerdì anche l'Italia.

RADIO 2 GR 2: 6:30 - 7:30 - 8:30 - 10:30 - 12:30 - 13:30 - 15:30 - 17:30 - 19:30 - 20:30 - 21:30 **06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 COLAZIONE DA TIFFANY.** Regia di Mauro Convertito **07.00 VIVA RADIO2.** Show **07.53 GR SPORT 08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO.** Con Marco Presta e Antonello Dose **10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GRAZIE PER AVERCI SCELTO.** Con Marco Santin, Nicoletta Simoneo **11.30 FABIO E FIAMMA.** Con Fabio Visca e Fiamma Satta

RADIO 3 GR 3: 6:45 - 8:45 - 10:45 - 13:45 - 16:45 - 18:45 - 22:45 **06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.** Conduce Luca Damiani **07.00 RADIO3 MONDO.** Con L. Spinola **07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.** Conduce Luca Damiani **09.30 AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO.** Con V. Cusenza **11.30 RADIO3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 14.30 VENT'ANNI NEL '68 15.00 FAHRENHEIT.** Con M. Sinibaldi **16.00 STORYVILLE 18.00 DAMASCO.** Con Vito Mancuso **19.00 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIO3 SUITE.** Con G.Zaccagnini **20.00 PRIMA PAGINA: IL SEQUESTRO MORO.** Con Roberto Righetto **20.30 IL CARTELLONE 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI 24.00 LA FABBRICA DI POLLICI 00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI 01.30 AD ALTA VOCE 02.00 NOTTE CLASSICA**

ORIZZONTI

Mio figlio schizofrenico e la sua vita «normale»

CLARA SERENI e il problema della malattia mentale in famiglia, con Matteo, che ora ha trent'anni. «Qualche volta ho cercato di immaginare cosa sarebbe stato senza la 180. Ma non ci sono riuscita, perché è troppo spaventevole»

■ di **Cristiana Pulcinelli**
/ Segue dalla prima

S

tefano Rulli, sceneggiatore e regista, ha girato nel 2004 *Un silenzio particolare*, un film sulla storia della loro famiglia che ha vinto il Davide di Donatello. Da dieci anni tengono in piedi una fondazione che si occupa di persone con disagi psichici. Clara è la presidente.

La vostra storia personale vi ha portato ad affrontare il tema della malattia mentale?

«In realtà abbiamo iniziato ad occuparcene prima della nascita di Matteo. Stefano aveva girato *Matti da legare*, il documentario sui manicomi uscito nel 1975. Inoltre, la psichiatria in quegli anni era un pezzo del movimento e quindi ci apparteneva. E il lavoro di quegli anni ci è stato molto utile, dopo, per non perdere la lucidità».

E poi cosa è successo?

«Poi ci siamo caduti dentro. All'inizio non abbiamo capito, ci sono voluti anni: capire non è stata una passeggiata. Non dico "accettare", perché non si accetta mai fino in fondo».

Qual è il problema di Matteo?

«Matteo è schizofrenico ed è grave perché lo è dalla nascita. Se la crisi psicotica interviene più avanti, diciamo verso i 18 anni, la persona ha strutturato un pezzo di personalità: sa leggere e scrivere ad esempio. Ma se interviene presto, non ha la possibilità di farlo».

All'epoca abitavate a Roma, poi siete andati via. Perché?

«Roma non è una città vivibile per chiunque abbia problemi. Aveva in sé una dose di violenza per cui era difficile immaginare un futuro».

Ci vuole raccontare un po' di quella violenza?

«Matteo e Stefano sono a piazza Argentina. Matteo avrà 10 anni ed è in piena crisi. Una crisi che nessuno può confondere con un capriccio. Vuole buttarsi in mezzo alla strada e Stefano fa l'unica cosa che può fare: bloccarlo. Lo spinge contro un'edicola, Matteo comincia a dare testate all'indietro contro la vetrina del negozio. Il proprietario si precipita fuori, non per aiutarli ma per urlare contro chi, secondo lui, voleva rompere il vetro».

Così è maturata la scelta di trasferirvi a Perugia?

«Sì, ma verso Perugia ci spingeva anche la volontà di entrare in una rete di familiari e servizi che in quella città erano abbastanza attivi. Ci eravamo resi conto che la risposta singola non esiste. Così siamo entrati in un'associazione di familiari che lavorava insieme ai servizi pubblici. I familiari non erano utenti, ma, in quanto portatori di conoscenze, erano attori del progetto. Dopo un po' abbiamo capito però che i servizi pubblici da soli non bastano. Il problema è che il servizio pubblico ha per compito quello di dare il maggior numero di risposte, ma questo spesso avviene a scapito della qualità. Comunque, finché i figli erano piccoli avevamo tante ipotesi di lavoro che, quando messe in pratica, funzionavano anche. Dopo un po' però l'associazione è implosa».

Perché?

«Il nostro lavoro comportava che rendessimo i nostri figli più autonomi e soprattutto che ci arrendessimo all'idea che tutto quello che facevamo non poteva guarire i ragazzi. E queste due cose sono difficili da accettare. Io credo che qualche parte di me è ancora in attesa dell'ora x in cui Matteo guarirà. L'accettazione del fatto che le persone possano avere una vita degna di essere vissuta anche senza guarire va di pari passo con quella della loro autonomia. Nella visione della nostra società queste persone sono figli per sempre. Pensiamo ai reportage sui malati: anche quando sono in là con gli anni, li si definisce sempre "ragazzi". D'altro canto, i familiari sanno che il mondo non sta lì pronto ad accoglierli a braccia aperte e non c'è quindi da stupirsi se hanno paura».

Quando è nata la Fondazione La città del

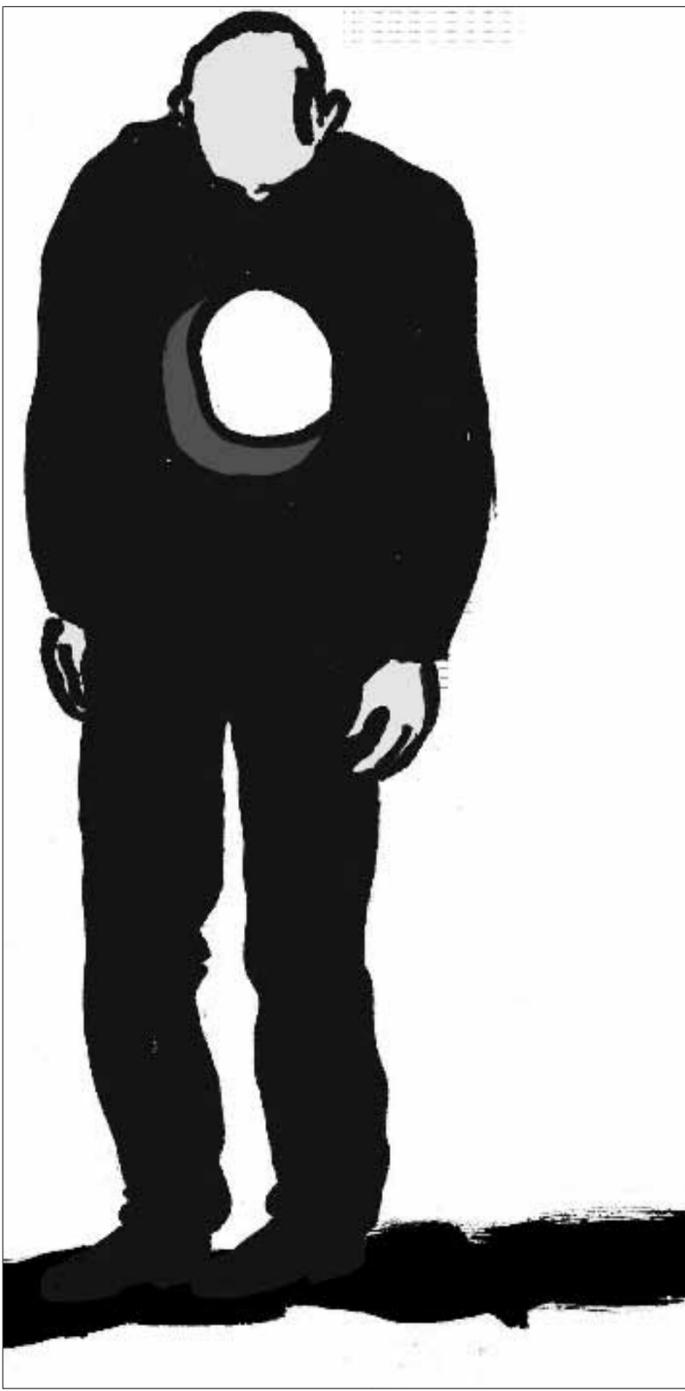
1978 Trent'anni fa la svolta E su Radio 3 venti puntate sulla storica legge

Tra poche settimane ricorrono i trent'anni della 180, la legge che ha sancito il superamento degli ospedali psichiatrici in Italia e proposto un'assistenza alle persone affette da disturbi mentali basata su una rete di servizi distribuiti sul territorio. Un anniversario cruciale per la storia della psichiatria e dei diritti civili nel nostro Paese che Radio 3 Rai ha deciso di ricordare e attualizzare con un'iniziativa documentaristica di ampio respiro. In venti puntate in onda a partire da fine Marzo il giornalista Guido Votano ci accompagna nei luoghi e nelle situazioni della psichiatria italiana di oggi. Tra centri di salute mentale, ospedali giudiziari, cliniche psichiatriche sparse per tutta la penisola si disegna l'articolato quadro di strutture pubbliche e private, di attività e di persone coinvolte nell'assistenza alle persone con disagio psichico.

Attraverso dialoghi, suoni, rumori, Votano rende la corallità delle voci che partecipano al discorso sulla salute mentale. Il mezzo radiofonico rivela tutta la sua efficacia nella restituzione di una complessità troppo spesso contrapposta alle semplificazioni, non solo mediatiche, che vogliono ridurre la malattia mentale al gesto efferato, alla pericolosità sociale, a un interlocutore misterioso e sconosciuto. Il documentario proposto da Radio 3 Rai è un efficace antidoto informativo contro comode omologazioni. Che non fa sconti però. Perché, se è vero che l'ascolto fa emergere, al di fuori della ristretta cerchia degli addetti ai lavori, il valore del sapere contenuto nelle storie delle persone e la ricchezza delle relazioni, è anche vero che fatica e difficoltà non vengono nascoste. Infermieri, pazienti, medici, operatori testimoniano disomogeneità, arretratezze degli interventi, frustrazioni, ritardi della politica, costrizioni di budget. Tutti fattori che inevitabilmente tendono a ridurre la possibilità di rispondere ai bisogni singolari e differenti delle persone. La trasmissione di Votano rende un buon servizio anche da questo punto di vista perché ci fa vedere da vicino il rischio, sempre in agguato a trent'anni dalla 180, di far scomparire nelle difficoltà della gestione amministrativa la sofferenza del disturbo mentale e la contraddizione che essa esprime. Con la conseguenza di non permettere alla storia della singola persona di svilupparsi, di non dare spazio alla ricerca di percorsi di rimonta che non siano solo medici.

La trasmissione va in onda dal 24 marzo al 19 aprile, dal lunedì al venerdì, dalle 18.00 alle 18.45

Nico Pitrelli



Disegno di Guido Scarabottolo. A sinistra la scrittrice Clara Sereni

sole?

«Nel 1998. L'idea su cui si fonda è che tutti abbiano bisogno di normalità e queste persone più degli altri. Così, non facciamo niente apposta per loro, ma creiamo contesti di normalità forti e buoni, tanto da essere in grado di accogliere anche chi ha gravi problemi. Un esempio: la residenzialità. Invece di fare case famiglia, mettiamo insieme 3 persone che hanno un normale bisogno abitativo, ad esempio ragazzi che non hanno soldi per pagare l'affitto ma vogliono andare a vivere per conto loro, e una persona con problemi. La Fondazione paga la casa e ognuno si paga le spese quotidiane. Dalle 8 di sera alle 8 della mattina vivono insieme, poi ognuno prende la sua strada. Questo permette una vita normale, come in una casa abitata da studenti. In questo modo anche la persona con problemi può avere una vita come quelli della sua età, con il concerto, il cinema, le uscite del sabato sera. Una vita degna di essere vissuta».

Chi sono i coabitanti?

«Non sono operatori, ma vengono scelti con qualche criterio, primo fra tutti una sensibilità

verso il sociale. Qualcuno se ne è andato, ma nel complesso funziona e spesso anche loro percepiscono un elemento di arricchimento personale dall'esperienza».

E i bellissimi casali che si vedono in «Un silenzio particolare»?

«Quelli fanno parte del progetto "turismo per tutti". Nei casali, che sorgono sul monte Peglia, si fa una normale accoglienza turistica, ma con una particolare attenzione alle persone con problemi. Vengono da noi famiglie, associazioni, Asl. Una volta l'anno facciamo una festa che chiamiamo il Merendanzo: si mangia, ci sono eventi come la lettura di poesie, si canta, c'è la pesca, il mercatino. Lo scopo è duplice: la divulgazione di quello che facciamo e la raccolta fondi. Ma il Merendanzo è anche un momento in cui si vede che se metti insieme "sani" e "diversi" in una situazione buona, si può stare bene. Quest'anno la festa sarà l'8 giugno».

Come Fondazione avrete molti contatti con i familiari dei malati, quali sono i loro problemi?

«Quando sento frasi come "questi genitori

eroici" penso sempre "beato il paese che non ha bisogno di eroi". La difficoltà delle famiglie è reale e prevalente. Le famose strutture intermedie che la legge 180 prevedeva sono poche, i figli spesso stanno in collo ai genitori con un danno doppio: non solo i genitori non possono "liberarsi" dei figli, ma si elimina il fatto che anche questi figli hanno il diritto di essere liberati dai genitori. Io che sono una privilegiata per cultura, censo, posizione sociale, se ripercorro la mia vita negli ultimi 30 anni mi accorgo che è largamente condizionata da mio figlio. Ci sono famiglie in cui questo condizionamento è enormemente più pesante».

Quanto conta nella sua vita la Fondazione?

«È la mia maternità vicaria e la mia prima occupazione. La scrittura, a dire il vero, viene molto dopo».

Dopo la chiusura delle strutture manicomiali negli anni Novanta, sono sorte molte imprese sociali. Sono utili?

«Sono una bellissima cosa, ma qualcuno deve occuparsene. Voglio dire che la parte pubblica deve programmare, qualche volta può anche

EX LIBRIS

Per essere veramente un grand'uomo, bisogna saper resistere anche al buon senso.

Fëdor Dostoevskij

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Creatività in Sedicesimo

È nata la *plaqueette* grafica e si chiama *Un Sedicesimo*. *Plaqueette* sta per placchetta, piastrina, e in editoria è un libretto di poche pagine che generalmente raccoglie saggi di produzioni poetiche. Un sedicesimo «corrisponde al numero sedici in una sequenza» (o indica una frazione) ma in tipografia sta per un foglio stampato, ripiegato e tagliato in un fascioletto, appunto, di sedici pagine. *Un Sedicesimo* è un nuovo oggetto editoriale, una rivista di grafica che non parla di grafica: la fa. Nel senso che ogni autore che firma i numeri del bimestrale edito da Corraini (ciascuno euro 5) ha a disposizione sedici pagine bianche di 17x24 cm. e le riempie come piace a lui, in totale autonomia, scegliendo il soggetto, la grafica, ridisegnando testata e impaginazione ma rispettando quell'unico elemento in comune rappresentato dal *sedicesimo*. Il risultato è una sorta di galleria su carta che ogni due mesi propone una mostra differente. Quattro i numeri pubblicati fino ad oggi, firmati, rispettivamente, da Esther Lee, Daniel Eatock, Steven Guarnaccia e Italo Lupi. Esther Lee è una grafica nata a Seoul e in *101 plastic garbage bag*, attraverso il tipico sacchetto di plastica per l'immondizia, costruisce un teatrino optical (ma nei colori bianco e rosso) su ciò che si può buttare o riciclare della vita urbana. Anche Daniel Eatock, grafico e artista inglese, mette in scena il teatro della città con una sequenza di fotografie che ritraggono scorci minimali del nostro quotidiano, traquillati però con un occhio ironico che scova paradossali accostamenti e spiazzamenti, quasi dei ready-made duchampiani. Steven Guarnaccia è tra i più noti illustratori e art director del mondo (ha lavorato a lungo per il *New York Times*) e riempie il suo sedicesimo di disegni, oggetti, caratteri rigorosamente distribuiti in sedici per pagina. Italo Lupi, architetto e art director di prestigiose riviste come *Domus* e *Abitare*, allestisce invece una sua personale galleria rendendo omaggio a maestri del calibro di Le Corbusier, Hitchcock, Bodoni, Steinberg, Munari... Già, proprio il grande Bruno Munari, le cui invenzioni grafiche erano tutt'altro che «in sedicesimo».



rpallavicini@unita.it

fare dei progetti assieme alla cooperativa o al privato, ma sempre e in ogni caso deve verificare e controllare. Noi siamo privati ma, avendo contributi pubblici, abbiamo chiesto un tavolo di valutazione condiviso, che peraltro non siamo mai riusciti ad ottenere. Perché chiunque, anche con le migliori intenzioni, può ritrovarsi ad essere Pagliuca. Soprattutto oggi che fondazioni e cooperative si moltiplicano, la rete di controllo deve essere stretta. E non mi sembra che lo sia».

Che cosa serve oggi?

«Servono più fondi perché si tratta comunque di attività costose, anche se un tempo si diceva "nessun progetto costa quanto un giorno di manicomio" ed è vero. Serve più personale nei servizi. Serve un progetto-obiettivo che dia linee di indirizzo più chiare di quelle disponibili al momento».

Serve che si lavori di più con le famiglie. Un lavoro che si articoli in ascolto e terapia, perché una famiglia in cui c'è un disagio si ammalia. E serve un po' di memoria storica: oggi ci dicono di nuovo che l'elettroshock va bene. Si ricomincia sempre da zero».

BEST MOVIE

Il grande cinema da non perdere



Visita il sito **WWW.BESTMOVIE.IT**

NEWSLETTER TRAILER FOTO MOVIELIFE FILM IN USCITA
FESTIVAL BOX OFFICE MERCATO CERCACINEMA

Da oggi puoi abbonarti anche online. Scopri la superofferta e regalati 12 mesi di grande cinema!

IL MASSIMO AUTORE contemporaneo di lingua fiamminga ha scelto l'eutanasia. Aveva 78 anni ed era malato di Alzheimer. Con *La sofferenza del Belgio*, nel 1999, finalmente lo conosciamo anche in Italia

di Maria Serena Palieri

«E

ssere umani significa, di necessità, essere un po' corrotti. È più pratico. Se dei soldati armati di mitra si presentassero alla sua porta e le chiedessero "I suoi genitori sono qui?", lei, volendo essere onesta, dovrebbe dire "Sì". Nei suoi panni, un giansenista penserebbe "È la mano di Dio che opera" e permetterebbe che i suoi genitori vengano uccisi. Una gentile, piccola corruzione è meglio allora del dire sempre la verità...». Così ci disse Hugo Claus quando lo incontrammo nel 1999: settantenne, già considerato il maggiore scrittore neerlandese, e da un pezzo in odor di Nobel (ma non l'ottenne mai) quell'anno si affacciava per la prima volta da noi, grazie a *La sofferenza del Belgio*, il suo capolavoro, uscito in Belgio nel 1983 e 16 anni dopo tradotto da Feltrinelli. Alle soglie dei 79 anni, sofferente di Alzheimer, lo scrittore se n'è andato ieri grazie a un'opzione che ancora divide in due l'Europa: l'eutanasia. Dopo quella prima uscita, della sterminata produzione di Claus non sono comunque arrivate da noi che poche gocce: nel 2006 Feltrinelli pubblica *Corono voci*, nel 2007 Crocetti traduce le «poesie in prosa» della raccolta *Le tracce*. Destino di un'area culturale, i Paesi Bassi, che stenta a trovare adeguato mercato da noi: pensiamo a un altro grande, l'olandese Harry Mulisch, tradotto da Rizzoli ma sempre appartato. Disinibito, un po' pingue, vestito stazonato, cordiale, quel giorno ci raccontò di aver abbandonato gli studi a 15 anni: «Sono un autodidatta...». Aveva esordito come pittore a Parigi col gruppo Cobra, poi, optato per la scrittura e spinto da un bisogno sempre impellente di «non annoiarsi», mise insieme un corpus di poesie, testi drammaturgici e romanzi - *I Metzier*, *L'imperatore nero*, *La meraviglia*, *La terra dell'oro*, *La dinastia di Labdakos* - che chissà se avremo l'opportunità, ora, di potere esplorare per intero. Claus è stato uno scrittore «europeo». Però, a dirgli questa parola, Europa, replicava: «Non ne so niente. Non si parla d'altro che di unione dei popoli e si consumano alle nostre porte le peggiori atrocità. Parliamo di libertà e finanza e commercio diringono le operazioni belliche. Io sono stato bambino durante la guerra e al mattino mi alzo con un senso profondo dell'assurdo e della vanità delle cose».

La morte dignitosa dello scrittore Hugo Claus

La sua vita

Hugo Claus, è morto ieri in una clinica di Anversa. Aveva 78 anni. Da tempo affetto dal morbo di Alzheimer, aveva chiesto l'eutanasia, legalizzata in patria. «Ha deciso il momento della sua morte, indicando anche l'ora precisa in cui voleva cessare di vivere», hanno dichiarato dalla sua casa editrice belga, Bezige Bij. «Ci mancherà», ha commentato il ministro alla cultura della Fiandre Bert Anciaux: «Lo conoscevo abbastanza per sapere che voleva andarsene con fierezza e dignità. Per me era il più grande poeta di tutti i tempi». Nato nel 1929 a Bruges, romanziere, poeta, drammaturgo ma anche cineasta e pittore, Hugo Maurice Julien Claus si fece conoscere da noi solo nel 1999, con *La sofferenza del Belgio*, romanzo uscito in Belgio nel 1983. Tra le sue altre opere, oltre 200, sono state tradotte *Corono voci* e la raccolta di versi *Le tracce*. Fu candidato nel '95 e nel '96 al Nobel; nel '98 vinse il Gran Premio Aristeion per la Letteratura della Commissione Europea, e due anni dopo il Nonino.

Nel suo romanzo capolavoro narra le radici oscure dell'Europa

Il passato oscuro di una terra «perbene» è al centro dei due romanzi che ce l'hanno fatto conoscere in Italia. *La sofferenza del Belgio* è un libro che narra, dell'Europa, le radici violente. Decolla nel 1939, in



Lo scrittore Hugo Claus, morto ieri ad Anversa. Malato di Alzheimer aveva chiesto l'eutanasia

un paese che è un intrico di odi etnici, religiosi e politici, un Belgio attratto dal nazismo e che oppone il filtro della propria opulenza alla cronaca che preme, come quella dello sterminio degli ebrei. Il protagonista, il piccolo Louis soggiogato dall'hitlerismo, troverà consapevolezza e libertà, insomma salvezza, attraverso strade sghembe: l'immaginazione, l'amore per la parola, l'eroticismo. Ed ecco con quale singolare sincerità Claus ce ne spiegava l'origine: «È in larga misura autobiografico. Mio padre aveva uno stabilimento di stampa, come il genitore del protagonista, e con lui aveva mol-

ti tratti in comune. Io da bambino e da adolescente ero affascinato dai tedeschi, cioè dall'ordine, le canzoni, lo slancio, l'audacia. Dall'estetica del Male. Li ho amati finché hanno perso la guerra perché volevo appartenere alla parte di coloro che vincono: l'uomo, rispetto alle donne è più vigliacco per natura, siamo così delicati, col nostro desiderio di piacere».

Sul suo Belgio, quello degli anni Trenta e Quaranta, con i socialisti e filo-fascisti, cattolici e protestanti, valloni e fiamminghi, quasi una Jugoslavia dei Paesi Bassi, osservava poi: «Sì, c'erano quelle di-

visioni, eppure in centocinquant'anni non c'è mai stato un morto. Dunque, siamo un modello di convivenza, quasi come la Svizzera. Io ho un cattivo carattere e mi piacerebbe che ogni tanto ci si pigliasse a botte, però penso che ipocrisia, un po' di corruzione, buone maniere, siano più utili. Vede, dopo la guerra nei Paesi Bassi si pose il problema di ricostruire: gli olandesi, giansenisti, instillarono delle commissioni per stabilire la "purezza delle intenzioni" nel farlo, noi belgi cominciammo subito. Trent'anni dopo noi avevamo un tetto, loro no. Cos'è meglio? Essere umani e,

di necessità, essere imperfetti». In *Corono voci* è l'altra faccia oscura del Belgio, a essere svelata: il colonialismo. Mercenario in Congo negli anni Sessanta e disertore, il giovane René torna all'improvviso nel suo villaggio. La sua presenza inquieta la comunità e mette in moto patologie sociali sotterranee. È il capitolo finale di una lunga militanza anticolonialista, intellettuale e artistica, che Claus aveva cominciato nel 1970 con il dramma *Vita e opera di Leopoldo II*. Ma torniamo alla *Sofferenza del Belgio*. E alla sua struttura narrativa. Il romanzo ha una partitura musicale inconsueta: le prime du-

cento pagine sono scandite per capitoli, le ultime trecento corrono come un fiume. «Si legge la prima parte credendo che venga narrata da una voce esterna e nella seconda ci si accorge invece che è stata scritta dal ragazzo. Ma se davvero il ragazzo fosse l'autore di quelle pagine ricche di stile e di maniera, sarebbe un genio. Ho voluto, quindi, una costruzione che rispecchiassi l'irrazionalità, l'illiquidità, di questo assunto» svelava Claus.

E ancora, a proposito del piccolo Louis, cresciuto in un collegio diretto da suore infelici e perfide, tornava sul tema che gli stava a cuore, la «corruzione». L'educazione, gli chiedemmo, per lei è sempre tale? «Credo di sì. Ho due figli, ho scritto il libro anche per loro: so che la maggior parte delle madri e dei padri fa scontare ai piccoli il sentimento d'aver fallito la propria vita». Hugo Claus è stato uno scrittore per il quale l'etica - un'etica massimamente individuale, pragmatica - è stato un tema centrale. Tema, al contrario, sempre più raro nella narrativa odierna. Ma, a chiedergli cos'è che possa salvarci l'anima, ecco che ci diede un'altra risposta imprevedibile: «È l'immaginazione. E si può imparare a usarla, così come ci si può educare alla bellezza. Oggi è in corso invece una robotizzazione. Prima ne potevamo sorridere e dire "Finito tutti per mangiare al McDonald's...", ma ormai sta prendendo un'andazzo più sinistro. C'è un legame tra robotizzazione e guerra in Jugoslavia. Non mi chiedi quale. A me sembra di passeggiare in un labirinto, guardo il mondo e non capisco niente. Dal punto di vista d'uno scrittore questo *vacuum* è vantaggioso: ogni cosa pone problemi, bisogna attendersi per penetrarla».

LUTTI Il narratore americano, uno dei padri della fantascienza, è morto all'età di 90 anni. Da un suo racconto Kubrick trasse «2001 Odissea nello spazio»

Arthur C. Clarke: la patria degli uomini sono le stelle

di Enzo Verrengia

Erano in due: Isaac Asimov e Arthur C. Clarke. I divi ex aequo della fantascienza contemporanea. Asimov se ne andò nel 1992. Clarke è durato tre lustri in più. Festeggiando i 90 anni il 16 dicembre 2007 a Colombo, capitale dello Sri Lanka, eletta dall'autore sua seconda patria dal 1956. Ma Clarke, nato a Minehead, nella regione agricola del Somerset, non avvertiva il «fardello dell'uomo bianco» di Rudyard Kipling, altro inglese vissuto nel subcontinente indiano. La scienza, che Clarke coltivò prima della narrativa, gli fornì un metro d'interpretazione universale, oggi si direbbe globale, dei suoi simili. In uno dei primi libri di divulgazione, *The Promise of Space*, tradotto in italiano con il titolo *Il volto del futuro*, scrive: «Alla lunga, i satelliti per le comunicazioni saranno più potenti dei missili balistici in-

tercontinentali. Ci riporteranno al tempo che precedette la costruzione della Torre di Babele quando, secondo la Bibbia (Genesi, 11), il Signore disse: «Ecco, essi sono un popolo solo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora tutto ciò che avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile». Scienza e teologia in un connubio che anticipa *2001 Odissea nello spazio*, il titolo dal quale la vita e l'opera di Arthur C. Clarke resteranno inscindibili. Perché allo scrittore si deve il sortilegio cinematografico di Stanley Kubrick. Nel 1948 la Bbc bandì un concorso letterario. Clarke vi partecipò con il racconto *La sentinella*. Sulla Luna viene ritrovata una piramide. La civiltà capace di esplorare il satellite senza vita può interagire con le intelligenze aliene costruttrici dell'enigmatico reperto. Che nel film di-



Arthur C. Clarke Foto Ap

viene un monolito rettangolare di proporzioni auree. Clarke non avrebbe esaurito a *2001* le sue concezioni della vita extraterrestre. In un altro ciclo, quello di Rama, l'umanità incontra nelle profondità dello spazio un gigantesco oggetto che proviene dall'ignoto. Lo stesso monolito nero diventerà inanimato protagonista di una saga, con *2010*, anche questo portato sullo schermo, quasi violando la sacralità della pellicola di Kubrick, *2061* e

2001. Da ultimo, sono usciti *L'occhio del tempo* e *L'occhio del sole*, due romanzi di Clarke nei quali riaffiora l'idea di una super razza che sorvegliava l'umanità dalla prima calata sulla Terra dell'insondabile lastrone venerato dalle scimmie e sondato, senza successo, nei millenni dell'evoluzione. È il filo conduttore dell'intera produzione letteraria di Clarke. Visibile soprattutto in *Le guide del tramonto*. Qui, dall'altrove assoluto arrivano i Superni (in originale *Overlords*), antropomorfi, ma altissimi e dotati di ali da pipistrello, coma e coda. L'iconografia demoniaca affonderrebbe quindi le radici nell'incontro ancestrale dell'uomo con extraterrestri che fungono da pastori. Tocca a loro, infatti, guidare il gregge degli uomini verso uno stadio superiore che trascenderà le miserie del corpo fino a un'ascensione collettiva che sembra la versione titanica del finale di *Miracolo a Milano*.

Non fu per caso che Giorgio Monicelli, inventore del termine fantascienza per tradurre *science fiction*, scelse un romanzo di Clarke per inaugurare Urania, la collana della Mondadori. Si trattava di *Le sabbie di Marte*, dove per il pianeta rosso veniva esplorato senza le principesse e i guerrieri di cui l'aveva popolato Edgar Rice Burroughs, il creatore di Tarzan. Peccato, forse, che la fama di scrittore adombrò la solida formazione da scienziato di Clarke. Accreditato dalla *membership* della Royal Society, cui apparteneva Isaac Newton. Uno studio di Clarke apparso sul periodico *Wireless World* nell'ottobre del 1945 anticipò il criterio della comunicazione planetaria simultanea con una rete di satelliti posizionati in orbite geostazionarie. Ne occorrevano soltanto tre, ad altitudine equatoriale di 35.000, con una velocità di 11.200 km l'ora, la stessa di rotazione della Terra. Per gli uomini interconnessi sarebbe stata la

fine dell'incubo cominciato con Babele. Al termine di un'esistenza trascorsa nelle sfere della speculazione scientifica, Clarke ebbe vicende di sapore asprigno che lo segnaronno. Il *Sunday Mirror*, esempio molto illuminante dei *tabloid* inglesi a larga diffusione, lo accusò di pedofilia. La polizia dello Sri Lanka indagò scrupolosamente e lo scrittore ne uscì immacolato, con doverosa marcia indietro del giornale. La questione, però, impose a Clarke di procrastinare dal 1998 al 2000 l'entrata in vigore ufficiale del titolo di Sir, del quale era stato insignito per «servizi letterari». Il 16 dicembre scorso, giorno del suo ultimo compleanno, aveva registrato un video di addio ad amici e ammiratori. Un po' come succede all'astronauta di *2001*, che festeggia il genetliaco a distanza, dall'astronave, guardando sul monitor i genitori che non rivedrà mai più.

BENI CULTURALI Approvata la nuova disciplina che impone il parere vincolante delle soprintendenze. Addio al silenzio assenso introdotto dalla normativa Urbani «La bellezza è un valore unitario»: con il Codice allo Stato l'ultima parola sul paesaggio

di Stefano Miliani

Superati correnti avverse e favorevoli, ma nessun ostruzionismo, il rivisitato Codice dei beni culturali che assegna la parola decisiva e vincolante sulla tutela del paesaggio allo Stato ha visto ieri il varo del consiglio dei ministri. È il passaggio definitivo affinché, una volta firmato dal Capo dello Stato, il testo si tramuti in legge. Uno degli ultimi atti del governo Prodi - va riconosciuto - segna un indubbio punto a favore in chiusura di mandato per il ministro per i beni culturali Rutelli. Non era scontato né facile. Alcu-

ne amministrazioni regionali, Toscana e Sardegna in primis, in nome dell'autonomia avevano contestato alcuni punti determinanti sulla tutela del paesaggio nel testo riscritto dalla commissione guidata dallo storico d'arte antica e direttore della Normale di Pisa Salvatore Settis. L'ha spuntata la visione, se passate un termine che per alcuni è una parolaccia ma non lo è, statalista. In sintonia con esperti come Paolucci, Settis ha sempre sostenuto che, su permessi edilizi e similia, solo il pur imperfetto Stato può eliminare o almeno ridurre i pericoli di scempi. Il tema più importante di questo

Codice che in 148 articoli corregge quello scritto nel 2004 e rivisto nel 2006 sotto l'allora ministro Urbani? Il punto-chiave è che la tutela del paesaggio deve passare attraverso i bracci periferici dello Stato, ovvero le soprintendenze, con pareri vincolanti. Un Comune non può decidere un appalto o un edificio e chiedere, dopo, l'autorizzazione al soprintendente: Stato, Regioni e Comuni pianificano insieme quali territori sono vincolati con una «copianificazione» divenuta in questa versione del Codice molto più vincolante ed è obbligatoria. E se diventa un dovere chiedere il parere alla Regione

per costruire o modificare qualcosa, questo parere non è però vincolante. Una battaglia sotterranea è stata combattuta sulla definizione: paesaggio oppure - con una formula che Settis considerava più limitativa e quindi rischiosa - «beni paesaggistici»? Un dilemma solo in apparenza linguistico. Alla fine ha vinto la linea Settis: vale «paesaggio» e - allargando la precedente concezione del Codice - lo si delineando non solo come depositario di «bellezza» naturale bensì come un patrimonio di cui fanno parte tanto la natura quanto l'opera dell'uomo o sia comunque un territorio con

una sua identità. Dai monti ai ai borghi, per semplificare. Come sancito da una sentenza della Corte costituzionale dell'autunno scorso su cui questo nuovo testo ha fatto leva, il paesaggio è un valore «primario» difeso dalla Costituzione e come tale richiede una tutela unitaria per evitare che una Regione sia rigorosa e un'altra sia molto più permissiva. Quindi un intervento edilizio in un paesino storico o presso scavi archeologici, per fare esempi, va fuori legge senza lasciappare delle soprintendenze. Che hanno quindi più voce in capitolo. Ma con personale alle strette gli architetti delle so-

printendenze riusciranno a visionare i progetti che dovranno piovere sui loro tavoli? Esiste il rischio che, scaduto un termine temporale senza risposta, scatti il «silenzio-assenso» di tremontiana memoria? Essendo il giudizio della soprintendenza vincolante «questo rischio non esiste in alcun modo, niente silenzio-assenso», risponde il sottosegretario ai beni culturali Daniele Mazzonis. Ma sulle soprintendenze non ricadrà una mole di lavoro ingestibile? «No» - risposta - Grazie alla co-pianificazione, obbligatoria entro due anni, che stabilisce quali sono i territori sotto tutela, quali infrastrutture

saranno accettabili e quali no. Su questo Regioni come la Toscana e Friuli Venezia Giulia sono già avanti, la Puglia è partita ora ma con forza, la Calabria non è partita. La burocrazia - insiste - si snellisce». Anche perché, aggiunge, «i direttori regionali dei beni culturali faranno gli appalti mentre i soprintendenti gestiranno i territori». Benché su questo tasto più soprintendenti nutrono perplessità. Sempre sul tema paesaggio, il Codice prevede una struttura tecnica che assista i Comuni per demolire ecomostri o abusi edilizi, demolizioni su cui ora esiste una legge che stanziava 15 milioni di euro.

Cara **U**nità

C'è il rischio che torni il clima di Bolzaneto

Cara Unità, le richieste di condanna dei pm di Genova nei confronti di agenti di polizia penitenziaria, medici e infermieri per i deprecabili episodi di tortura consumati nella caserma di Bolzaneto tra il 20 ed il 22 luglio 2001, devono far riflettere sul clima di pericolosa sospensione dei più elementari diritti individuali instauratosi in quei giorni in Italia. Non a caso allora era in carica il governo Berlusconi e, probabilmente, alcuni operatori delle forze dell'ordine si sono sentiti più liberi di agire al di fuori della legalità. Se a ciò si aggiunge l'attività di spionaggio che sarebbe stata condotta in quegli anni da settori dei Servizi segreti nei confronti di cittadini e associazioni (nel loro mirino anche l'Osservatorio sulla Legalità Onlus), la cacciata dalla Rai di Luttazzi, Santoro e Biagi, l'approvazione delle leggi ad personam (Ex-Cirielli, legittimo sospetto, Cirami, ecc.) bisognerebbe riflettere bene prima di dare il proprio voto a Berlusconi magari sull'onda di un'indignazione per "le vessazioni fiscali" che Prodi e Visco avrebbero inferto a tanti innocenti cittadini. **Giulio**

Fini non vuole tagliarsi lo stipendio

Cara Unità, ho sentito il Fini tuonare con estremo disprezzo per la pensione di Veltroni. Ora come cortigiano del Boss, esprime il peggio come fa il suo capo. Fini ha 57 anni e da 26 anni sta in parlamento, se venisse trombato alle elezioni anche lui andrebbe in pensione (forse con una cifra anche superiore a quella di Veltroni) invece ancora preferisce sedere alla Camera e prendersi quel po' di stipendio. Non sarà forse che la proposta di Veltroni di diminuire lo stipendio dei parlamentari preoccupa proprio i tanti come lui, La Russa, la Santanchè & Co. Però, per inciso, anche il Bertinotti va forte negli emolumenti, come farà a sapere veramente e fino in fondo cosa provano gli operai disoccupati o in cassa integrazione verso i quali esprime tanta vicinanza e comprensione? **Lara, Bologna**

E Berlusconi ci guadagna sempre

Cara Unità, Berlusconi sostiene che Prodi ha messo le mani in tasca agli Italiani impoverendoli. Furbacchione com'è, ha pensato di mettere lui le mani in tasca a Prodi visto che nell'ultimo anno ha quintuplicato il suo reddito. **Mauro Lugli**

Il Cavaliere parla di brogli perché lui se ne intende

Cara Unità, Berlusconi come suo solito riprende a parlare di brogli elettorali, evidentemente lui se ne intende molto di più di quello che vuole addebitare alla si-

nistra. Non ho dimenticato le oscure manovre delle ultime elezioni politiche con quell'eccezionale dato delle schede bianche che sono scese miracolosamente a minimi incredibili e in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale. Dalle mie parti si usa dire che la gallina che canta è quella che ha fatto l'uovo. Forse è bene meditarci sopra. **Guido Bottinelli Ranco VA**

Guerra in Iraq, 1825 giorni: più della II Guerra Mondiale

Il 20 marzo di 5 anni fa iniziò la guerra in Iraq. Ricordo che alle 3.33 in Italia (le 5.33 in Iraq), con una serie di martellanti raid aerei per decapitare il regime, gli Stati Uniti lanciarono l'operazione "Iraqi Freedom". Il bilancio di questa guerra ancora in corso è devastante. Mentre la pace non è ancora arrivata si contano oltre 650.000 morti tra i civili, aumenta il terrorismo, gli attentati, i marines registrano perdite superiori ai 3500 morti - anche se si tengono segrete le cifre. Le notizie delle morti e delle stragi sono sparite dalle prime pagine dei giornali del mondo, ed ora si possono leggere solo brevi note di agenzie come quelle di oggi: "(AGI) - Baghdad, 19 mar. Una terrorista suicida si è fatta saltare in aria al passaggio di una pattuglia di polizia nella cittadina irachena di Bala Druz, nella provincia di Diyala. Il bilancio è stato di quattro morti, tra cui un poliziotto, e 12 feriti, fra cui tre agenti." "(ASCA-AFP) - Karbala, 18 mar - Sale drasticamente il bilancio dell'attacco suicida nei pressi di un santuario sciita avvenuto ieri a Karbala, nel centro dell'Iraq: le vittime sarebbero almeno 52". La guerra in Iraq ha superato nel tempo, con il raggiungimento di 1825 giorni al 20 marzo di quest'anno 2008, la seconda Guerra Mondiale che durò 1347 giorni. Paul Wolfowitz

aveva indicato, davanti al Parlamento statunitense, il costo della guerra in 50 milioni di dollari - largamente autofinanziati dai 100 milioni di dollari del petrolio iracheno; oggi si brucia quella cifra ogni settimana, al ritmo di sei milioni di dollari al giorno. Secondo il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, autore del libro "The three trillion dollar war" scritto insieme alla docente di Harvard Linda Bilmes, la guerra irachena supererà il costo record della Seconda Guerra Mondiale (5000 miliardi di dollari del '45). Per gli autori, il conflitto in Iraq costerà complessivamente almeno 3000 miliardi di dollari entro il 2017. Che dire? Cosa aggiungere? Nel 2008 finirà comunque l'era Bush e si spera che l'arrivo di una grande recessione economica, a differenza delle volte scorse che faceva scoppiare le guerre, questa volta faccia rinsavire i potenti della Terra. A proposito nell'occasione della proclamazione di guerra all'Iraq, Bush stilò la lista degli stati canaglia, dov'era presente la Cina... nei giorni scorsi - prima dei fatti in Tibet - è stata depennata. Cosa pensare? **Giorgio Boratto**

Sarò pessimista, ma senza Sinistra Arcobaleno il Pd perde

È davvero ammirevole lo sforzo con cui Veltroni conduce la campagna elettorale, capillare, a tappe forzate senza risparmio di energie. Ed è uno sforzo tanto più ammirevole se si pensa che è praticamente senza speranza. Diciamo chiaro e tondo, fra noi, beninteso: nessuno, nemmeno i più ottimisti possono pensare sul serio a un successo del Pd. Prima di tutto, i sondaggi (tutti) sono costantemente negativi. Si dirà che sondaggi non sono il giudizio di Dio, come si è visto in altre occasioni. È vero, ma non sono neanche pagliacciate, specie

poi se più o meno tutti sono concordi. Il PD sarà pure in recupero, ma questo recupero, mi pare, si è fermato un mese fa. Secondo: non dimentichiamo mai che i nostri avversari, nonostante ripetuti cambi di maggioranza, possiedono o controllano ancora quasi tutta l'informazione e questo, come ben si sa, non è indifferente. A ciò aggiungiamo pure una buona dose di disaffezione, disincanto, delusione o come la vogliamo chiamare questa sensazione che permea una buona fetta dell'elettorato di centrosinistra ed avremo servito l'amaro piatto della sconfitta. Non è questo il luogo né il momento delle diatribe, ma è fuori di dubbio che la sostanziale impotenza che ha contrassegnato l'azione del Centrosinistra (tutto) nel passato contro il vandalismo istituzionale della destra abbia inferto colpi mortali all'entusiasmo e alla voglia di riscatto dei cittadini più partecipi. Né vale a consolarci la speranza di un pareggio al Senato. Senza la sinistra arcobaleno, infatti, perderemo quasi sicuramente Liguria, Campania e Calabria assegnando al PdL una maggioranza non enorme ma comunque sufficiente. Cinque anni di Berlusconi, Tremonti & C. ci aspettano ancora. Caratterizzati da altre leggi ad personam, manomissioni di pezzi di stato sociale, finanze creative, condoni e magari, perché no?, un'altra guerra, ecc. che passeranno praticamente nell'indifferenza generale in un clima di tregua sociale a senso unico. È pessimismo? Magari. A me sembra, guardando anche i precedenti, crudo realismo, purtroppo. No, caro Walter. No, we cannot. **Daniele Carbonara**

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Se il dollaro cade da solo

ROBERT REICH

Un tempo quando l'economia americana entrava in recessione la seguivano a ruota le economie dei Paesi in via di sviluppo. Ma forse questa volta non accadrà. È la ragione fondamentale va individuata nel Medio Oriente e nella Cina. Gran parte del Medio Oriente ruota nei petrodollari mentre la Cina ha accumulato una quantità ingente di sino-dollari. Questi petrodollari e sino-dollari non se ne stanno immobili in Medio Oriente e in Cina, ma vengono impiegati per costruire nuove infrastrutture sia in Medio Oriente che in Cina: grattacieli, centrali elettriche, strade, porti. Ed inoltre vengono impiegati per costruire classi medie che, pur ancora relativamente piccole, vogliono quelle stesse cose che vogliono le classi medie delle nazioni avanzate: automobili, frigoriferi, case e molti beni di consumo per riempire le loro abitazioni. Tutta questa spesa in infrastrutture e in beni e servizi da parte delle classi medie emergenti sta, a sua volta, risucchiando risorse, beni e servizi dal resto del mondo. Compresse ovviamente le esportazioni da altre economie emergenti. Ciò vuol dire che le nazioni in via di sviluppo non dipendono più come prima dai consumatori degli Stati Uniti e della altre nazioni ricche per esportare i loro prodotti. Infatti i consumi stanno aumentando nelle nazioni in via di sviluppo ad un ritmo tre volte superiore rispetto a quello delle nazioni ricche. La spesa in conto capitale aumenta in quelle regioni del mondo di oltre il 10% mentre cresce di poco più dell'1% all'anno nei Paesi ricchi. È l'interscambio commerciale tra economie emergenti aumenta più rapidamente del loro interscambio con le nazioni più ricche. Questo sganciamento delle economie sviluppate è una buona notizia per l'America? Sì e no. È una buona no-

tizia in quanto anche in presenza di una recessione negli Stati Uniti, le nazioni in via di sviluppo continueranno ad importare alcune delle cose che produciamo. Inoltre ciò garantirà ottimi ritorni agli americani che investiranno in quei Paesi. Le esportazioni e i ricavi degli investimenti controbilanceranno in parte il declino economico in corso in America. Ma per un altro e più importante verso, questo sganciamento non è affatto una buona notizia per gli americani. Infatti i prezzi di molte cose che l'America compra dalle nazioni in via di sviluppo - specialmente materie prime come il petrolio - continueranno a mantenersi elevati e forse aumenteranno. Anni fa, le recessioni negli Stati Uniti deprimevano i prezzi nei Paesi in via di sviluppo, ivi compreso il prezzo del petrolio - e questa caduta dei prezzi contribuiva ad attutire gli effetti della recessione. Ora accade esattamente il contrario. La quasi insaziabile domanda cinese di petrolio mediorientale, ad esempio, continua a far salire il prezzo del petrolio sebbene in America la domanda stia rallentando a seguito del rallentamento dell'economia. Di conseguenza il prezzo elevato del petrolio sta contribuendo a far peggiorare ulteriormente la situazione negli Stati Uniti. Un doppio urrà per il mondo in via di sviluppo. Le economie emergenti stanno crescendo a dispetto della crisi nelle nazioni ricche. Sotto il profilo dell'equità globale e della stabilità sul lungo periodo, dovremmo gioire tutti. Ma sul breve periodo e dalla più angusta prospettiva delle nazioni più ricche che stanno sprofondando nella recessione, gli urrà sono solo due e non tre.

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

S

e l'esemplare è di bell'aspetto ma di età più avanzata, cavallerescamente, allude al fatto che una bottarella la si potrebbe ancora dare prima che la signora scompaia nel viale del tramonto, e chi, se non lui, può compiere quest'azione positiva? Se, infine, ahimè, l'esemplare è di aspetto non conforme alle regole estetiche dell'acchiappa-maschi, o per personalità sua o per qualche disarmonia aut dismatura nella relazione fra i primitivi oggetti del desiderio (tette e culo), oppure, e qui la situazione è più grave, per soprassiti limiti d'età, il nostro Silvio non può fare a meno di alludere al fatto che lui, a quella, una bottarella non gliela darebbe proprio mai, neanche per sogno. L'elenco delle battute sarebbe lungo e comunque incompleto, perché ogni giorno porta seco nuove occasioni di incontro con femmine di tutte le categorie e la geometria potenza del machismo berlusconiano si dispiega in tutta la sua forza. Con questa nuova moda, poi, di aumentare la rappresentanza rosa in Parlamento, tocca anche

amarle e candidarle se sono tue, sopportarle e attaccarle se sono candidate per quegli altri. A Berlusconi non piace attaccare le donne, perché qualsiasi relazione di parola, se non prelude all'atto di sdraiare, gli pare una bizzarria o una perdita di tempo. Però adesso deve, perché Veltroni ne ha infilato un sacco e, mannaggia, anche giovani e carine, finché ci hanno "un'età", come la Rosy Bindi o la Finocchiaro, okay, puoi anche far finta che siano uomini, e prenderle a zuccate, ma alla ventisettenne precaria capolista nel Lazio, con tutti quei capelli e tutte quelle belle cosine, che cosa si fa? La si invita sul panfilo a "parliamo parliamo"? Le si offre la conduzione di un telegiornale? No, quello no, perché alla ragazza un buon lavoro gliel'hanno dato, meglio prendere su una precaria ancora precaria e farla tirar dentro in qualche lista da uno dei miei (ormai le liste elettorali sono quello che una volta erano le boutique, "le apru un negozietto di intimo"), o farla sposare a Piersilvio che, se non si spoglia, poi pensano che è frocio e che figura ci faccio io, dovessero mai credere che è una malattia ereditaria. Eh già, perché questa è la vera ossessione del povero Berlusconi, che qualcuno possa pensare in calò, non la sua popolarità o la fiducia degli italiani nella sua politica, ma la sua potenza fallica, la capacità del suo arnese di introdursi nei corpi delle donne come nel corpo

elettorale e mimare all'infinito la fiaba della conquista del territorio. Io non perdo un colpo, è il sottotesto di ogni esternazione. L'ansia di dimostrare la sua sempiterna virilità (anche dopo i 70, anche con la prostata incasinata), è presumibilmente, alla base della sua scelta, o mai vecchia di quasi vent'anni, di "scendere in campo" e di quella, più attuale, di restarci, vincendo nuovamente vecchie battaglie. La crescita esponenziale delle battutacce è sintomo, probabilmente, di una accresciuta insicurezza di fondo che, ben lungi dal provocare la nostra prevedibile indignazione, ci trova inteneriti e solidali. Dev'essere successo qualcosa di simile anche a Veronica che, dopo aver rintuzzato le uscite triviali del consorte con una certa puntualità nel passato anche recente, nel presente tace con sobrietà, come se il rugito del leone, inflazionato e stanco, non mettesse più a repentaglio nulla, neppure la sua dignità di donna. Del resto, a quanti invece ancora si impennano, perché il candidato premier del Pd non riesce a unirsi al coro dei benintenzionati in materia di uguaglianza di genere, vorrei ricordare che, ancora una volta, ha ragione lui, se la ragione è, come spesso in politica, del più furbo: Silvio Berlusconi dà voce, con le sue scontate facezie, al maschio medio nazionale della sua generazione, quello che aveva vent'anni negli anni Cinquanta e che oggi è in



pensione ma vota e, nella stragrande maggioranza, non si è nemmeno accorto che ormai le donne, pregi e difetti, appartengono alla categoria delle persone. Per lui, per loro, esse sono sempre collocate in una delle tre "emme": moglie mamma mignotta. La prima "emme" va sopportata anche se dopo un po' non ti piace più, la seconda va venerata perché ha preceduto te e la terza è quella che serve per sopportare la prima, in quanto la prima è la più utile. In questo brodo primordiale, Silvio Berlusconi continua a tenere a bagnomaria

il suo elettorato, di tanto in tanto lo scalda con qualche frizzo, ma sempre lo mette a suo agio con la sua stessa mediocrazia, gli consente di rispecchiarsi e assolversi, di sentirsi forte anche se non intelligente, vincente anche se non moderno, sessualmente potente anche se vecchio solo e sottoposto al tormento dell'offerta massiccia di carni femminili esposte che costituisce lo stile Mediaset (e per contagio da tempo anche lo stile Rai). Non è un risultato da poco, per un politico. www.lidiaravera.it

La lezione di Prodi

RENATO BARILLI

Nei giorni scorsi, all'annuncio dato da Romano Prodi di una sua uscita forse definitiva dalla scena politica, molti non gli hanno fatto mancare un commosso e sentito attestato sulle sue doti di probità morale, coerenza, tenacia, cui sicuramente anch'io mi associo con pieno fervore. Ma basta così, è corretto salvare la persona, però nello stesso tempo far calare un prudente riserbo sul progetto politico di cui egli è stato l'anima, nelle due occasioni che lo hanno portato a sfidare Berlusconi, e a riportare vittorie su di lui, seppur precarie e presto interrotte? Quella sua idea di pro-muovere un blocco delle forze di sinistra e di tenerlo percuocemente in piedi è stato irrimediabilmente sconfitto dalla storia, esce di sce-

na, almeno al momento o comunque nei prossimi tempi? Non lo credo affatto, credo anzi che sarebbe un fatale errore per tutte le forze di sinistra nel nostro Paese pensarci. Forse quel progetto rinascerà, e in tempi assai più brevi di quanto si possa ritenere. Seguo con trepidazione la "corsa solitaria" intrapresa da Veltroni alla testa del Pd, e certo non lo farò mancare la modesta pietruzza del mio consenso, ma poi, supposto che si scongiuri la conquista del potere, in entrambi i rami del Parlamento, da parte del Caimano Berlusconi, in che cosa è lecito sperare? Indubbiamente dovrà riaprirsi il tavolo degli accordi postelettorali, e quale partner di maggior probabilità si può ipotizzare per il Pd se non la sinistra riunita nell'Arcobaleno? Risulta forse più credibile un'alleanza col centro di

Casini? Non pare proprio. Quanto alla via della Grosse Koalition alla tedesca, questa sembra preclusa proprio dalla differenza esistente tra la signora Merkel, con la sua correttezza istituzionale, e il Caimano Berlusconi, troppo abituato a fare l'asso pigliatutto. Insomma, anche nell'ipotesi del miglior successo, Veltroni dovrà andare a patteggiare con altre forze, ma l'alleanza a sinistra sarà ostacolata dal duro scontro elettorale, che al momento si svolge a rudi colpi portati l'un contro l'altro, aprendo un solco che non sarà facile rimarginare. Insomma, Veltroni potrebbe vedersi costretto a riabbracciare un progetto unitario della sinistra come quello coltivato con tanta determinazione da Prodi, ma in termini addirittura peggiorati e meno favorevo-

li. Si guardi del resto la situazione internazionale, da cui vengono respinti assolutamente in accordo con quest'ipotesi di una sinistra che compie ogni sforzo possibile per superare le indubbe divergenze interne e ricompattarsi, rinunciando solo a qualche ramo secco di estremismo infantile. Abbiamo, incalzante, trascinante, il successo di Zapatero alla testa del Psoe. Il sorpasso della Spagna sulla cucina Italia di cui tanto si parla può essere messo in dubbio a livello di reddito pro capite, ma certamente è avvenuto a livello di maturità politica. Si pensi, in Spagna un leader della sinistra non solo riesce a concludere positivamente il suo mandato, ma viene rieletto con margine accresciuto. È un altro segnale forte ci viene pure dagli Usa, in cui i due candidati del partito democratico, Barack Obama

e Hillary Clinton, si combattono senza esclusioni di colpi in una campagna elettorale mozzafiato. Ma una cosa è esclusa, che il soccombente tra i due si dia a promuovere una scissione all'interno dei Democratici, forse per la natura fluida e informe di questa formazione, nel che sta tutta la saggezza e lungimiranza dei padri fondatori. Invece la storia della sinistra in Italia è costellata di scissioni, fratture, rotture. Ci eravamo augurati che la fatale scissione tra Psi e Pci avvenuta a Livorno fosse ormai da archiviare in un lontano passato, invece purtroppo di mini-Livorno ne sono nate ad ogni passo. Se la lezione politica proveniente da Prodi fosse di farla finita una volta per tutte con il Livorno di varia natura, sarebbe più che opportuno fissarsela ben in mente ed agire di conseguenza.

Iraq, cronaca di un inferno

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Come mai la gente - il *senatus populusque romanus* del mondo moderno - non si è ribellata quando abbiamo raccontato bugie sulle armi di distruzione di massa, sui legami tra Saddam, Osama bin Laden e l'11 settembre? Perché abbiamo permesso che accadesse? E come mai non abbiamo fatto un piano preciso su come gestire il dopoguerra? Ora da Downing Street ci dicono che i britannici hanno tentato di far ragionare gli americani. In realtà ci abbiamo provato prima di giungere alla assoluta e totale convinzione che era giusto affrontare questa guerra illegale. Non c'è una grande pubblicistica sulla *debacle* irachena e ci sono precedenti per quanto riguarda la pianificazione del dopoguerra, ma non è questo il punto. La nostra situazione per ciò che concerne l'Iraq è molto, ma molto più terribile.

Quando nel 2003 gli americani lanciarono il loro attacco contro l'Iraq con i missili che fischiarono sul deserto diretti verso una cinquantina di città e cittadine irachene, io me ne stavo seduto al quinto piano del Palestine Hotel a Baghdad impossibilitato a prendere sonno per il fragore delle esplosioni e immerso nella lettura del libro che mi ero portato per riempire quelle lunghe, buie, pericolose ore. «Guerra e Pace» di Tolstoj mi ricordava come un conflitto possa essere descritto con sensibilità, grazia ed orrore (consiglio la Battaglia di Borodino). Avevo con me anche numerosi articoli di giornale. Nella mia cartellina c'era anche un lungo pezzo di Pat Buchanan, scritto cinque mesi prima e ancora oggi mi colpiscono l'assoluta onestà storica e la preveggenza di quelle parole: «con la reggenza in stile MacArthur a Baghdad, la *pax americana* raggiungerà il suo apogeo. Ma poi ci sarà il riflusso della marea perché se c'è una cosa in cui eccellono i popoli islamici è nel cacciare le potenze imperiali con la guerriglia e il terrorismo. Hanno cacciato i britannici dalla Palestina e da Aden, hanno cacciato i francesi dall'Algeria, i russi dall'Afghanistan, gli americani dalla Somalia e da Beirut, gli israeliani dal Libano. Abbiamo iniziato la strada che porta all'impero e al di là della prossima collina incontreremo quelli che hanno iniziato prima di noi. La sola lezione che impariamo dalla storia è che non impariamo nulla».

Con quanta facilità quegli ometti ci hanno trascinato all'infer-

no senza nulla sapere di storia o, quanto meno, senza alcun interesse per la storia. Nessuno di loro aveva letto qualcosa sull'insurrezione irachena del 1920 contro l'occupazione britannica né sulla brusca e brutale sistemazione della questione irachena ad opera di Churchill l'anno seguente.

Sui nostri radar storici non è apparso nemmeno Crasso, il più ricco dei generali romani, che chiese la corona da imperatore dopo aver conquistato la Macedonia - «Missione compiuta» - e che poi, animato da desiderio di vendetta, si era apprestato a distruggere la Mesopotamia. In un luogo nel deserto non lontano dall'Eufrate, i Parti - antenati degli attuali insorti iracheni - annientarono le legioni romane, mozzarono la testa a Crasso e la rispedirono a Roma piena d'oro. Oggi avrebbero realizzato un video della decapitazione di Crasso.

A riprova della loro monumentale arroganza, questi ometti che ci hanno trascinato in guerra cinque anni fa, oggi ci dimostrano di non aver imparato nulla. Anthony Blair dovrebbe essere trascinato in tribunale per aver mentito. E invece ora ha la presunzione di portare la pace in Palestina, di risolvere il conflitto arabo-israeliano che ha contribuito in larga misura ad aggravare. Ed ora l'uomo che ha cambiato idea riguardo alla legittimità della guerra, osa proporre di sottoporre gli immigrati ad un test per concedere loro la cittadinanza britannica. La prima domanda, ritengo, dovrebbe essere: quale procuratore generale dalle mani macchiate di sangue con le sue menzogne ha contribuito a mandare a morire 176 soldati britannici? E la seconda domanda: come è riuscito a farla franca?

Ma in un certo senso la stupidità della proposta di Lord Goldsmith ci aiuta a comprendere la debolezza e l'assurdità del nostro processo decisionale. I grandi temi con cui dobbiamo fare i conti - si tratti di Iraq o Afghanistan, di economia americana o di riscaldamento globale, di piani di invasione o di «terrorismo» - non vengono discussi in funzione di importanti scadenze politiche, ma nel rispetto dei palinsesti televisivi e degli orari delle conferenze stampa.

I primi raid aerei sull'Iraq coincideranno con il *prime-time* televisivo negli Stati Uniti? Fortunatamente sì. I primi soldati americani entreranno a Baghdad durante i programmi televisivi che vanno in onda all'ora di colazione? Naturalmente. La cattura di Saddam Hussein verrà annunciata da Bush e Blair contemporaneamente? Ma tutto questo è un aspetto del problema. Si è vero, Churchill e Roosevelt discussero accanitamente sul momen-

to in cui bisognava dare l'annuncio che la guerra in Europa era finita. E furono i russi a rompergli le uova nel paniere. Ma noi diciamo la verità. Quando i soldati britannici si stavano ritirando in direzione di Dunquerque, Churchill dichiarò che i tedeschi «erano penetrati in profondità e che avevano seminato il panico e la confusione tra le nostre linee».

Perché Bush e Blair non ci hanno informato quando gli insorti iracheni hanno cominciato ad attaccare le forze di occupazione occidentali? Forse perché erano troppo occupati a raccontarci che le cose stavano andando meglio, e che i ribelli non «avevano scampo».

Il 17 giugno 1940 Churchill disse al popolo britannico: «Le notizie che arrivano dalla Francia sono pessime e sono addolorate per i valorosi francesi che hanno avuto questa terribile di-

po d'arma da fuoco o non hanno combattuto per il loro Paese quando ne hanno avuto l'occasione. Ci possiamo meravigliare se la Casa Bianca va pazzo per espressioni hollywoodiane come «Colpisci e terrorizza»? I film sono la loro unica esperienza in materia di conflitti. E lo stesso dicasi per Blair e Brown. Churchill dovette giustificare la perdita di Singapore davanti alla Camera dei Comuni gremita di parlamentari. Brown non intende fornire giustificazioni sull'Iraq prima che la guerra sia finita.

È una grottesca e lapalissiana verità che oggi - dopo tutti gli atteggiamenti trionfisti dei nostri nazionali cinque anni fa - ci sia finalmente consentita una seduta spiritica con i fantasmi della seconda guerra mondiale. Le stitiche possono fare la parte del medium e la stanza deve essere avvolta nelle tenebre. Ma è un da-

Sono passati cinque anni e non abbiamo capito nulla. Ancora non abbiamo imparato a lasciare in pace i popoli musulmani. E l'Iraq è una palude di sangue

sgrazia». Perché Blair o Bush non ci hanno detto che le notizie che giungevano dall'Iraq erano pessime e che erano addolorati - magari appena qualche lacrimuccia per un minuto o due - per gli iracheni?

E questi erano gli uomini che avevano avuto la temerarietà, l'incredibile coraggio di atteggiarsi ai Churchill della situazione, di scimmiettare la parte degli eroi in una sorta di riedizione della seconda guerra mondiale, al punto che la Bbc definiva gli invasori «alleati» e dipingeva il regime di Saddam Hussein come il Terzo Reich.

Naturalmente quando andavo a scuola i nostri leader - Attlee, Churchill, Eden, Macmillan o Truman, Eisenhower e Kennedy negli Stati Uniti - avevano esperienza di guerra, quella vera intendo. Oggi nemmeno un leader occidentale ha esperienze di prima mano in materia di conflitti bellici. Quando ebbe inizio l'invasione anglo-americana dell'Iraq, in Europa il principale oppositore della guerra era Jacques Chirac che aveva combattuto in Algeria. Ma ora non è più al potere. Così come non è più al potere Colin Powell, un reduce del Vietnam che tuttavia si era fatto abbondolare da Rumsfeld e dalla Cia.

E non di meno per uno strano e terribile scherzo della storia gli statisti americani più assetati di sangue - Bush e Cheney, Rumsfeld e Wolfowitz - non hanno mai sentito il rumore di un col-

to di fatto che il totale dei caduti americani in Iraq (3.978) superò di parecchio il numero dei soldati americani caduti in occasione dello sbarco in Normandia (3.384 morti e dispersi), il 6 giugno 1944, ed è superiore di oltre tre volte al totale dei soldati britannici morti ad Amhem quello stesso anno (1.200).

Sono appena un terzo delle perdite totali (11.014) subite dall'intero corpo di spedizione britannico dall'invasione tedesca del Belgio all'evacuazione da Dunquerque nel giugno del 1940. Il numero dei soldati britannici morti in Iraq - 176 - è quasi pari al totale dei caduti britannici nella battaglia di Bulge nel 1944-45 (poco più di 200). Il numero dei feriti americani in Iraq - 29.395 - è più di nove volte superiore al numero dei feriti americani il 6 giugno 1944 (3.184) e oltre un quarto dei feriti americani in tutta la guerra di Corea del 1950-53 (103.284).

I caduti iracheni consentono un raffronto ancor più indicativo con la seconda guerra mondiale. Pur accettando le stime più prudenziali sul numero delle vittime civili - da 350.000 ad un milione - siamo di gran lunga oltre il numero dei civili britannici morti a Londra sotto i bombardamenti nel 1944-45 (6.000) e ben oltre il totale dei civili uccisi dai bombardamenti tedeschi in tutto il Regno Unito - 60.595 morti e 86.182 feriti gravi - dal 1940 al 1945.

Il numero dei civili morti in

Iraq dal giorno dell'invasione anglo-americana è superiore al totale dei soldati britannici caduti durante la seconda guerra mondiale, cioè a dire 265.000 morti (alcuni storici dicono 300.000) e 277.000 feriti. Pur stando alle stime più prudenziali, resta il fatto che i civili della Mesopotamia hanno subito sei o sette Dresde o due Hiroshima. E non di meno tutto questo ci allontana dalla terribile verità contenuta nell'ammonimento di Buchanan. Abbiamo inviato i nostri eserciti nella terra dell'Islam. Lo abbiamo fatto con l'unico incoraggiamento di Israele le cui false informazioni di intelligence sulla situazione irachena sono state dimenticate dai nostri governanti, impegnati a versare lacrime di cocodrillo sulle centinaia di migliaia di iracheni morti.

Il prestigio militare americano ha subito un colpo duro e irrimediabile. Se ci sono - secondi i miei calcoli - soldati occidentali nel mondo musulmano in numero 22 volte superiore rispetto all'XI e al XII secolo all'epoca delle Crociate, dobbiamo chiederci cosa stiamo facendo. Siamo lì per il petrolio? Per la democrazia? Per Israele? Per paura delle armi di distruzione di massa? O per paura dell'Islam?

In maniera molto superficiale stabiliamo una correlazione tra Iraq e Afghanistan. Se Washington non si fosse fatta distrarre dall'Iraq, i talebani non sarebbero riusciti a ritirare fuori la testa, almeno questa è la vulgata attuale. Ma Al Qaeda e lo sfuggente Osama bin Laden non si sono fatti distrarre ed è per questo che hanno cominciato ad operare in Iraq e poi hanno messo a frutto la loro esperienza per attaccare le truppe occidentali in Afghanistan impiegando un'arma fino ad allora sconosciuta in quel Paese: gli attentatori suicidi.

E azzardo una terribile previsione: abbiamo perso l'Afghanistan così come abbiamo perso l'Iraq e come, altrettanto certamente, «perderemo» il Pakistan. È la nostra presenza o il nostro potere o la nostra arroganza o il nostro rifiuto di imparare le lezioni della storia e il nostro terrore - sì terrore - dell'Islam che ci stanno trascinandone nell'abisso. Fin quando non avremo imparato a lasciare in pace i popoli musulmani, la nostra catastrofe in Medio Oriente sarà sempre più grave. Non c'è alcun rapporto tra Islam e «terrorismo». Ma c'è uno stretto rapporto tra la nostra occupazione delle terre musulmane e il «terrorismo». Non è un'equazione eccessivamente complicata. E non c'è bisogno di una commissione di inchiesta per capirlo.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

I cattolici e le sirene

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Il tutto culminava con la riunione solenne del Comitato Centrale nella quale il segretario forniva la sua incontrovertibile interpretazione e dava la linea a futura memoria. Naturalmente, allora i cattolici avevano, se lo volevano, il loro partito di riferimento con forti propensioni ad una interpretazione laica della politica, ma capace di rappresentarne efficacemente le preferenze economiche, sociali, po-

Esiste oggi il «voto dei cattolici»? Chi lo pensa rischia brutte sorprese

litiche.

Oggi, pensare che la maggioranza dei cattolici italiani abbia un voto che può essere chiesto e può essere ottenuto con riferimento esclusivo o dominante alla loro appartenenza o, meglio, pratica religiosa mi pare alquanto, se non parecchio, sbagliato. Certamente, una parte rilevante di cattolici praticanti e organizzati in, peraltro non floridissime associazioni (tranne, ovviamente, Comunione e Liberazione) - comunque, non più del 30 per cento della popolazione, dell'elettorato - valuta al momento del voto le proposte dei diversi partiti e schieramenti anche, ma tutt'altro che esclusivamente, con riferimento ad alcune tematiche sulle quali la Chiesa e i suoi vescovi hanno espresso posizioni nette e, (troppo) spesso, ultimative. Per molti altri cattolici, invece, lo ha rilevato con la consueta affidabilità il sondaggio di Ivvo Diamanti pubblicato su *la Repubblica* del 17 marzo, il voto non è condizionato né, tanto meno, determinato, esclusivamente da tematiche in senso più o meno lato, religiose. Infatti, la scala delle priorità dei cattolici contempla, in maniera molto simile a quella di larghissima parte dell'elettorato italiano, altri problemi, urgenti, rilevanti, che debbono essere affrontati e risolti dai partiti in parlamento. Dunque, non è opportuno tentare di attrarre il voto cattolico come se fosse un blocco omogeneo, indifferenziato, orientato a esprimere comportamenti compatti. È, invece, corretto

tenere conto di alcune esigenze, ad esempio, le politiche a sostegno della famiglia, l'istruzione, il lavoro, che attireranno l'attenzione dei cattolici, ma che sono sostanzialmente presenti, con pesi non dissimili, sull'agenda di quasi tutti gli elettori italiani.

Pensare che i cattolici debbano ricevere attenzione particolaristica e mirata, esclusiva e isolata, perché da loro dipenderebbe l'esito complessivo del voto, mi pare costituisca una decisione politica non sufficientemente fondata e, probabilmente, ingiustificabile. I cattolici hanno molte «divisioni» (in senso militare, quelle che Stalin pensava che il Papa non avesse), ma vanno in ordine sparso, alcune attratte sicuramente e soddisfatte dall'Udc di Casini. Altre seguono percorsi ispirati dalle loro condizioni di vita e dalle loro aspettative che, insisto, non sono sostanzialmente differenti da quelle dell'elettorato in generale. Quindi, andranno un po' a destra, dentro il Popolo della Libertà, ma certamente anche verso il Partito Democratico, addirittura più di un terzo, secondo i dati di Diamanti, pochissimi nella Sinistra Arcobaleno perché il voto dei cattolici non è mai estremo/estremista. Apprezzeranno, queste divisioni di cattolici, di essere trattati come elettori effettivamente e concretamente adulti e emancipati, attenti alle qualità dei leader e dei candidati, attratti da proposte programmatiche chiare e convincenti, desiderosi di buon (e stabile) governo. Insomma, il loro voto viene conquistato, uno per uno e non in blocco, proprio come quello delle donne, dei giovani, del Mezzogiorno. Una efficace combinazione di proposte credibili raggiunge e convince cattolici e non cattolici. La ricerca del voto cattolico, con ossequio ai pronunciamenti dei vescovi e del Papa (che immagine favorevole al sistema elettorale tedesco), finisce rapidamente per sembrare strumentale, comunque, è un indicatore di subalternità culturale che comporta il rischio del contraccolpo. Un Partito come quello Democratico deve limitarsi a segnalare la rilevanza del suo programma per il governo del Paese e, se del caso, dell'esistenza di candidati cattolici al suo interno. I voti dei cattolici che desiderano cambiamenti moderati, ma credibili, come quelli, molto più abbondanti, dei non-cattolici, vi confluiranno senza particolari difficoltà.

Un calcio alla decenza

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

La Gazzetta poi didascalicamente spiega le cifre, precisa che non è esattamente questa la media di un calciatore professionista sia pure al massimo livello, si infila in distinzioni e asterischi certo molto più familiari a un dipendente tipo, ad un insegnante, a un operaio metalmeccanico e quindi a un Cremaschi che a un Kakà. Diciamo che normalizza o tenta di normalizzare il tutto: in fondo sia pur speciali sono lavoratori dipendenti anche loro. Questa normalizzazione dovrebbe in un certo senso tranquillizzare. Sotto il costume sono come noi, siamo tutti figli di Dio. E poi il punto è che c'è la legge della domanda e dell'offerta, che le società non sarebbero ob-

bligate a pagare tanto ma pagano, che c'è un giro di intermediari e di indotto da paura, che l'emotività della gente italiana si sfoga per lo più allo stadio o in tv nel tifo evitando - si dice da sempre - di farlo in altro modo. Quindi un oppio ben remunerato, una religione alla portata di tutti i fedeli, una guerra simulata (sempre meno) ecc.

Roba nota. Eppure quella busta paga con quelle cifre fa effetto, fa effetto ai lettori di questo giornale che scrivono le lettere che leggete, fa effetto comunque in un contesto come quello italiano e specialmente di questi tempi. La busta paga della *Gazzetta* è renitente a «fare solo la busta paga», sembra dirci che suo malgrado oppone resistenza a questo processo di normalizzazione che vorrebbe candelleggiare con la trasparenza i grandi guadagni di cui nel calcio si ciancia da sempre, ma

sempre di più. Perché allora questa resistenza, che cosa c'è che non torna al di là delle ovvie considerazioni di sempre, della demagogia a volte retorica a volte motivata che ingoia i ragionamenti e le distinzioni, del sangue agli occhi che viene per un momento ma forse di più nel leggere «541 mila euro al mese» complessivi, magari con il corredo di un'invvidia montante dura da padroneggiare?

E ancora: con chi paragoniamo questi campioni o sedicenti tali in fatto di emolumenti nel panorama italiano? Con un attore, un cantante, un uomo di spettacolo? No, se non nel caso di un rapporto di lavoro a termine con un'emittente tv o radio, ma solitamente le cifre non coincidono... Metti Vespa e Maldini, e poi vedi... Forse il paragone potrebbe calzare di più con lo stipendio/ingaggio

di un manager d'alto bordo. Ma un manager è più vicino alla realtà che non un «mito» in mutande.

E poi c'è la doppia natura del calciatore, lavoratore dipendente per il periodo del contratto e comunque pur sempre un prestatore d'opera per le caratteristiche del suo lavoro nell'evoluzione della normativa che lo riguarda, in Italia prima e in Europa (Bosman) poi. Forse è questa doppia natura che genera questa resistenza a leggere come «normale» la suddetta busta paga, peraltro facilmente immaginabile come un bagliante nudo invece in costume sulla spiaggia.

Si annida poi, forse, nei recessi psicologici di chi strabuzza gli occhi davanti a cifre, tipo di lavoro e status di dipendente del calciatore, una contraddizione in termini tra un generatore di felicità o di distrazione o di op-

prio o delle tre cose insieme, autentica supplenza della vita quotidiana, e lo specchietto contabile di una busta paga. Non si vorrebbe accettare che è «una busta come un'altra», un po' perché le cifre sono astronomiche e non come le altre, e molto credo perché normalizzare un luogo dell'immaginazione fa a cazzotti con l'idea che «prendano tanto perché sono superuomini», o vengano semplicemente venduti, spacciati, consumati, utilizzati come tali.

La busta paga di un (quasi) milionario mensile, sia pure solo per un margine ridotto di anni, è alla fine una sorta di autodef del capitalismo, serve o servirebbe per discutere di che società facciamo parte. Ma oggi non vorremmo perdere Totti non essendo stata trovata finora una ragionevole contropartita.

www.olivierobeha.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 5855719 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanatè, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariafina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma - in compliance alla legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici del 2000 (Legge n. 49 del 28/02/2000) La presente busta di cambio è stampata in Italia il 7 agosto 1998 n. 280 - Iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 450.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>• Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>• Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale E. Mattei, 112 09100 Cagliari</p> <p>• STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• Pubblitask</p> <p>• Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 19 marzo è stata di 137.925 copie</p>	
---	--	--	--

CON FOPPAPEDRETTI TI PORTI A CASA LA COMODITÀ!

Ogni prodotto
per la casa firmato Foppapedretti
è la risposta precisa ad un'esigenza,
la soluzione ad un problema
di spazio o funzionalità.



ilMettimpiega
elettrico

Snake

www.foppapedretti.it numero verde 800.303541

FOPPAPEDRETTI®



Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il NUMERO VERDE 800303541 o nei NEGOZI ALBERO DELLE IDEE di:
BARI - Centro Comm. Auchan - Via Noicattaro 2 - Tel. 080 6977183 **BENEVENTO** - Via delle Puglie 30/32 - Tel.Fax 0824 25659 **BERGAMO** - Piazza della Repubblica 3 (San Marco) - Tel. 035 218118 **ORIO
AL SERIO (BG)** - Orio Center - Tel. 035 4596116/035 4596118 **BOLOGNA** - Via Nazario Sauro 15 - Tel. 051 273696 **BRESCIA** - Corso Cavour 34 - Tel. 030 40330 **MILANO**
Via S. Nicolao 3 (ang. Corso Magenta) - Tel. 02 86450643 Via Mambretti 9 - Tel. 02 3574497 / 02 3574458 **ROMA** - Via Vitelleschi 2/4 - Tel. 06 68802748 **VARESE** - Via Saffi 73 - Tel. 0332 229467

OPERAZIONE FRANCHISING

Apri nella tua città un negozio in franchising l'albero delle idee di FOPPAPEDRETTI
Per informazioni: T.M.T. ITALIA tel.0434.29930 - e-mail: alberodelleidee@tmtitalia.it - www.foppapedretti.it/franchising